

MEDAGLIONI

DI 88

CONFRATELLI POLACCHI

periti in tempo di guerra



MEDAGLIONI

DI 88

CONFRATELLI POLACCHI

periti in tempo di guerra



P R E S E N T A Z I O N E

Carissimi Confratelli,

crediamo di fare cosa gradita presentandovi questi 88 medaglioni di Confratelli polacchi defunti, invece di un grosso plico di altrettante lettere mortuarie che forse voi difficilmente trovereste il tempo di leggere.

Si tratta di Confratelli morti quasi tutti in guerra: sui fronti di battaglia, negli ospedali militari, negli orrendi campi di concentramento, sotto le macerie dei terribili bombardamenti; o morti in conseguenza della immane guerra.

Tutti sanno con quale furore ed atrocità la guerra, scoppiata nel settembre 1939, abbia imperversato da un capo all'altro della Polonia, distruggendo città e villaggi, radendoli al suolo, massacrando soldati e inermi cittadini, cacciandoli dalle pacifiche loro dimore, disperdendoli per tutto il mondo, lasciando dietro a sé « terra bruciata ».

I due Ispettori della Polonia, nonostante la migliore volontà e diligenza, in molti casi furono nella vera impossibilità di raccogliere notizie e documenti (parecchi archi-

vi ridotti in polvere!) per comporre a tempo le lettere mortuarie da mandare alle case. Per questo chiedono scusa del ritardo, come pure di essersi ridotti a questi brevi medaglioni, anche per Confratelli che lavorarono assai per la Congregazione ed avrebbero meritato ben altro ricordo.

Questi medaglioni furono composti dai due Ispettori Don Storarczyk e Don Rokita. Io fui solo incaricato di tradurli, riducendoli ov'era ancor possibile e correggere qualche particolarità.

Da parte mia vi confesso, cari Confratelli, che nel preparare questi medaglioni fui profondamente commosso, parendomi d'aver fra le mani piuttosto un martirologio che un necrologio. Parecchi invero meritano propriamente il nome di Martiri.

Non bisogna tuttavia che noi ci crediamo dispensati dal tributare loro il suffragio delle nostre preghiere: anzi dobbiamo essere con essi più generosi che con gli altri Confratelli, anche per ricompensarli dell'onore che coi loro patimenti fortemente sopportati hanno recato alla Chiesa ed alla Congregazione.

Aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO TIRONE

Chieri - Villa Moglia, 15 agosto 1954.

1. Sac. MALORNY FRANCESCO

Nacque il 1° dicembre 1892 nell'Alta Silesia a Janów da Gaspare e Maria Pogrzeba. È stato fucilato dagli Hitleriani al principio della guerra del 1939, a 47 anni d'età, 26 di professione e 15 di sacerdozio. Non sono conosciuti nè il luogo nè la data della morte.

Compì il ginnasio nei nostri istituti di Daszawa e di Oswiecim, incominciato nell'anno 1909. Fece il noviziato a Radna (Jugoslavia) nell'anno 1912, che coronò con la professione religiosa temporanea il 15 agosto 1913, e colà fece pure gli studi filosofici. Ma dopo 2 anni li dovette interrompere perchè chiamato al servizio militare. Nel 1919, finita la guerra, fece ritorno in Congregazione.

A Pleszów si prepara alla maturità e si iscrive all'università di Cracovia nella facoltà filosofica. A Oswiecim compie gli studi teologici e il 22 giugno 1924 riceve la ordinazione sacerdotale. Viene quindi inviato a Cracovia come assistente e professore nello studentato filosofico. L'anno seguente viene nominato consigliere scolastico nella nostra casa dei Figli di Maria a Daszawa. Nel 1927 lo troviamo con la medesima carica nel nostro aspirantato di Łąd.

Nel 1929 a Poznanja prende il diploma di professore di tedesco per scuole medie e viene inviato a Sokolów Padlaski catechista dell'Istituto. Rimane qui 7 anni lavorando indefessamente con molta diligenza e cura per sollevare intellettualmente e moralmente quel nuovo Istituto. Nel 1937 viene destinato come Direttore e preside del ginnasio-liceo di Aleksandrów Kujawski. Qui nel pieno vigore delle forze, animato dal più grande zelo

ed entusiasmo, gli viene brutalmente stroncata la vita.

Nell'ottobre 1939 insieme con 4 suoi confratelli e con tutti i sacerdoti di quel distretto viene cacciato in prigione. Condotta di poi a Torun, quivi passò per i più crudeli tormenti fisici e morali negli oscuri andri di cemento dell'antico forte. Di là furono condotti tutti a piedi per lungo cammino verso Górna Grupa ove, cacciati di notte nei boschi il 17 novembre come selvaggina, furono tutti fucilati. Di loro non furono trovati i resti.

In Don Malorny spiccò specialmente grande delicatezza e modestia nel trattare con le persone del mondo; molto difficilmente faceva conoscenza coi secolari, con nessuno si permetteva la minima familiarità. Fin dal primo incontro suscitava grande rispetto verso la sua persona. Fu ottimo insegnante: sapeva fare scuola e la faceva bene. I visitatori scolastici governativi ebbero sempre per lui le più alte lodi. Era molto amato dai suoi alunni. Parlava poco e non era mai ordinario nel parlare. Le sue osservazioni e ammonizioni erano brevi, ma indovinate e persuasive. Con la gioventù se la intendeva immediatamente; era affabile, ma esigente. Era l'anima dei giochi e divertimenti tradizionali in uso nei nostri Istituti. Non sopportava disordini e trascuratezza nè materiali nè disciplinari e ne dava esempio egli stesso. Nel mangiare e nel bere era molto parco; quando riceveva qualcosa mangereccia, la divideva completamente fra gli educandi. Laborioso fino all'abnegazione e osservantissimo della Regola, non era mai troppo rigido. Amava e sapeva tenere allegra la compagnia con le sue spiritosità; conosceva bene la musica e l'amava. Fu religioso esemplare, sempre accogliente e sacerdote secondo lo spirito di San Giovanni Bosco.

Don Malorny nella sua figura fisica esprimeva tutta l'anima sua. Di statura mediocre, capelli biondi, carnagione bianchissima quasi trasparente, fattezze finissime e delicatissime, modi eleganti ma naturali e semplici esprimevano tutta la delicatezza dell'anima, il candore, la modestia e la purezza sua. La precisione nel compiere i suoi doveri, la squisita carità e finezze di tratto coi confratelli e cogli alunni lo facevano stimare ed amare da tutti

2. **Sac. CZOGALA IGNAZIO**

Nacque il 1° febbraio 1908 a Siedliska (Polonia), da Carlo e Anna Chroboczek. Fu fucilato dagli Hitle-riani al principio della guerra del 1939 nei boschi di Górna Grupa in età di 31 anni, 12 di professione e 2 di sacerdo- zio. Il luogo e la data precisa della sua fine ci sono sconosciuti. Proveniva dall'Alta Silesia che tanti suoi ottimi figli mandò e continua a mandare alla nostra Congregazione. Entrò nel nostro Istituto di Daszawa a 15 anni; finito il ginnasio nel 1926, incominciò il noviziato a Czerwinsk, che chiuse coi santi voti temporanei il 28 luglio 1927. Fece gli studi filosofici a Cracovia, ove ottenne la ma- turità, compì il suo tirocinio pratico a Przemysl, ad Aleksandrów Kujawski e a Rózanystok, facendo il corso teologico nel nostro studentato teologico di Cracovia. No- nostante capacità non straordinarie, grazie alla sua gran- de diligenza e coscienziosità, ebbe sempre ottimi risul- tati agli esami.

Consacrato sacerdote nel 1937, viene inviato come consigliere scolastico a Rózanystok, ove rimane solo un

anno, dopo il quale viene trasferito con la medesima carica ad Aleksandrów; qui purtroppo finisce la sua giovane esistenza, perchè arrestato insieme col Direttore e altri confratelli venne condotto a Górna Grupa e fucilato di notte nei boschi vicini.

Don Czogala spiccava specialmente per il suo grande attaccamento alla Congregazione e l'ardente divozione a Maria SS. Ausiliatrice che fu la sorgente delle sue forze spirituali. Non si lagnava mai dei fastidi e delle noie che incontrava nell'educazione dei giovani, mostrava sempre molta forza nel sopportare le contrarietà e difficoltà. Non cessava di lavorare sopra di se stesso per acquistare la bontà di cuore e grande umiltà. Straordinariamente laborioso e caritatevole verso i confratelli, non si scomponava nè si offendeva anche quando qualcuno spiritosamente lo punzecchiava: pieno com'era di ragionevole comprensione verso coloro che qualche volta cercavano di prenderlo in giro. Tutti lo amavano e cercavano la sua compagnia. Diligente e coscienzioso nel compiere le sue occupazioni, mai si risparmiò o trascurò nei suoi doveri. Sentiva altamente la responsabilità per qualunque cosa gli venisse imposta dall'ubbidienza e dalla Regola.

3. Ch. BERTEL CESLAO

Nato a Wojnówka (Polonia), il 23 febbraio 1914 da Giuseppe e Francesca Zukawska, anche lui fu fucilato nei dintorni Górna Grupa dagli Hitleriani al principio della guerra del 1939, in età di 25 anni e 4 di professione. Sconosciuti luogo e data precisa della morte.

Finito il ginnasio nel nostro Istituto di Rózanystok, entra nel noviziato di Czerwinsk dove emette i primi voti temporanei il 3 agosto 1935. Dopo due anni di filosofia passati nello studentato di Marszalki, ottiene la maturità. Va a compiere il tirocinio pratico ad Aleksandrów ove, dopo il primo anno, viene ammesso ai voti perpetui. Qui lo coglie la guerra del 1939. Trovandosi Aleksandrów proprio ai confini della Polonia i Tedeschi, appena dichiarata la guerra, arrestarono i nostri confratelli col Direttore. Sotto Górna Grupa di notte tempo in quei boschi viene fucilato.

Il chierico Bertel, a quanto attesta il suo maestro del noviziato e coloro che lo conobbero personalmente, era edificante per la sua naturale e profonda pietà, nonchè per l'amore alla vita comune. Sapeva subito orientarsi e intendersela coi confratelli e coi ragazzi facendosi amico di tutti. Aveva sempre l'aspetto di giovane e innocente fanciullo, giocava volentieri e amava lo sport. Era sempre in mezzo ai giovani, compiendo coscienziosamente in mezzo a loro il suo dovere di assistente. Sempre allegro e sorridente, amava tutti e da tutti era ricambiato.

4. Ch. ZUKOWSKI VINCENZO

Nato a Kokocko nella Pomerania il 21 gennaio 1913 da Casimiro e Lodovica Ceglarska, anche lui, come i precedenti, venne fucilato dagli Hitleriani al principio della guerra del 1939 nei boschi di Górna Grupa, in età di 26 anni e 4 di professione.

Fece il noviziato nella nostra casa di Pogrzebien il 14 luglio 1934. Emise i primi santi voti il 3 agosto 1935

e compì il corso filosofico a Marszalki coronandolo con la maturità. Fu mandato per il tirocinio ad Aleksandrów. Purtroppo anche lui al principio della guerra 1939 viene arrestato e dopo poche settimane di prigionia fucilato nei boschi di Górna Grupa.

Il chierico Zukowski già come ragazzo spiccava fra gli altri per la sua pietà, ubbidienza e laboriosità: virtù che egli praticò meglio nel noviziato e irrobustì nello studentato, e nel tirocinio cominciarono a dare i loro frutti preziosi. Iddio gli aveva dato capacità ordinarie, ma egli con la diligenza e col lavoro seppe ottenere risultati non inferiori ad altri che erano dotati di qualità molto superiori alle sue.

Il suo comportamento posato e tranquillo era l'espressione esterna della intensa vita interiore che egli conduceva di unione con Dio. Era coscienzioso e zelante e dimostrava buon senso pratico; tutti lo amavano e i Superiori nutrivano le più belle speranze sul suo avvenire in Congregazione.

5. Ch. HOLUBOWSKI BONAVENTURA

Nacque a Sidra non lontano da Rózanystok (Polonia), il 27 settembre 1918 da Vincenzo e Maria Wojbulewicz. Finì la vita fucilato dagli Hitleriani al principio della guerra dell'anno 1939 nei boschi di Górna Grupa, all'età di 21 anni e 3 di professione.

Fece il suo ginnasio nel nostro Istituto di Rózanystok, sempre eminente tra i suoi compagni. Ammesso al noviziato il 20 luglio 1935, lo compie a Czerwinsk. Fece i voti l'anno seguente il 1° agosto, e compì lo studentato

filosofico a Marszalki. Dopo due anni, conseguita la maturità, venne inviato a fare il tirocinio ad Aleksandrów nell'anno 1938.

Purtroppo non potè godere molto a lungo della soddisfazione di lavorare per la gioventù, perchè scoppiata la guerra, viene arrestato con gli altri confratelli ad Aleksandrów e scompare senza che si sia più saputo nulla di lui. Si suppone che sia stato fucilato con gli altri confratelli nei boschi di Górna Grupa.

Il chierico Holubowski, nonostante la sua capacità straordinaria nelle materie esatte, fu sempre molto umile; non faceva mai sentire agli altri la sua superiorità e perciò era da tutti molto amato. Spiccava anche la sua sincera pietà e la perfetta obbedienza. Coi confratelli sempre pieno di rispetto e pronto a servirli. Nella vita coi compagni, conciliante e allegro: coi giovani sempre tranquillo e sorridente. Con la sua bontà e amabilità guadagnava i cuori di tutti.

6. **Sac. HEINTZEL GIUSEPPE**

Nato a Zależe (Polonia) presso Katowice il 24 ottobre 1873 da Adolfo e Francesca Dull, perdè la vita nella cella a gas nel campo di concentramento di Linz, nella primavera del 1942, a 69 anni d'età, 47 di professione e 41 di sacerdozio.

Don Heintzel apparteneva al primo gruppo di giovani polacchi che vennero educati in Italia. Fu dapprima a Valsalice e poi a Foglizzo ove, finito il ginnasio, cominciò il noviziato il 23 agosto 1894, che finì coi voti perpetui a Ivrea il 4 ottobre 1895. Fu subito mandato come as-

sistente e insegnante dei Polacchi a Lombriasco. Dopo qualche tempo venne mandato in Portogallo per la teologia che coronò col sacerdozio il 28 aprile 1901. Verso la fine di dicembre dello stesso anno fu inviato a Oswiecim come consigliere scolastico.

Passati alcuni anni lo troviamo nel noviziato di Radna (Jugoslavia) come confessore e insegnante. Dal 1912 al 1917 funge da catechista nell'istituto Lubomirski in Cracovia. Ritorna ad Oswiecim come confessore; nel 1920 si reca a Rózanystok come catechista, insegnante e confessore. Trasferito nel 1924 a Czerwinsk dopo due anni lo troviamo Direttore a Poznan. A causa della sua debole salute viene esonerato dopo un anno dalla carica di Direttore e si reca a Lad come confessore e insegnante, qui rimane fino allo scoppio della guerra.

Incarcerato cogli altri salesiani il 6 gennaio 1940 nella stessa nostra casa, nell'agosto seguente viene trasferito nell'orribile campo di concentramento a Dachau. Nonostante la sua debole salute e l'età già avanzata, come attestano i confratelli prigionieri con lui, sopportava con rassegnazione e tranquillità le gravi condizioni del campo. Sosteneva anzi gli altri nello spirito esortandoli alla confidenza nell'aiuto di Maria SS. Ausiliatrice. A causa del gonfiamento delle gambe viene inviato nella baracca ospedale.

Era la primavera dell'anno 1942 quando si cominciarono a organizzare i trasporti dei vecchi e ammalati nelle celle a gas di Linz. Alle infelici vittime facevano credere che andavano in luogo molto più confacente alla loro salute. Il povero Don Heintzel preso con gli altri il 6 di maggio 1941, veniva asfissiato col gas e bruciato nel crematoio.

Don Heintzel in tutta la sua vita salesiana fu modello a tutti di eccezionale osservanza della Regola. Esigente verso gli altri, sapeva esserlo anche verso se stesso: come professore si mostrò sempre abile ed efficace educatore. Era chiaro, ordinato; sapeva facilitare molto lo studio ai suoi alunni. Aveva una grande erudizione ed era competente e preciso in molte materie scolastiche. Sapeva attirarsi la gioventù e intrattenerla nelle ricreazioni, nelle quali era sempre circondato da gran numero di giovani. Non godeva molta salute, ciononostante fu sempre tranquillo e accogliente. Nel tempo libero dai doveri, si occupava a tradurre opere salesiane e drammi per la gioventù. Godeva la stima di prezioso ed esemplare religioso e sacerdote.

7. Sac. MISKA FRANCESCO

Nacque il 5 dicembre 1898 a Swierczyniec (Alta Silesia) da Giovanni e Sofia. Finì i suoi giorni nel campo di concentramento di Dachau il 30 maggio 1942, a 44 anni d'età, 25 di professione, 15 di sacerdozio. I suoi resti mortali furono cremati.

Finito il ginnasio nel nostro Istituto di Oświęcim, entrò nel noviziato di Pleszów, che finì con la professione temporanea il 24 luglio 1917. Là stesso incomincia il suo studentato filosofico che continua a Cracovia dove fu trasferito lo studentato. Ottenuta la maturità, incomincia il tirocinio nella scuola professionale di Oświęcim e lo continua a Przemyśl. Emette i voti perpetui a Oświęcim nel 1923. Quindi si reca a Torino-Crocetta,

per attendere seriamente agli studi teologici, e il 10 luglio 1927 è ordinato sacerdote.

Ritornato in patria viene inviato come consigliere e catechista nell'orfanotrofio di Przemysl. Dopo due anni lo troviamo a Vilna in qualità di catechista nella scuola professionale. Nel 1931 è Direttore a Jaciàzek e vi rimane ben 5 anni. Nel 1936 è Direttore della casa dei Figli di Maria e Parroco della locale Parrocchia a Łąd.

Scoppiata la guerra nel 1939 per alcune settimane compie i doveri di Cappellano militare, ma subito dopo ritorna come Parroco nella stessa Łąd. Il 6 gennaio 1940 l'Istituto di Łąd viene dalla Gestapo tedesca cambiato in prigione per sacerdoti della diocesi di Włocławek e di Gniezno-Poznan. Anche i nostri confratelli sono considerati prigionieri, non escluso Don Miska che viene incaricato dall'Autorità Militare di mantenere l'ordine e provvedere al mantenimento di tutti. Due volte, non si sa per quali mancanze, venne trasferito a Inowrocław e battuto gravemente con bastoni. La prima volta ben 100 colpi ricevette senza conoscere il perchè. Finalmente quando poco alla volta quei sacerdoti che erano a Łąd furono in gran parte trasferiti nei campi di concentramento in Germania, Don Miska insieme coi rimanenti venne trasportato a Dachau nell'ottobre del 1941.

Ammalato di stomaco, il suo organismo non poteva sopportare il vitto di quel campo. Nessuno badava a ciò ed egli, nonostante le deboli forze, doveva trasportare i pesanti recipienti del vitto ai prigionieri. Una volta compiendo quest'ufficio cadde e si ruppe un braccio. Ciononostante doveva continuare nel medesimo servizio. Dopo tre giorni s'indebolì talmente che non poteva più muoversi: le gambe erano orribilmente gonfie. Solo al-

lora fu portato alla baracca-ospedale, ove morì tranquillamente nel giorno della SS. Trinità, il 30 maggio 1942, cercando di consolare gli altri col pensiero che nulla succede senza la volontà di Dio, che rimunerà abbondantemente tutti i dolori della vita.

Don Miska fu la personificazione della santa allegria salesiana, di umore inesauribile. Ottimista di natura, anche nelle più difficili situazioni sapeva provocare il riso e l'allegria. Nel compiere i suoi doveri era molto svelto e diligente; compiva l'ubbidienza senza alcuna esitazione; sinceramente pio e profondamente unito con Dio accettò la pesante croce del campo di concentramento in perfetta sottomissione alla volontà dell'Altissimo.

8. **Sac. LEGOSZ GIACOMO**

Nato il 10 luglio 1885 in Zytnien (Polonia) da Martino e Costanza, pii genitori, finì i suoi giorni nella cella a gas del campo di concentramento a Linz nell'autunno 1942, a 57 anni d'età, 34 di professione e 25 di sacerdozio.

Diciannovenne lascia la patria per recarsi nel nostro Istituto di Lombriasco dove nel 1907, finito il ginnasio, fa il suo noviziato. Emessi i voti temporanei nel 1908, va per due anni ad Ivrea ad attendere agli studi filosofici, e pel tirocinio è a San Benigno. Nel 1913 comincia la teologia a Foglizzo per due anni e gli altri due li passa a Torino-Oratorio Salesiano, dove nel medesimo tempo è assistente e insegnante. È ordinato sacerdote dall'Em.mo Card. Cagliari a Foglizzo il 22 settembre 1917, e con sua grande consolazione il giorno dopo celebra le sue solenni primizie a Torino nella nostra Basilica di Maria Ausiliatrice.

Dopo la consecrazione sacerdotale per due anni compie i doveri di catechista e insegnante a San Benigno. Nel 1919 fa ritorno in Polonia ove viene destinato catechista nelle scuole della città di Biała-Padlaska; con questi medesimi uffici passa successivamente parecchi anni a Cracovia, (Parrocchia di San Stanislao Kotska), a Rózanystok, a Łąd, a Łódz e a Oswięcim. Nel 1928 è nominato Direttore della casa di Santo Stefano in Vilna, ove dirige l'oratorio e nel medesimo tempo è cappellano delle prigioni e catechista delle scuole professionali delle Figlie di Maria Ausiliatrice e nella scuola delle ferrovie. Non rimane a lungo a Vilna, perchè dopo tre anni, ritorna ad essere catechista nella casa di Varsavia (Sacra Famiglia) e compie i doveri di segretario della Nunziatura Apostolica. Dopo due anni è destinato a Plock, dove, oltre al sacro ministero nella nostra Parrocchia, fa pure da catechista nelle scuole pubbliche. Nel 1934 ritorna per la seconda volta a Łąd e vi rimane fino allo scoppio della guerra.

Arrestato dalla Gestapo a Łąd il 6 gennaio 1940, nell'agosto dello stesso anno col primo trasporto di sacerdoti viene trasferito alle prigioni di Poznan e poi al campo di concentramento di Buchenwald e infine a Dachau. A Buchenwald è addetto al pesante lavoro nelle cave di pietra e quivi molto sovente viene percosso in modo crudele dal sovrintendente. A Dachau non è meglio per lui; aveva la faccia tutta coperta di ferite per le battiture; soffre immensamente, ma sopporta tutti i dolori e le umiliazioni senza lamentarsi. Fu sempre deboluccio di salute e quindi per le gravi condizioni del campo di concentramento questa peggiorò molto presto. Trasportato all'ospedale degli invalidi nell'ottobre del

1942, venne condotto nella cella a gas a Linz e cremato.

Don Legosz era di carattere pronto e fine, molto riflessivo, indovinava sempre la vera soluzione dei casi. Era molto schietto, sincero e giusto, specialmente quando si trattava d'impedire trasgressioni della Regola. Era amato dai giovani perchè era conosciuto giusto e ragionevole. Molto laborioso, era sempre pronto alle rinunce e ai servizi. La scuola, il confessionale e il pulpito erano il campo prediletto del suo lavoro. Scriveva e pubblicava nei periodici prediche-conferenze specialmente su temi salesiani. Leggeva molto, persino nei campi di concentramento, quando aveva un momento di tempo lo consecrava ai libri che gli potevano cadere in mano; si istruiva, perchè diceva che doveva tornare in libertà arricchito di esperienza e scienza. In mezzo ai suoi compagni di sventura era sempre allegro e pieno di ottimismo. Tutta la sua vita fu sempre molto attento a conservare nella loro purezza la tradizione e lo spirito salesiano che egli aveva attinto nella Casa Madre di Torino.

9. Sac. KURDZIEL GIOVANNI

Nacque a Sosnowiec (Polonia) il 23 ottobre 1891 da Giacinto e Maria Wiczorek e finì la vita il 22 agosto 1941 nel campo di concentramento di Dzialdów, a 50 anni d'età, 32 di professione e 23 di sacerdozio.

A 14 anni viene accettato nel nostro Istituto di Oświęcim e nel 1908, finito il ginnasio, entra nel nostro noviziato di Radna (Jugoslavia), ove l'8 agosto 1909 emette la prima professione temporanea. Da Radna

passa a Lubiana, dove era stato trasportato il nostro studentato, per compiere gli studi filosofici, dopo i quali è inviato per il tirocinio a Oswiecim. Emessa la professione perpetua l'11 luglio 1914, viene inviato per la teologia in Italia a Foglizzo e ad Alassio. Il 25 maggio 1919 ad Albenga riceve il Sacerdozio. Tornato in Polonia lavora con molto impegno e abnegazione a Varsavia (Sacra Famiglia), a Ład, a Łódz (Santa Barbara), a Różanystok e a Plock, ora come consigliere professionale ora come catechista ora come prefetto, compiendo sempre i suoi doveri in modo esemplare con grande vantaggio degli alunni e delle case. Quando i Tedeschi trasportarono da Plock e dintorni tutti i sacerdoti, non esclusi i Vescovi, il nostro Don Kurdziel venne arrestato e portato con loro nel campo di concentramento di Dzialdów. Racconta un coadiutore che quando venne strappato dall'Istituto, Don Giovanni aveva tutta la faccia brutalmente ferita e la testa coperta di sangue. Secondo la fredda notizia della Gestapo morì il 22 agosto 1941. Del genere di morte e del luogo del suo riposo eterno non si ha la minima notizia.

In Don Kurdziel spiccava l'amore e l'attaccamento alla Congregazione e un grande impegno per il suo sviluppo in Polonia. Come consigliere professionale a Oswiecim, Łódz e a Varsavia (Sacra Famiglia), era sommaramente impegnato per elevare il livello della formazione teorica e professionale degli alunni. Era dotato di uno spiccato senso amministrativo per cui come prefetto sapeva curare molto bene la povertà senza mancare di fare anche grandi spese quando si trattava del miglioramento della casa in generale, della scuola e dei laboratori. Come catechista vegliava attentamente e lavo-

rava efficacemente per la formazione morale dei giovani che voleva premunire contro le difficoltà ed i pericoli che li attendevano fuori dell'Istituto. Egli era piuttosto rigido e severo, non per il carattere che si accende per ogni minima questione, ma per proposito fatto, per sentimento di dovere e responsabilità: esigeva la disciplina, il lavoro e l'ordine inappuntabile, e perciò vigilava molto sopra gli alunni e non mancava di correggere chi l'avesse meritato. Nella ricreazione era sempre in mezzo ai giovani che lo rispettavano e l'amavano benchè egli li trattasse con mano forte. Sapevano essi che li amava e cercava il loro bene, e che di ogni educando voleva formare un uomo di valore, cercando di portarlo al lavoro coscienzioso.

10. **Coad. JEDRA MARTINO**

Nacque l'11 novembre 1873 a Wilcza Wola (Polonia) da Luca e Catarina Przerwa; morì nel febbraio 1945, non si sa di qual morte, nel campo di concentramento di Grossrosen, in età di 72 anni e 39 di professione.

Fu accettato come aspirante nel 1903 ad Oswiecim, dove, dopo lunga prova di aspirandato, fu ammesso al noviziato di Daszawa, che coronò colla prima professione il 6 gennaio 1906. Lavorò sempre con molto sacrificio come cuoco in diversi Istituti, fra gli altri nella casa ispettoriale di Oswiecim e nello studentato filosofico e teologico di Cracovia. Quando l'età non gli permetteva più il lavoro pesante, venne mandato in qualità di portinaio ad Aleksandrów-Kujawski; poi nel 1931 fu aiutante del prefetto a Varsavia (Sacra Famiglia), ove venne sor-

preso dalla guerra. Nonostante la sua avanzata età venne imprigionato con gli altri confratelli il 7 febbraio 1944.

Fu nelle prigioni di Pawiak e nel campo di concentramento di Grossrosen. Maltrattato crudelmente col bastone col quale gli ruppero varie costole, costretto a lavori superiori alle sue forze era ormai completamente esaurito, quando venne, il 7 febbraio 1945, un improvviso e terribile trasporto del campo di concentramento. I confratelli lo videro allora per l'ultima volta; partì col trasporto e di Jędra non si seppe più nulla.

Il coadiutore Martino Jędra ci fu di esempio per la sua grande coscienziosità e sacrificio straordinario nel lavoro. Nei lunghi anni della sua vita religiosa nelle nostre case, egli conosceva solo due strade: quella della chiesa ove si recava di buon mattino, e quella della cucina dalla quale sovente usciva solo a notte avanzata. Come cuoco era molto economico, ma sempre attento che i cibi fossero nutrienti, ben preparati e serviti in buona abbondanza. Amava molto il Catechismo che leggeva sovente nelle varie edizioni, cosicchè persino negli ultimi anni sapeva recitarne dei lunghi tratti a memoria. Il tempo libero lo spendeva quasi tutto nella chiesa, recitando il Rosario che fortunatamente aveva potuto nascondere ai gendarmi quando lo strapparono dalla chiesa, per condurlo in prigione. Ad un confratello che cercava di consolarlo nelle sue sofferenze, rispondeva: « Sono stato sempre così bene in Congregazione, è giusto che adesso nella vecchiaia soffra qualcosa per amore di Gesù ».

11. Sac. KALISZKA TADDEO

Nacque a Cracovia il 6 ottobre 1907, da Ignazio e Maria Mol; perì nel campo di concentramento di Działdów il 10 settembre 1941, a 34 anni d'età, 13 di professione e 3 di sacerdozio.

Vicino di casa al nostro studentato di Cracovia, crebbe quasi nella nostra casa. Ragazzino si trovava stabilmente alle funzioni di chiesa dei nostri chierici e imparò subito a servir la Santa Messa. Fece il ginnasio ad Oswięcim e il 15 luglio 1927 entrava nel noviziato di Czerwinsk. Fece i voti temporanei il 24 luglio 1929 ed emise i perpetui il 28 agosto 1934. Finiti gli studi filosofici a Cracovia, incominciò il tirocinio pratico nel 1931 a Plock e lo continuò a Vilna nelle scuole professionali. Studiò teologia nello studentato teologico di Cracovia, e il 29 maggio 1938 venne consecrato sacerdote.

Dopo il sacerdozio fu per un anno a Dworzec in qualità di catechista, l'anno dopo torna a Plock come prete. Il 17 febbraio 1949 viene arrestato dai Tedeschi e trasportato nel campo di concentramento di Działdów. Dai registri della città di Ciechanów troviamo notato che morì il 10 settembre 1941. Della sua fine non potemmo sapere altro.

Don Kaliszka considerava come la cosa più naturale del salesiano la prontezza ai sacrifici e alle privazioni. Le cose più difficili e anche ripugnanti le prendeva come fossero il più naturale dovere. Godeva quando poteva sostituire o aiutare qualcuno in qualche lavoro difficile, e volentieri e con gioia veniva in aiuto a tutti. Aveva un carattere impulsivo, ma negli anni della sua formazione seppe dichiarare guerra spietata al suo difetto e la

continuò senza interruzione finchè riuscì ad avere il pieno dominio di sè, a tal punto che chi non lo conobbe prima, credeva che fosse naturalmente timido e tranquillo. Con facilità e gioia si dedicava al lavoro materiale, predicava molto volentieri: nelle domeniche e feste diceva di sentirsi bene quando aveva potuto fare almeno un paio di prediche. Aveva la parola facile, ma si preparava coscienziosamente ad ogni discorso pubblico.

12. Sac. STEPKOWSKI STANISLAO

Nacque ad Aleksandrów-Kujawski (Polonia) da Francesco e Giuseppina Matuszewski il 29 dicembre 1903. Perì nel campo di concentramento di Działdów l'anno 1941 in età di 38 anni, 18 di professione e 8 di sacerdozio. Non è conosciuta la data precisa della sua morte.

Uno dei primi alunni del nostro Istituto di Aleksandrów-Kujawski che entrarono nella nostra Congregazione. Fece il noviziato a Klecza Dolna, che coronò con la professione temporanea il 23 settembre 1923. Fece lo studentato filosofico a Cracovia. Nel 1925 incominciò il tirocinio a Rózanystok e lo continuò per tre anni. Fece i voti perpetui l'11 agosto 1929, durante lo studio della teologia che fece a Oswięcim e a Cracovia, dove ricevette l'ordinazione sacerdotale il 29 agosto 1933. Fu subito inviato come catechista nel nostro aspirandato di Jaciązek e continuò fino alla morte con la medesima carica nelle case di Rózanystok, Łódz (Santa Barbara) e Plock.

Il 17 febbraio 1941 venne arrestato con altri confratelli e condotto nel campo di concentramento di Działdów

e là perì senza che potessimo ricevere sue notizie. Evidentemente fu subito ucciso poichè neppure nei libri della Gestapo di Cieckauów si trovò il suo nome fra quelli di tanti altri sacerdoti.

Stepkowski amava molto l'insegnamento del Catechismo. È nelle lezioni di Catechismo in mezzo alla gioventù che egli si sentiva proprio bene. Insegnava il Catechismo coscienziosamente, con unzione ed abnegazione.

Degno di nota è quello che faceva a Rózanystok nel cuore del più freddo inverno: andava sempre ai villaggi distanti vari chilometri dalla casa ad insegnare il Catechismo anche quando le strade erano coperte di alta neve. Procurava di dare alla gioventù profonde cognizioni di Religione non solo, ma soprattutto cercava che amassero la Religione, la vivessero, pronti a qualunque sacrificio in difesa della fede e della chiesa.

I Superiori, conoscendo queste sue disposizioni d'animo, cercarono sempre di assecondarle, dandogli l'occasione di consecrare la sua vita e il suo tempo all'insegnamento della Religione.

13. Sac. LUCZECZKO EMILIO

Nacque il 13 settembre 1910 a Padbuz (Polonia) da Andrea e Teofila Zub. Morì nel campo di concentramento il 18 settembre 1941, a 31 anni d'età, 13 di professione e 3 di sacerdozio.

Finito il ginnasio nella nostra casa dei Figli di Maria a Daszawa entrò nel noviziato di Czerwinsk il 15 luglio 1927. Fatti i voti temporanei, passò allo studentato filosofico di Cracovia e sostenuto felicemente l'esame di

maturità, venne inviato all'Istituto Lubomirski di Cracovia per il tirocinio. Ma il terzo anno lo passò nell'oratorio festivo di Varsavia presso la Basilica del Sacro Cuore di Gesù. Nel 1934 fece i santi voti perpetui ed entrò nello studentato teologico di Cracovia, ove, finito lo studio della teologia, venne ordinato sacerdote il 29 maggio 1938. Subito dopo lo troviamo a Plock come consigliere scolastico. Continua in questa carica fino al 1941, quando il 17 febbraio i Tedeschi lo arrestano e lo portano al campo di concentramento di Dzialdów, ove morì il 18 settembre dello stesso anno. Di lui, come di quasi tutti i confratelli che perirono in quel campo, non si poterono avere notizie della morte.

Don Luczeczko era di capacità mediocre ma straordinariamente laborioso e diligente per cui riuscì a compiere regolarmente i suoi studi. Con la sua vita umile, tranquilla e sinceramente pia, ottenne la stima e la fiducia di tutti, specialmente dei Superiori.

Non fu mai visto mesto, e persino nelle difficoltà e nelle disdette manteneva il suo immancabile sorriso. Nè si pensi che questa sua disposizione lo portasse alla leggerezza, a compiere superficialmente i suoi doveri, che anzi si dovette sempre ammirare in lui la più grande serietà nel lavoro. Fisso con la mente in Don Bosco, fedele al suo spirito, non temeva difficoltà che abbracciava generosamente. Nel momento in cui veniva arrestato e trasportato al campo di concentramento conservò imperturbabile tranquillità e dignità.

14. Sac. BARTUZI TADDEO

Nato a Varsavia il 22 settembre 1907 da Miecislao e Stanislawo Liszewska, moriva nel campo di concentramento di Dzialdów, nell'anno 1941, a 34 anni d'età, 15 di professione e 5 di sacerdozio. Non si poté conoscere altre circostanze della sua morte.

Fu alunno del nostro orfanotrofio di Varsavia da dove venne portato con altri compagni a compiere il ginnasio nel nostro Istituto di Oswiecim. Finita la Vª ginnasiale, venne ammesso nel 1925 al noviziato di Czerwinsk ove il 15 agosto 1926 faceva la sua prima professione temporanea. Di là passava nel nostro studentato di Cracovia. Dopo 2 anni di studentato ottiene la maturità e va a compiere il tirocinio a Dworzec, Plock e a Przemysl. A Cracovia compie il corso di teologia nello studentato e riceve l'ordinazione sacerdotale il 21 giugno 1936.

È quindi destinato alla casa di Jaciązek in qualità di prefetto, e rimane colà in questa carica fino al 1939 quando l'Istituto venne chiuso dai Tedeschi. Si fermò nella vicina parrocchia di Planiawe insieme col confratello coadiutore Adamo Zawadzki. Purtroppo non a lungo poté lavorare nella parrocchia, perchè nel settembre 1941 tutto il villaggio venne circondato dalla Gestapo e dalla polizia, che fece tutti prigionieri senza alcuna eccezione, compresi Don Bartuzi e il coadiutore Zawadzki. Furono prima di tutto torturati in modo tremendo, poi mezzo morti trasportati tutti e due nel campo di concentramento di Dzialdów. Tutti e due perirono in questo spaventevole campo nel quale lasciarono pure la vita l'Arcivescovo Vescovo di Plock, Mons. Nowo-

wiejski col suo suffraganeo M. Wetmanski. Niente si sa del tempo e del modo in cui finirono la vita.

Don Bartuzi, orfano dall'infanzia, si contentava di poco. Divenuto salesiano amò e praticò in modo speciale la povertà e tutto ciò che va unito ad essa. Nell'amministrazione fu sempre molto coscienzioso ed economo, procurando che nulla si guastasse o perdesse. Quelli che lo conobbero bene dicono che non rideva quasi mai. Era sempre grave, ma ciò nonostante sapeva farsi amare dalla gioventù e lavorava con frutto in mezzo ad essa. Come prefetto a Jaciązek accettò la scuola di Catechismo nel paese e con essa acquistò molto prestigio sui giovani. Era grave, ma senza ombra di severità e di misantropia; era tranquillo e sereno come chi vive alla presenza di Dio e in unione con Lui.

15. Coad. ZAWADZKI ADAMO

Nacque il 24 dicembre 1906 a Varsavia, da Giovanni e Felicita Szczepanski, e morì, come abbiamo detto sopra, nel campo di concentramento di Działdów, in età di 35 anni e 5 di professione. Nessun dato della sua morte.

Era di professione elettrotecnico e istruttore di ginnastica. Entrò come aspirante nella casa di Varsavia (Sacra Famiglia), nell'anno 1934. Nel 1935 entrò nel noviziato di Czerwinsk e il 1° agosto 1936 emise la prima professione temporanea. Fatti i voti, fu a Jaciązek come professore di ginnastica, occupandosi inoltre di varie cose della casa. I ragazzi lo amavano per la sua conversazione spiritosa e allegra. Con essi trattava con molta cordialità come il migliore degli amici. Nel 1941,

come già abbiamo detto parlando di Don Bartuzi, venne arrestato dai Tedeschi e fece la fine del povero Don Bartuzi.

Il coadiutore Zawadzki fu sempre ottimo religioso che meritò dai Superiori le migliori lodi. Era edificante la sua pietà. Quando incominciava a pregare sembrava che entrasse in un altro mondo: si leggeva in faccia il suo profondo raccoglimento e la pace dell'anima.

Era piuttosto lento nel lavoro, ma molto preciso, facendo ogni cosa con perfezione. Non solo compiva scrupolosamente ogni ordine e raccomandazione dei Superiori, ma procurava persino di indovinare i loro pensieri e desideri. Il lavoro della ginnastica era compiuto da lui come mezzo per formare i caratteri e condurre a Dio anche certe anime che non erano sempre vissute in pace con Lui. Egli era esemplare in tutto e per questo aveva una grande autorità sopra i giovani. Si disse di lui che catechizzava continuamente quelli che l'avvicinavano col suo buon esempio.

16. **Sac. BLAZEWSKI IGNAZIO**

Nato il 31 luglio 1906 a Blazowa (Polonia) da Michele ed Anna Kustro, venne fucilato dai Tedeschi al principio della guerra nel 1939, a 33 anni d'età, 13 di professione, e 6 di sacerdozio. Sconosciuto il luogo e la data della morte.

Finito il ginnasio ad Oswięcim, passò al noviziato di Klecza Dolna e il 7 agosto 1922 emise la prima professione religiosa, dopo la quale entrò nello studentato filosofico di Cracovia. Ottenuto il diploma di maturità, iniziò

il suo tirocinio prima a Daszawa e poi a Vilna. Incominciò la teologia ad Oswiecim e la finì a Cracovia, ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1933. Lavorò poi successivamente a Rózanystok, a Dworzec, a Łódz (Santa Barbara), a Vilna (Santo Stefano) e infine a Rumia.

A Rumia giunse l'anno 1938 e subito si gettò con grande zelo al lavoro nella nuova casa. Lavorò specialmente come Direttore dell'oratorio festivo che seppe organizzare assai bene e farlo funzionare con non poco profitto della gioventù marittima del luogo.

Ma scoppiata la guerra nel 1939, i Tedeschi lo arrestarono subito dopo la S. Messa a Gdynia dove fu tenuto per un mese in ostaggio. A metà ottobre venne condotto con molti altri in luogo sconosciuto e poco dopo fu fucilato. Non venne condotto nel campo di concentramento perchè in questo caso l'avrebbe fatto sapere come fecero di tanti altri confratelli.

Don Blazewski, nonostante fosse piccolo di statura, aveva molta autorità morale. Fu buon insegnante, coscienzioso catechista, tutto dedito e zelante Direttore di oratorio. Capace, allegro, spiritoso, educatore, facilmente si guadagnava la gioventù che saviamente dirigeva. L'opera da lui preferita era l'oratorio: era addirittura entusiasta di questo lavoro propriamente salesiano e vi si dedicava completamente. Se ad ogni lavoro soleva consecrarsi generosamente e non si risparmiava in nulla, nel lavoro dell'oratorio non conosceva limiti. Sotto quest'aspetto fu il più fedele figlio del nostro Fondatore.

17. Coad. PAWLIK GIOVANNI

Nacque a Mrzyglód (Polonia) il 24 dicembre 1906 da Valente ed Angela Rusek; morì nel campo di concentramento di Oświęcim il 23 luglio 1941, a 35 anni d'età e 15 di professione.

Entrò nel nostro Istituto dei Figli di Maria a Daszawa in età di 14 anni con l'intenzione di diventare sacerdote. Gli studi erano molto difficili per lui, ma tuttavia con la sua diligenza riuscì a finire il ginnasio ed entrare nel noviziato di Czerwinsk come chierico. Ricevette la veste dal Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, che quell'anno, per dimostrare la sua compiacenza che i novizi erano giunti a superare il centinaio, volle regalare una sua preziosissima visita all'Ispettorìa Polacca. Alla fine però del noviziato, vedendo i Superiori che era troppo debole negli studi, gli consigliarono di rinunciarvi e rimanere in Congregazione come coadiutore; ciò che egli accettò ben volentieri. Nel 1926 emise la professione temporanea. I Superiori lo indirizzarono alla nostra scuola grafica di Varsavia ove egli imparò quest'arte e dopo qualche anno ne ottenne il diploma d'istruttore.

Arrestato dalla Gestapo a Varsavia nel 1941, fu portato al campo di concentramento di Oświęcim e là finì i suoi giorni il 23 luglio dello stesso anno; il suo corpo venne gettato nel crematorio come tanti altri.

Il coadiutore Pawlik praticò specialmente l'umiltà, era sempre sottomesso ai Superiori, vero modello di ubbidienza. Come diligente educatore a cui sta a cuore il bene dei suoi alunni, non li abbandonava mai, ma li seguiva e si intratteneva con essi in ogni luogo. I ragazzi

lo ricambiavano di vero affetto e volentieri gli facevano corona nelle ricreazioni e nei passaggi. Ai confratelli lasciò molti esempi di pietà e di osservanza.

18. Coad. SULIK GIUSEPPE

Nacque a Starokamienna vicino a Rósanystok, il 10 luglio 1917 da Antonio e Veronica Mysliwiec. Perì nella guerra tedesco-sovietica sotto Smolensk al principio di luglio 1941, a 24 anni d'età e 5 di professione.

I suoi genitori erano molto pii; egli fu il più giovane di 12 figli. Rimase orfano di madre ad un anno. Fu aspirante nei nostri Istituti di Rózanystok e di Vilna ove apprese l'arte di falegname. Fece l'anno di noviziato a Czerwinsk e il 1° agosto 1936 fece la prima professione temporanea che rinnovò nell'estate 1939. Destinato alla casa di Dworzec assisteva i falegnami mentre cercava di perfezionare se stesso in quell'arte. Fatto l'esame prescritto rimase sul luogo come istruttore. Quando scoppiò la guerra nel 1939, l'Istituto fu chiuso e i confratelli cacciati, ed egli ritornò alla casa paterna. Nell'autunno 1940 viene arruolato nell'esercito sovietico e muore sul fronte nel luglio 1941 in un attacco dei Tedeschi alle posizioni sovietiche.

A 8 anni fu ammesso alla prima Comunione e da quel tempo condusse vita santamente innocente da meravigliare la famiglia e i vicini. La domenica e durante la settimana, quando era libero, si recava alla chiesa parrocchiale distante 6 chilometri e vi ascoltava la Messa e faceva la Santa Comunione. Spiccava in lui nel noviziato

e in tutta la sua breve vita religiosa l'amore alla purezza. Leggiamo in una lettera da lui scritta alla famiglia dalla casa di Dworzec: « I ragazzi, sia piccoli che grandi, sono molto guardinghi nel parlare quando io sono vicino a loro... Quando posso impedire un'offesa del Signore ne godo immensamente ». Era sempre occupato, se non nell'assistenza dei ragazzi, in qualche lavoro che egli sapeva trovarsi, anche se non ne aveva dall'ubbidienza. Ripeteva sovente: « Il salesiano che vuol essere fedele figlio di San Giovanni Bosco non deve cercare riposo ». Edificava tutti, tanto confratelli che alunni, con la sua profonda e naturale pietà; e li attirava a Dio. Era straordinariamente forte e robusto, ma nel medesimo tempo mite come un agnello e sempre in tutto buono. Sorgeva appena ne fosse il caso in difesa di ognuno; non offese mai nessuno; sempre pronto a servire e venire in aiuto agli altri senza aspettare il contraccambio.

19. Ch. nov. STASIK FRANCESCO

Nato il 29 novembre 1917 a Braniszewice (Polonia) da Martino e Maria Kuskowski, perì nel campo di concentramento di Mauthausen il 17 maggio 1941, a 23 anni d'età e alcuni mesi di noviziato.

A 18 anni, dopo di aver finito la scuola di agronomia, entrò nel nostro Istituto di Jaciàzek nel 1935, per passare subito a quello di Łąd; dove, finito il ginnasio, venne ricevuto nel noviziato di Czerwinsk il 6 luglio 1939. Quando il 21 novembre 1939 i Tedeschi, dopo l'occupazione della Polonia, dispersero tutti i confratelli e novizi del noviziato, Stasik ritornò a casa sua. Denunciato da una persona tedesca alla Gestapo come chierico religioso, venne

arrestato e tradotto nel campo di concentramento di Mauthausen. Per cattivi trattamenti e condizioni impossibili di vita, vi morì il 17 maggio 1941.

Come aspirante e poi come novizio, Stasik si segnalò per la sua singolare divozione al SS. Sacramento e a Maria SS. Nell'aspirandato fu presidente del circolo Santo Stanislao Kostka, che ha per scopo principale la divozione al SS. Sacramento. Fu molto zelante nel dirigere il circolo per aumentare il numero dei soci e portarli alla vera divozione eucaristica. Fu un vero modello ai suoi compagni in tutto.

20. **Sac. BUDNIKOWSKI TEODORO**

Nato a Breslavia da Teodoro e Stanislava, morì nel campo di concentramento di Dachau il 14 marzo 1942, a 45 anni d'età, 22 di professione e 14 di sacerdozio.

Fece il ginnasio ad Oswiecim.

Dopo la V^a ginnasiale entrò nel noviziato a Pleszów, presso Cracovia, nel 1916 e l'anno seguente, in agosto, fece la sua prima professione temporanea. Essendo suddito tedesco, fu subito arruolato nell'esercito. Ritornato dalla guerra nel 1918, fece lo studentato filosofico a Cracovia e poi passò al tirocinio come assistente degli artigiani a Varsavia e a Oswiecim. Emette i voti perpetui nel 1923 e quindi si reca a Torino-Crocetta dove per 4 anni attende diligentemente agli studi di teologia. È ordinato sacerdote nel 1927. Per due anni lavorò come catechista nell'Istituto Lubomirski di Cracovia e poi passò come vice-parroco e catechista delle scuole elementari nella nostra Parrocchia di Santo Stanislao a

Cracovia. Nel 1931 lo troviamo a Łódź nella nostra Parrocchia di Santa Teresina in funzione di vice-parroco, di catechista e poi di prefetto. Nel 1934 è a Torino ove rimane due anni presso il Direttore Spirituale, come segretario, specialmente per le cose di Polonia. Nel 1936 ritorna a Łódź e lavora nella Parrocchia di Santa Teresina fino al 1941, quando insieme col Direttore della Casa, Don Sebastyanski, venne arrestato dai Tedeschi e condotto a Dachau.

Dal primo momento che entrò in quel campo ebbe la persuasione che non avrebbe potuto sopportare quella vita e vi sarebbe morto. Questo sentimento gli cagionava soventi depressioni spirituali che consumavano le sue già deboli forze. Assegnato a un lavoro molto pesante si ferì dolorosamente una gamba. Non essendogli concesso di andare all'ospedale del campo stesso, continuò a lavorare ancora molto tempo, finchè la gamba ingrossò assai e la ferita andò in cancrena. Lo portarono all'ospedale, ma troppo tardi e non si poté salvare il caro confratello. Uno dei sacerdoti prigionieri riuscì a dargli segretamente l'assoluzione e l'olio santo. Morì interamente conscio, sereno e rassegnato alla volontà divina.

Don Budnikowski dimostrò sempre straordinaria coscienza nel lavoro di educazione dei giovani e nel ministero sacerdotale. Delicatissimo nel trattare coi giovani e con le persone del mondo. Parlava piuttosto poco, era tranquillo e sempre raccolto. Trattando con lui si riportava l'impressione che egli fosse continuamente in unione con Dio. Col suo sorriso e la dolcezza del tratto, riusciva ad attirarsi la gioventù e a lavorare con frutto in mezzo ad essa.

A Łódź fu per vari anni cappellano dell'ospedale:

giorno e notte si consecrava con piena dedizione agli ammalati. Li amava, e questi lo ricambiavano dello stesso affetto. La bontà fu la sua caratteristica speciale.

21. Sac. CHRAPLA CARLO

Nacque a Wadowice il 10 settembre 1905 da Francesco e Antonina Lagorz, e morì di fame nel campo di concentramento di Dachau l'8 maggio 1942, a 27 anni d'età, 21 di professione e 11 di sacerdozio.

Fece il ginnasio nella sua città natale. In quel tempo il nostro noviziato era a Klecza Dolna, vicinissimo a Wadowice, per cui egli poté facilmente venire a conoscere la vita salesiana e amarla e alla fine del ginnasio fare domanda di entrare in Congregazione. Dopo il noviziato, coronato con la professione triennale, il 7 ottobre 1921 passò allo studentato filosofico di Cracovia. Fece il tirocinio a Oswiecim e a Łódz nella scuola professionale. Stando a Łódz frequentò per due anni le lezioni di teologia nel seminario diocesano. Gli altri due anni di teologia li compì a Torino-Crocetta dove il 5 luglio 1931 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Tornato in Polonia fu un anno a Myslowice come catechista: di poi fu trasferito a Rózanystok, dove rimase 5 anni, prima come catechista, poi come prefetto. Nel 1928 era prefetto a Łąd e nel 1939 con questa medesima carica a Łódz, scuola professionale.

Qui lo colse la guerra. Quando il 6 ottobre 1941 i Tedeschi arrestarono quasi tutti i sacerdoti della diocesi, anche il nostro venne arrestato e trasportato al campo di Dachau. Dicono i suoi colleghi di prigionia che arrivò

già ammalato per le sofferenze sopportate nella prigione di Konstantinów vicino a Łódz. Sentiva molto la fame che durante i lavori campestri cercava di calmare mangiando erbe. Il giorno 8 maggio 1942, mentre lavorava svenne per lo sfinimento; trasportato alla baracca ospedaliera, il giorno stesso verso sera rendeva l'anima a Dio. Il suo corpo fu gettato nel crematoio.

Don Chrapla si segnalava per serenità e allegria salesiana. Durante il suo tirocinio egli godeva molto prestigio fra i giovani che lo amavano assai perchè egli si compiacceva di trattenersi con loro e sapeva interessarli con cognizioni di storia naturale che egli conosceva molto bene. Era esigente con gli altri e con sè quando si trattava del dovere. Come sacerdote, sempre composto e pio. Era molto affezionato alla Congregazione e amministrava con coscienziosità i beni di essa quando era prefetto, godendo la piena fiducia dei Superiori.

22. **Sac. WIECZOREK LADISLAO**

Nato a Turza Mala (Alta Silesia) il 2 aprile 1902 da Giacomo e Francesca Musiol, morì fucilato dai Tedeschi nel 1942, a 39 anni d'età, 16 di professione e 6 di sacerdozio. Non si conoscono altri particolari della sua morte.

Era maestro elementare quando fece la domanda di entrare nella Congregazione e fu mandato per l'aspirandato a Rózanystok dove faceva scuola ai nostri alunni. L'anno 1925 entra nel noviziato a Czervinsk, dove l'anno dopo, il 26 settembre, emette i voti tempora-

nei. Dopo 3 anni di studentato filosofico viene destinato nel 1929 alle missioni di Cina, che da molto tempo sospirava. Purtroppo una malattia molto grave lo obbliga a ritornare nel 1932 in patria. La trapanazione del cranio a cui dovette sottomettersi lo condanna solo a una breve convalescenza che egli passa assistendo nelle nostre scuole di organisti di Przemysl. Fece gli studi teologici a Cracovia, e il 21 giugno 1936 ricevette l'ordinazione sacerdotale.

Dopo l'ordinazione lo troviamo catechista a Vilna nell'Istituto del Sacro Cuore, quindi a Dworzec, prima come catechista, poi consigliere scolastico. Scoppiata la guerra nel 1939, la scuola di Dworzec e i confratelli vengono dispersi. Allora l'Arcivescovo di Vilna gli affidò la cura della Parrocchia di Parafiawan vicino a Podstaw, ma il suo zelo e il suo lavoro fruttuoso non piacque agli Hitleriani, che per qualche mese lo tennero arrestato in casa sua, poi lo trasportarono a Podstaw e lo fucilarono nel maggio 1942.

Don Wieczorek, sull'esempio del nostro Santo Fondatore, non conosceva riposo. Era sempre attivo, saggio nei suoi piani, sicuro nell'esecuzione di essi, pieno di iniziative, pronto ai grandi sacrifici. Continuamente in movimento, dava l'impressione di colui che non si stanca mai, anzi nel lavoro trova riposo. Come insegnante ed educatore, sapeva dominare anche i più difficili caratteri, benchè sempre procedesse dolcemente e non alzasse mai la voce. Coll'entusiasmo e colla diligenza riusciva a piegare i giovani al dovere.

Il suo zelo per la salute delle anime si manifestava in pieno quando doveva attendere al sacro ministero. Con la bontà e benevolenza guadagnava i cuori, persino

i più indifferenti nella fede sapeva interessare e condurre alla pratica della Religione. Con semplicità infantile e col sorriso amichevole si avvicinava ad ognuno e se lo guadagnava.

Misericordioso e attivo, veniva sovente in aiuto ai confratelli nei bisogni anche materiali in quanto era in suo potere. Con tutta ragione si può applicare a lui il detto: *Omnibus omnia factus sum*: mi son fatto tutto a tutti.

23. Sac. MARCINIAK ISIDORO

Nato a Michorzewo (Polonia) il 23 aprile 1898 da Andrea e Anna Glinka, morì assassinato nel 1942 presso Minsk, a 44 anni d'età, 9 di professione e 1 di sacerdote. Sconosciute le circostanze delle sua morte.

Era impiegato di banca quando in età di 30 anni entrò nel nostro Istituto di Figli di Maria a Daszawa. Con diligenza e ferrea volontà riuscì a vincere le grandi difficoltà che incontrava negli studi. Dopo il noviziato fatto a Czerwinsk fece i voti temporanei il 15 luglio 1933 e subito si recò a Marszalki per lo studentato filosofico e fece il tirocinio a Łódź, scuola professionale. Nel 1937 andò a Cracovia per la teologia. Durante le vacanze del 1939 la guerra lo trovò a Vilna, nella casa lituana di Saldutiskis ove terminò gli studi teologici. Fu ordinato sacerdote a Vilna dall'Arcivescovo Jalbrzykowski il 20 aprile 1941. Mandato dall'Arcivescovo ad esercitare il sacro ministero nei dintorni di Minsk, vi si recò immediatamente e con grande zelo attendeva al suo ufficio. Arrestato dai banditi mentre esercitava il

sacro ministero, da buon soldato di Cristo cadde vittima sulla breccia.

Don Marciniak durante la prima guerra mondiale combattè sotto Verdun. Non aveva umanamente speranza di salvarsi; si raccomandò alla Vergine SS. e fece voto di farsi sacerdote se dalla guerra fosse ritornato salvo. La sua entrata da noi fu quindi conseguenza di questo voto. Aveva la più grande divozione e fiducia nella nostra Madre Celeste Maria Ausiliatrice. Amava parlare di Lei coi confratelli e con gli alunni. Nonostante il suo carattere severo sapeva dominarsi ed essere buono e ragionevole con tutti.

24. Sac. PAWELEC GIOVANNI

Nacque il 16 maggio 1904 a Wąbrzezno (Polonia) da Giuseppe ed Elena Jaworski. Finì fucilato dai Tedeschi nell'ultima guerra a Podstaw, presso Minsk, in età di 38 anni, 9 di professione e 1 di sacerdozio. Le circostanze della sua morte non sono conosciute.

Entrò nell'Istituto dei Figli di Maria a Daszawa con la patente governativa di sarto. Negli studi trovò serie difficoltà, ma con la forza della volontà e diligenza riuscì a compierli. Finì il ginnasio nel 1932 ed entrò nel noviziato di Czerwinsk dove il 15 luglio 1933 emise la professione temporanea. Dopo lo studentato filosofico compito a Marszalki fece 2 anni di tirocinio a Jaciązek insegnando e aiutando in prefettura. Cominciò la teologia a Cracovia nel 1937. La guerra lo sorprese in vacanze a Rózanystok. Inviato dall'ispettore alla casa lituana di Saldutiskis, là finì gli studi teologici e

il 20 aprile 1941 ricevette l'ordinazione sacerdotale a Vilna dall'Arcivescovo Jalbrzykowski. Allo scoppio della guerra viene destinato dalla Curia Arcivescovile in cura d'anime nella parte orientale. Lavorò per breve tempo come amministratore di Podstaw. Una notte venne preso dai Tedeschi, condotto nei boschi e fucilato.

Don Pawelec suscitò vera ammirazione e rispetto con la sua straordinaria attività. Non fu mai visto snervato e scontento, anche quando era oppresso dal lavoro, come accadeva nel tirocinio a Jaciązek, dove, dopo un giorno tutto pieno di lezioni e assistenza fino a notte inoltrata, disbrigava ancora gli affari della prefettura. Sempre sereno e tranquillo, pronto ad ogni sacrificio e nel medesimo tempo profondamente pio. Colla sua compostezza durante la Santa Comunione, il raccoglimento nelle funzioni e visite al SS. Sacramento edificava e attirava numerosi ragazzi all'ideale salesiano.

25. Sac. **PYKOSZ GIOVANNI**

Nato a Pittsburg (U.S.A.) il 30 giugno 1901 da Michele e Anna Bolek, morì nell'accampamento di Grossrosen l'8 maggio 1944, a 43 anni d'età, 20 di professione e 11 di sacerdozio.

Fu alunno della nostra casa Figli di Maria a Daszawa. Entrò nel nostro noviziato di Klecza Dolna nel 1923, e l'anno seguente, l'11 agosto, emise i santi voti temporanei. Compì gli studi filosofici a Cracovia in tre anni e poi, ottenuta la licenza liceale, passò a fare il tirocinio prima a Cracovia-Lubomirski e poi a Varsavia-Litewska. Fece la teologia a Cracovia che coronò con l'or-

dinazione sacerdotale il 29 luglio 1933. Compie gli uffici seguenti: catechista, Direttore dell'oratorio festivo e prefetto nella scuola professionale di Łódz fino all'anno 1938, quando viene nominato Direttore della nuova casa di Wozniaków presso Kutno. Quando l'Istituto era già pronto ad accogliere gli alunni della scuola professionale, scoppiò la guerra che troncò ogni lavoro. Don Pykosz si porta allora a Varsavia dove viene nominato prefetto dell'Istituto Sacra Famiglia, di cui divenne poi Direttore. Nell'ottava della festa di Don Bosco, il 7 febbraio 1944, viene arrestato dalla Gestapo con tutti i confratelli e altre persone in numero di circa 50. Percosso molto dolorosamente viene confinato in una cella speciale delle prigioni di Pawiak. Due mesi dopo è trasferito al campo di Grossrosen dove, dopo aver sofferto la fame e ogni strapazzo, prende una forte polmonite e muore l'8 maggio 1944. Il suo corpo viene bruciato nel crematoio.

Don Pykosz fu un vero modello di religioso: osservantissimo della Regola; in ogni carica ricoperta in Congregazione cercava di alzare lo spirito religioso della casa. Non poteva sopportare la trasgressione della Regola, senza richiamare al dovere chi ne era colpevole. Non nutrì tuttavia mai freddezze o risentimento verso di nessuno. Era molto sollecito perchè ai confratelli nulla mancasse e per questo si esponeva al pericolo di gravi punizioni e anche all'incarceramento al tempo dell'occupazione tedesca. Prese la condanna al campo di concentramento in spirito di penitenza e con la massima tranquillità. Percosso senza pietà, preso a calci in modo bestiale e maltrattato moralmente ripeteva continuamente: « *Tutto per Gesù* ».

26. Coad. MEZYK GIACOMO

Nato il 18 luglio 1908 a Odechowice (Polonia) da Matteo e Anna Wancerz, venne soppresso dai Tedeschi nella prigione di Pawiak di Varsavia nel 1943, a 35 anni d'età e 15 di professione. Altri dati della sua morte sono sconosciuti.

Fu aspirante della nostra casa di Varsavia (scuole professionali) ed entrò nel noviziato di Czerwinsk il 9 luglio 1929; l'anno dopo, il 16 luglio, faceva la prima professione temporanea e nel 1936 la perpetua. Dopo il noviziato lavorò successivamente a Rózanystok, a Varsavia (scuole professionali), a Łódz (Santa Teresina) e di nuovo a Varsavia, sempre in qualità di sacrestano. Durante la guerra, verso la fine del 1940, venne trasferito sempre come sacrestano alla Basilica del Sacro Cuore. Oltre ai doveri di tale ufficio, attendeva con molta cura ai chierichetti a cui, col permesso del Direttore, distribuiva a volte immaginette e medaglie. Una volta diede ai ragazzi medaglie col nastro dai colori nazionali. La Gestapo, informata, prese questo come propaganda antitedesca, arrestò il confratello e lo portò nelle prigioni di Pawiak, dove nel 1943 venne soppresso.

Il coadiutore Mezyk ora molto obbediente e laborioso; non si limitava a compiere il suo dovere principale; quando vedeva qualche cosa da fare altrove, vi si offriva: lavorava tranquillamente e scrupolosamente. La sincerità, l'apertura d'animo, la semplicità e la confidenza che usava verso tutti, gli guadagnavano il cuore dei confratelli e delle persone esterne.

27. Sac. GLĄB TADDEO

Nato a Zawada (Polonia) il 17 agosto 1901 da Giuseppe e Caterina Skladzien, venne fucilato dai Tedeschi a Varsavia nell'agosto 1944, a 43 anni d'età, 26 di professione, 16 di sacerdozio. Della sua morte non si poterono avere altre informazioni.

Finì il ginnasio nel nostro Istituto di Oswiecim l'anno 1917 e il 13 giugno del medesimo anno incominciò il noviziato a Pleszów.

Fece i voti temporanei il 17 luglio 1918 e i perpetui il 19 agosto 1922. Ottenuta la maturità classica fece il tirocinio a Rózanystok e la teologia per tre anni a Przemysl ove frequentava le lezioni nel Seminario, assistendo nello stesso tempo gli organisti della nostra scuola. Ma l'anno quarto di teologia lo fece a Torino-Crocetta, dove il 9 luglio 1928 riceveva l'ordinazione sacerdotale. Tornato in patria fu il primo anno a Daszawa, poi a Cracovia-Lubomirski già come catechista. Nel 1930 viene trasferito a Varsavia-Sacra Famiglia ove rimase fino alla morte. Quando scoppiò la guerra nel 1939 egli era impiegato nella Nunziatura Apostolica dove già da tempo notevole lavorava come segretario. Al principio della guerra pigliò fuoco il palazzo della Nunziatura e Don Głąb aiutato dai confratelli di via Litewska salvò tutto l'archivio, per cui la Santa Sede gli decretò la decorazione «Pro Ecclesia et Pontifice». Durante la rivoluzione di Varsavia nel 1944, nella prima metà di agosto fu preso in ostaggio con 300 cittadini di Varsavia e poi fucilato e bruciato nel crematoio.

Don Głąb, in una lettera che scrisse alla madre prima di entrare nel noviziato diceva: « Entro nella Congrega-

zione Salesiana per divenire un buon religioso e anche, se tale sarà la volontà di Dio, un santo sacerdote ». Questi due ideali della vita religiosa e sacerdotale risplendevano sempre davanti ai suoi occhi ed egli cercava incessantemente di realizzarli. Fu un salesiano esemplare, non recedeva di un ette dalla Regola. E quando trovava delle trasgressioni se ne affliggeva e le disapprovava apertamente senza riguardo alle persone. Dovunque egli si trovasse, sia fra i confratelli che fra gli alunni, creava attorno alla sua persona un timore riverenziale. Edificava con la sua straordinaria puntualità nella pratica della vita comune, persino quando le occupazioni lo trattenevano fuori di casa.

Fu santo sacerdote nel lavoro per la salute delle anime. Preparava le sue prediche coscienziosamente e le diceva con unzione. Non cominciava a confessare senza prima pregare e studiava profondamente i più difficili casi di morale sugli autori più accreditati. Celebrava la messa adagio e con molta divozione. La sua vita era straordinariamente sistematica e ordinata. Era entusiasta della liturgia della Chiesa e la viveva intensamente. Da lungo tempo lavorava per comporre un libro di liturgia popolare e ormai era giunto al termine; ma purtroppo il manoscritto andò perduto durante il suo arresto.

28. Ch. KISIEL PAOLO

Nacque a Katowice-Dab (Polonia) il 23 giugno 1914 da Giuseppe e Caterina Ufig. Preso nell'esercito tedesco, cadde in guerra nel 1943, a 29 anni d'età e 5 di pro-

fessione. Non abbiamo la data nè le altre circostanze della sua morte.

Fu alunno per qualche anno della nostra casa dei Figli di Maria a Łąd. Entrò nel noviziato di Czerwinsk nel 1937 e il 2 agosto 1938 fece la professione temporanea. Dopo si recò per la filosofia nel nostro studentato di Marszalki. Scoppiata la guerra i nostri chierici furono dispersi dai Tedeschi e il chierico Kisiel, che si trovava nel primo anno di filosofia, si rifugiò in famiglia. Come suddito tedesco venne obbligato al servizio militare e l'anno 1943 cadde sul fronte sovietico. Non abbiamo potuto sapere nè il giorno, nè il luogo della morte.

Era giovane grave, serio e piuttosto silenzioso, aperto e sincero però coi Superiori per cui se ne guadagnò tutta la fiducia. Nello studentato gli fu affidata la guardaroba ed egli con grande coscienza compiva questo suo dovere. Coi compagni era sempre buono, aiutava volentieri i più deboli negli studi, specialmente nelle materie esatte, per le quali aveva grande attitudine. La sua pietà era edificante, la condotta esemplare.

29. Coad. CEDRO FELICE

Nato a Daleszyce (Polonia) il 13 novembre 1885 da Giuseppe e Ludovica Golebiowski, venne fucilato dai Tedeschi a Varsavia e bruciato nel nostro Istituto Sacra Famiglia il 4 settembre 1944, a 59 anni d'età e 19 di professione.

Entrò da noi già maturo d'anni, ma anche spiritualmente formato e pieno della miglior volontà di darsi tutto a Dio senza restrizione. incominciò il noviziato a

Klecza Dolna il 4 agosto 1924 e lo compì a Czerwinsk dove emise la professione triennale il 5 agosto 1925 e la perpetua nel 1928. Nel noviziato e dopo di esso lavorò come ortolano a Vilna-Sacro Cuore di Gesù, a Rózanystok, a Dworzec e a Łąd. Nel 1935, trasferito a Varsavia, i Superiori accondiscendendo alle calde preghiere del Vescovo Castrense Mons. Giuseppe Gawlina, glielo cedettero come portinaio del palazzo vescovile. Arrestato il 7 febbraio 1944 con tutti i confratelli, dopo qualche tempo venne liberato dalla prigione e ritornò portinaio nell'Istituto. Durante la rivoluzione di Varsavia non si sa per quale causa venne fucilato dai Tedeschi, i quali, cacciati tutti i confratelli dall'Istituto, vi appiccarono il fuoco e lo distrussero completamente insieme colla bella e grande Chiesa. Dopo lungo tempo si trovarono le sue spoglie carbonizzate, e vennero in un primo tempo sotterrate nelle rovine dell'Istituto, ma dopo la guerra vennero trasportate nel cimitero comune.

Il coadiutore Cedro fu un vero modello di umiltà e di perfetta ubbidienza. Volenteroso si dava ad ogni lavoro e lo compiva con la massima diligenza. Non si lagnava mai di nessuno; contento di tutto, parlava poco, era sempre raccolto, e lasciava l'impressione che egli fosse sempre unito con Dio.

30. Coad. **KRAIEWSKI GIUSEPPE**

Nacque a Kielków (Polonia) il 21 gennaio 1912 da Stefano e Marianna Smialek, morì nel campo di concentramento di Grossrosen nel 1944, a 32 anni d'età e 9 di professione. I particolari della morte sono sconosciuti.

Finì la scuola di meccanica nel nostro Istituto di Łódź ed entrò nel noviziato il 16 luglio 1934 a Czerwinsk ove emise la professione temporanea il 3 agosto 1935 e la perpetua il 4 agosto 1938. Dopo il noviziato venne assegnato alla scuola tipografica di Varsavia, ove lavorando imparò con molto piacere e sacrificio questa nuova arte. Nel tragico giorno, il 7 febbraio 1944, quando vennero arrestati tutti quelli dell'Istituto, egli condivise la sorte degli altri e venne condotto alle prigioni di Pawiak. Accettò molto tranquillamente questa croce dalle mani del Signore. In prigione lo si trovava quasi sempre con la corona in mano, era sempre sereno e col suo buon umore sollevava gli altri in spirito. Trasportato in luglio nel campo di concentramento di Grossrosen vi morì di stenti nel 1945, proprio poco prima della liberazione.

Affezionatissimo alla Congregazione, amò la vita comune senza cercare mai altro. Considerava l'Istituto in cui lavorava come la casa paterna e solo in mezzo ai confratelli si trovava bene. Era di carattere semplice e sincero, attirava i giovani con la sua bontà, sempre servizievole anche se questo gli costasse molto. Coltivò la più tenera divozione verso Maria SS. Ausiliatrice.

31. **Sac. BUJAR GIUSEPPE**

Nato a Łęziny (Alta Silesia) il 5 marzo 1882 da Michele e Anna Pitwon, morì in prigione a Lida il 17 marzo 1943, a 61 anni d'età, 42 di professione e 35 di sacerdozio.

Condotta in Italia nel 1897 dal fratello maggiore

Don Giovanni, già salesiano, fece il ginnasio a Lombriaco e nel 1900 entrò nel noviziato di Foglizzo dove venivano mandati i polacchi più giovani, mentre i più vecchi erano inviati a Ivrea. Emise la professione temporanea il 15 settembre 1901. Fatta la filosofia in Italia, viene assegnato alla casa di Oswiecim come assistente e là compie anche il corso teologico.

Fu ordinato a Cracovia il 29 settembre 1908 da quel grande nostro amico che era Mons. Anatolio Nowak. Subito dopo l'ordinazione fu assegnato alla Casa di Oswiecim come consigliere professionale. Da quel tempo passò da una carica all'altra cominciando da consigliere professionale, alla carica di catechista, di prefetto e in fine di Direttore, nelle case di Oswiecim, Przemysl, Varsavia, Rózanystok dove fu Direttore dal 1922 al 1925, quindi ad Aleksandrów-Kujawski, Sokolów-Podlaski e poi di nuovo a Rózanystok. La guerra del 1939 lo trovò a Rózanystok dove era confessore e insegnante. Chiuso dai Russi l'Istituto e dispersi i confratelli, egli si recò nella casa di Kurhan, dove a richiesta dell'Arcivescovo di Vilna, prese cura delle anime in una Parrocchia recentemente aperta. Là fu arrestato e condotto alle prigioni di Lida al principio di luglio 1942. Quando la Gestapo liquidava i sacerdoti e tutte le Parrocchie dei dintorni, nel gennaio 1943 cadde gravemente ammalato, ma il 10 marzo dello stesso anno fu trasportato con 11 altri sacerdoti nel bosco per essere fucilato. Egli svenne prima che il camion si muovesse e perciò fu riportato nella cella, ove 5 giorni dopo, il 16 marzo, piamente moriva. I fedeli con molta difficoltà riuscirono ad ottenere le spoglie che seppellirono di nascosto nel cimitero cattolico.

Come si vede, l'attività di Giuseppe Bujar fu molto svariata, passò per tutti i generi di lavori propri dei nostri Istituti. In tutte le cariche occupate compì il suo dovere con soddisfazione dei Superiori e con risultati consolanti. Egli amava specialmente la scuola, nel 1930 conseguì il diploma di professore di lingua latina nel ginnasio e nel liceo. Col suo carattere allegro e spiritoso riusciva a farsi amare e stimare dalla gioventù. I suoi discorsi, sebbene allegri, non erano mai vuoti: o in bel modo insegnava, o senza offendere richiama al dovere chi ne aveva bisogno. Si può applicare a lui il detto: *Ridendo castigat mores*. Fu un buon salesiano, un fedele figlio di Don Bosco.

32. Coad. PLUCINSKI VALENTINO

Nato a Parzyrów (Polonia) il 10 febbraio 1879 da Carlo e da Giuliana Plucinski, morì in seguito a torture nel campo di concentramento di Grossrosen il 5 ottobre 1944, a 65 anni d'età e 43 di professione.

Il coadiutore Plucinski andò in Italia non più giovanetto per studiare da sacerdote. Incontrando grave difficoltà negli studi si dedicò all'arte del sarto, che imparò a San Benigno. Qui stesso entrò nel noviziato che terminò il 25 settembre 1901 coi voti temporanei, e il 20 novembre 1904 si legò alla Congregazione per tutta la vita coi voti perpetui. Perfezionatosi nella sua arte tornò in Polonia come capo sarto nella scuola professionale di Oswięcim. Nel 1919 essendo stato aperto il laboratorio di sartoria a Varsavia i Superiori per dare un buon principio a quel laboratorio destinarono Plucinski a capo di

esso. Dopo 10 anni viene mandato a Czerwinsk dove rimane fino alla guerra del 1939. Liquidato dai Tedeschi il noviziato e dispersi i confratelli e i novizi, egli recasi a Plock, e quando colà furono arrestati i sacerdoti e l'Istituto fu destinato a scopi di guerra egli ritornò a Varsavia ove per qualche anno condivise la triste sorte dei confratelli della casa Sacra Famiglia. Arrestato il 7 febbraio 1944 venne trasferito al campo di concentramento di Grossrosen. Maltrattato crudelmente come religioso dai carnefici Tedeschi e torturato varie volte in modo brutale fino alla rottura delle ossa, viene mandato all'ospedale del campo, dove il 5 ottobre 1944 rese l'anima a Dio. Il suo corpo è stato cremato.

Il coadiutore Plucinski fu uomo di grande sacrificio. In gioventù suonava volentieri nella banda dell'Istituto rinunciando alle ricreazioni e al debito riposo per imparare meglio a suonare e con questo acquistare maggior prestigio sulla gioventù che dipendeva da lui. Non contava il lavoro ad ore, ma si consecrava ad esso senza limite di tempo, specialmente quando il lavoro sovrabbondava. L'unico sollievo nelle sue occupazioni erano le pratiche di pietà che egli compiva scrupolosamente con vera divozione. Nelle domeniche e feste ascoltava due o più Messe, e mai che egli alla domenica lasciasse i vesperi e la funzione serale per andare a passeggio. Lo spirito salesiano, attinto alla culla stessa della Congregazione, fu sempre la sua guida e vi rimase fedele fino alla morte.

33. Coad. DOBOSZ ANTONIO

Nato a Golcowa (Polonia) presso Rzeszów il 14 luglio 1905 da Adalberto e Giovanna Dobosz, morì di fame nel campo di concentramento di Dachau il 3 maggio 1945, a 40 anni d'età e 15 di professione.

Entrò ragazzino nel nostro Istituto di Przemysl a fare il sarto. Già durante l'apprendimento di quest'arte aveva dato segni di vocazione, ma solo dopo il servizio militare si decise di entrare nel nostro noviziato di Czervinsk, dove il 20 luglio 1929 emetteva la professione temporanea e tre anni dopo la perpetua, legandosi così per tutta la vita alla Congregazione. Di buon comando si dedicava a qualunque lavoro i Superiori gli assegnassero, ed era una colonna del nostro teatrino. Al principio della guerra 1939 faceva da provveditore nell'orfanotrofio di Varsavia-Litewska; con molto sacrificio e industria riuscì in tempi tanto difficili a provvedere in modo davvero meraviglioso l'Istituto di tutto il necessario.

Uscire di casa era pericolosissimo per i continui rastrellamenti della Gestapo. Liquidato l'orfanotrofio alla fine del 1943, ritornò alla casa ispettoriale, ma per poco tempo, perchè il 7 febbraio 1944 veniva già condotto al campo di concentramento. La sua sorte fu però peggiore di quella degli altri poichè destinato al comando di pattuglia passò per il più spaventoso supplizio della fame. Giunto a Dachau il 27 aprile 1945, due giorni dopo gli Americani liberavano i prigionieri del campo. Ma egli preso da forte colite, munito dei Ss. Sacramenti, amministratigli dal suo Direttore di Varsavia, Don Giovanni Kasprzyk, rendeva la sua bell'anima a Dio.

Del coadiutore Dobosz molti confratelli ci assicurano che fu un vero santo figlio di Don Bosco. Sebbene sempre occupatissimo, non c'era altri così puntuale alle pratiche di pietà come lui; era umile sentendo molto bassamente di sè; sincero e aperto, nel medesimo tempo prudente. Pregava come fosse rapito in estasi e nelle ricreazioni era sempre allegro. Sulla scena entusiasmava colle sue spiritosità e buon umore. Nella vita pratica inapprezzabile lavoratore e ottimo collega, savio consigliere, grave e dolce monitore verso i più deboli e meno esemplari. Nella stamperia, quando andava giorno e notte, sceglieva di preferenza il turno di notte per sollevare altri compagni di lavoro. Era di una illimitata bontà e la esercitava così naturalmente che in qualsiasi ambiente si fosse trovato si acquistava dal primo momento affetto e stima grande.

34. Coad. SEPETOWSKI VENCESLAO

Nato a Wola Golyminska (Polonia) il 26 settembre 1907 da Stanislao e Marianna Olewnik, finì i suoi giorni nel campo di concentramento di Studthof presso Danzica alla fine del 1944, a 37 anni d'età e 12 di professione. Altri dati ci mancano.

Entrò in Congregazione come falegname patentato e dopo l'aspirandato fatto a Jaciązek entrò nel noviziato di Czerwinsk ove emise i santi voti il 23 luglio 1932. Rimase nella stessa casa come falegname. Quando i Tedeschi liquidarono il noviziato e si presero la casa con tutto quello che possedeva, il nostro ritornò in famiglia, ove i Tedeschi lo presero e lo assegnarono alle fabbriche

di mobili di Pulkusk. Arrestato per futile pretesto venne mandato alle prigioni di Plonsk e di là al campo di concentramento di Studthof. Morì di stenti nel 1944 nello stesso campo in viaggio, quando da questo evacuarono tutti i prigionieri per l'avvicinarsi del fronte sovietico.

Racconta sua sorella, ora religiosa di San Vincenzo de' Paoli, che il nostro Sepetowski fin da ragazzo era serio e amante delle cose di Dio. Il suo maestro di noviziato scrive che fu esemplare nella pietà, coscienzioso nel lavoro, sempre contento di tutto senza alcuna pretesa. E tale si mantenne sempre. I confratelli che vissero con lui ammiravano il suo grande riserbo nel parlare e il continuo raccoglimento.

35. Sac. **WOJCIECHOWSKI STEFANO**

Nato a Krezce (Polonia) l'8 agosto 1908 da Francesco e Marianna Boryn, passò a miglior vita nel campo di concentramento di Nordhause nella primavera del 1945, a 37 anni d'età, 15 di professione e 4 di sacerdozio. Sconosciuti altri particolari della sua morte.

Entrò nella nostra casa di Varsavia-Sacra Famiglia con 6 classi ginnasiali fatte a Skierniewice. Cominciò il noviziato a Czerwinsk nel 1929, che finì coi voti temporanei il 16 luglio 1930. A Marszalki fece lo studentato filosofico, e il tirocinio a Cracovia-Lubomirski, a Varsavia-Litewska ed a Jaciazek. Nel 1935 emise la professione perpetua e cominciò la teologia a Cracovia dove venne ordinato sacerdote il 24 giugno 1939. Assegnato all'Istituto Sacra Famiglia di Varsavia, prima fu aiutante del prefetto, in seguito rettore della Chiesa. Il 7 febbraio

1944 venne arrestato con gli altri confratelli e, passato breve tempo nelle prigioni di Pawiak, il 28 marzo 1944 venne trasferito al campo di concentramento di Grosrosen. Al tempo dell'offensiva sovietica, quando venne evacuato il campo nella primavera 1945, partì col trasporto per Turyngia e di là per Nordhausen dove sfinito per la fame cessò di vivere.

Don Wojciechowski fu uomo di grande attività, di ferma volontà e ordinato nelle sue occupazioni in modo da far meraviglia ai suoi colleghi dello studentato filosofico e teologico. Amava intrattenersi su cose scientifiche e sovente la vinceva sui colleghi, ma non si permise mai la minima critica agli ordini e disposizioni dei Superiori. Quando qualcuno parlava su disposizioni dei Superiori, si opponeva francamente e piuttosto cambiava argomento. Era molto fedele nelle pratiche di pietà che compiva con vera divozione. Siccome a volte le occupazioni gli impedivano di fare la meditazione in comune, così si alzava mezz'ora prima degli altri per potere attendere comodamente a questa importantissima pratica di pietà. Con ammirabile tranquillità e rassegnazione alla volontà di Dio sopportò i maltrattamenti e le altre sofferenze del campo di concentramento. Sempre ottimista sollevava nello spirito i suoi compagni di prigionia e divideva con loro ogni pezzo di pane che avesse potuto trovare.

36. Coad. SZMERGALSKI SIMONE

Nacque il 3 aprile 1877 a Rakowiec (Pomerania - Polonia) da Simone e Matilde Grudzinski. Morì nel campo di concentramento di Mauthausen nel 1944, a

67 anni d'età e 34 di professione. Altri particolari della sua morte ci sono sconosciuti.

Il coadiutore Szmegalski entrò nell'aspirandato di Daszawa nel 1908. Fece il noviziato a Radna (Jugoslavia) e il 4 agosto 1910 emise la professione temporanea. Era di professione muratore, ben istruito nel suo mestiere. Essendo stata formata nell'ispettoria la compagnia volante di muratori, si può dire che egli era sempre in giro da una casa all'altra insieme coi suoi compagni, dove la necessità richiedeva e dove i Superiori lo mandavano. La casa in cui rimase più a lungo è il noviziato di Czerwinsk che egli restaurò del tutto.

Prudentissimo ma nel medesimo tempo intraprendente e audace condusse a termine lavori difficili e pericolosi sì da far meravigliare architetti di professione. Fu arrestato a Varsavia il 7 febbraio 1944 e condotto al campo di concentramento di Grossrosen. Gli assistenti del campo, privi di ogni sentimento umano, si sfogavano a tormentare il povero vecchio che a causa dell'età non poteva tener dietro nel lavoro ai giovani, come pure all'appello del raduno veniva battuto fino alla perdita dei sensi. Una volta gli ruppero un braccio, lo mandarono all'ospedale del campo e là giudicato ormai inetto al lavoro venne trasportato a Mauthausen. Nella primavera 1944 è assegnato al reparto detto « Campo della morte ». Chi andava colà era condannato a morte. Così finì il nostro caro coadiutore e il suo corpo venne bruciato nel crematoio.

A ragione si può dire che Simone Szmegalski possedeva tutte le virtù in grado eroico: umiltà e prudenza, pietà che arrivava fino all'intero assorbimento in Dio, laboriosità straordinaria, coscienziosità nei doveri e pun-

tualità nelle pratiche di pietà, osservanza la più rigorosa delle Regole, grande ragionevolezza e compatimento riguardo agli altri confratelli, ubbidienza pronta e senza riserve, povertà unita alla rinuncia di qualunque piacere umano, delicatezza, riservatezza somma nel trattare con gli altri. Tutte queste virtù e altre ancora ornavano la bell'anima del coadiutore Szmergalski. Era desiderato in ogni casa come confratello che portava dappertutto lo spirito di Don Bosco ed era modello che attirava gli altri al bene. E così si è formata un'opinione universale in tutta la Polonia salesiana che Simone non solo sembrava santo, ma lo era in tutta la realtà.

37. Coad. URASZEWSKI GIUSEPPE

Nato a Wyszogród (Polonia) il 7 ottobre 1908 da Ladislao e Giovanna Jakubiak, morì nel campo di concentramento di Mauthausen il 12 aprile 1943, a 37 anni d'età e 15 di professione.

Entrò come aspirante a Czerwinsk ove cominciò il noviziato il 14 luglio 1928. Emise la professione temporanea il 20 luglio 1929 e la perpetua il 20 luglio 1932. Rimase un anno nel noviziato stesso e poi fu mandato come sacrestano a Varsavia, casa Sacra Famiglia e quindi a Varsavia-Basilica Sacro Cuore. Nel 1932 passò col medesimo ufficio a Łódz-Santa Teresina e dopo 2 anni ritornava a fare il sacrestano a Varsavia-Sacra Famiglia. Qui veniva arrestato il 7 febbraio 1944 e trasportato al campo di Grossrosen ove ebbe da compiere lavori molto pesanti. Morì consunto dalle fatiche a Mauthausen il 12 aprile 1945. Il suo corpo venne cremato.

Spiccava in lui la semplicità e sincerità del bambino che dava qualche volta occasione agli altri di delicati scherzi, ma nel medesimo tempo lo rendeva molto amabile. Non si offendeva mai anche quando qualcuno cercava di punzecchiarlo con qualche frizzo; pigliava tutto in buona parte e qualche volta rideva di se stesso. Era di natura allegro e *volentieri* s'intratteneva a giocare coi ragazzi. Sempre servizievole verso i confratelli, e in occasione del loro onomastico sapeva rallegrare la comunità coi suoi versi alle volte molto spiritosi. Si dedicava con passione al lavoro di sacrestano. Cantava i canti della chiesa e sovente guidava egli il piccolo ufficio della Madonna, detto: « Godzinki ». Era molto amato non solo dai confratelli, ma anche dagli esterni per la sua virtù e piacevolezza. Nella prigione e nell'accampamento riusciva sovente a organizzare preghiere comuni fra i prigionieri e con la sua viva fede nella misericordia e bontà di Dio sollevava gli animi dei più abbattuti.

38. Coad. MEDRALA FELICE

Nato l'8 febbraio 1903 a Maków Podhalanski (Polonia) da Giuseppe e Maria Borowski, cessò di vivere nel campo di Bregen-Belsen alla fine di aprile 1945 a 42 anni d'età e 23 di professione.

Altri particolari della sua fine ci sono sconosciuti.

Alunno sarto nella nostra scuola professionale di Oświęcim dove imparò molto bene il suo mestiere, il 21 luglio 1920 entrò nel noviziato a Klecza Dolna. Dopo la professione temporanea fatta il 7 agosto 1921 e la

perpetua 3 anni dopo, fu inviato come istruttore e insegnante alla nostra scuola professionale di Kielce. Dopo alcuni anni fu mandato a Varsavia nella nostra scuola grafica ove colla capacità e straordinaria applicazione imparò a usare ottimamente la macchina « Intertype » e diventò uno dei più apprezzati lavoratori in questo ramo. A causa di una grave malattia dovette sottomettersi a una lunga cura fuori di Varsavia e quando tornò fu messo aiutante in prefettura. Aiutava volentieri a preparare le recite teatrali e lui stesso non rare volte interpretava magistralmente le parti più importanti. Il 7 febbraio 1944 di infelicissima memoria, venne condotto nelle prigioni di Pawiak e quindi al concentramento di Groszosen. Avvicinandosi il fronte sovietico venne anche lui trasportato a Bregen-Belsen in condizioni deprecabilissime ove morì sfinito dalla fame, alla fine di aprile 1945.

Il coadiutore Mędrala cambiò il suo mestiere non per leggerezza o capriccio, ma per volontà dei Superiori i quali sapevano di poter contare sopra la sua grande ubbidienza e sottomissione e d'altra parte volevano preparare per le arti grafiche qualche confratello di più sicura vocazione. Ad ogni lavoro egli si gettava a corpo perduto, e benchè facesse tutto perfettamente, mai che se ne gloriasse. In mezzo ai confratelli era veramente sale e luce. Con la sua condotta mostrava quale deve essere il religioso esemplare, il genuino figlio di Don Bosco. Nella casa di Varsavia, Mędrala e Dobosz erano le due colonne della casa riguardo al vero spirito di Don Bosco. Amava Maria Ausilitrice di amore veramente filiale. Perfino nell'accampamento, posto qualcuno in guardia per non essere sorpreso dai sorveglianti, recitava sulla sera insie-

me con gli altri prigionieri il Santo Rosario e in maggio organizzò una speciale divozione, a cui egli stesso precedeva, in onore dell'Ausiliatrice dei Cristiani.

39. Sac. POLAK GIUSEPPE

Nato il 14 settembre 1911 ad Andrzejewo, Diocesi di Plock, da Francesco e Alessandra Ascitowska, morì a Cracovia il 18 gennaio 1945 in età di 34 anni, 10 di professione e 8 mesi di sacerdozio.

Don Giuseppe Polak venne al nostro noviziato di Czerwinsk come aspirante nel 1933 avendo già compiuto il ginnasio nel seminario Diocesano di Drohiczyn. Finito l'anno di noviziato emise i primi voti temporanei il 3 agosto 1935 e passò subito allo studentato filosofico di Marszalki donde, conseguita la maturità classica nel 1938, partì per Varsavia-via Litewska pel tirocinio pratico. A motivo della guerra fece soltanto due anni di assistenza, dopo cui passò a Cracovia per lo studio della Sacra Teologia, durante la quale, dopo il primo anno, emise i voti perpetui il 22 giugno 1941. Dicono i suoi Superiori che in questo tempo Polak « *ibat de virtute in virtutem* », rendendosi così sempre più degno del sacerdozio. Fu ordinato sacerdote l'11 giugno 1944 e rimase a Cracovia con gli altri novelli sacerdoti, perchè la guerra non permetteva più di viaggiare. Il 18 gennaio 1945 si scatenò nelle vicinanze di Cracovia una terribile battaglia. Don Giuseppe colpito nella testa e nella spina dorsale da una scheggia di proiettile spirò immediatamente.

Don Polak fu sempre esemplarissimo, diligente e quasi scrupoloso nell'adempimento dei suoi doveri. Era

sempre occupato e lavorava indefessamente. Era d'un carattere cristallino, costante nel bene, gentile, padrone di sè e sereno. Col suo innocente sorriso attraeva tutti, specialmente i ragazzi per i quali nutriva vera predilezione. Nella sua ordinazione sacerdotale scrisse: « Diventando sacerdote non voglio cessare di essere uno zelante novizio nella mia vita interiore. Non aspirerò mai alle cariche e agli onori, giudicando sempre gli altri più degni di me ».

Era profondamente umile e angelicamente pio. Già nel seminario di Drohiczyn era entusiasta del suo Vescovo Sua Ecc. Mons. Sigismondo Lozinski, morto in odore di santità, la cui vita aveva sempre sotto mano e sovente ricordava con gioia gli eroici lineamenti del di lui carattere. Da lui apprese la sincera e profonda pietà congiunta con la naturalezza del fare.

I compagni di lui chiamavano la sua compostezza nella preghiera, tenuta sempre, anche nelle orazioni fuori di chiesa, e una continua mortificazione.

I suoi discorsi durante le ricreazioni erano sempre di Dio e delle cose celesti.

Aveva sempre pronta qualche storiella edificante, sia della Madonna, sia di Don Bosco e specialmente di San Giuseppe, suo Patrono, di cui era devotissimo.

40. Coad. MROZIK GIUSEPPE

Nato a Osiek presso Oswiecim il 18 marzo 1876 da Giacomo e Margherita Gębala, morì a Sokolów-Podlaski il 17 settembre 1952, a 76 anni d'età e 48 di professione.

Della sua vocazione religiosa raccontava egli poco prima della sua dipartita da questo mondo: « I miei genitori, benchè religiosi, caddero nel vizio dell'ubriachezza. Io soffrivo molto quando li vedeva tornare barcollanti dalla città nei giorni di mercato. Pregavo molto per loro e persino qualche volta, delicatamente, come s'addice a figliolo, li ripresi; ma quando m'accorsi che non riuscivano a vincersi della cattiva abitudine, decisi di consecrarmi al Signore in Congregazione, per ottenere ai genitori una vita corretta e assicurare la salvezza dell'anima mia ».

Con questa intenzione entrò da noi ad Oswięcim, fece il suo noviziato a Daszawa, ove nel 1904 emise i voti triennali.

Rimase nella casa di noviziato per lungo tempo, lavorando come sarto e aiutando nei lavori domestici. Scoppiata la prima guerra mondiale fu chiamato sotto le armi nell'esercito austriaco e vi rimase fino al termine della guerra.

Fece i voti perpetui appena nel 1919 a Klecza Dolna. Di poi lavorò come provveditore per sei anni a Różanystok, a Daszawa e a Skawa e quindi all'orfanotrofio di Lutomiersk ove continuò nel medesimo ufficio per 25 anni. Dopo l'incendio di questa casa nel 1951 venne trasferito a Sokolów-Podlaski dove colpito dall'asma e da forti dolori di stomaco dovette sottoporsi a un'operazione che gli tolse più della metà dello stomaco stesso. Dopo questa operazione a grandi passi andava avvicinandosi alla morte. Non valsero le medicine. Solamente le cure diligenti e amorevoli dei confratelli gli radolcirono gli ultimi suoi giorni. Confortato dai Ss. Sacramenti moriva il 17 settembre 1952.

Il coadiutore Giuseppe edificava tutti con la sua mitezza e continuo lavoro. Di mestiere era sarto, ma non si rifiutava a nessun altro lavoro della casa. Secondo il bisogno cuciva abiti, riparava scarpe, lavorava nell'orto e nella campagna, aiutava i muratori, dirigeva la latteria, e verso la fine, con gusto, serviva in chiesa con molta pietà.

Fu un lavoratore straordinariamente umile e sottomesso alla volontà dei Superiori.

Compiva con vera edificazione le pratiche di pietà alle quali si mantenne fedele fino alla morte. Anche quando gli riusciva molto difficile a camminare, era sempre il primo alla meditazione, poi ascoltava la Santa Messa e faceva la Santa Comunione. Nutrì in tutta la vita profonda divozione a Maria SS. e al SS. Sacramento.

41. Coad. LEWANDOWSKI LEONE

Nato a Kleczewo (Wloclawek, Polonia) il 14 gennaio 1880 da Michele e Francesca Palmowska, moriva a Varsavia-Basilica il 27 novembre 1950, a 71 anni d'età e 47 di professione.

A 17 anni partì per gli Stati Uniti d'America. Dopo cinque anni tornò non a casa sua, ma ad Oswięcim dove pregò ed ottenne di essere ricevuto in Congregazione. Voleva studiare per diventare sacerdote, ma l'allora ispettore Don Manassero, per riguardo alla sua età, lo consigliò a rimanere coadiutore. Accettò volentieri il consiglio e di questo fu grato al suo Superiore tutta la vita che tranquilla e felice passò come coadiutore salesiano.

Dopo l'aspirandato ad Oswięcim fece il noviziato a

Daszawa nell'anno 1905-6 e dopo l'emissione dei voti triennali ritornò di nuovo ad Oswiecim dove gli fu affidato l'ufficio di sacrestano. Questa era l'occupazione che più gli andava a genio e che esercitò con grande zelo per ben 47 anni: 14 ad Oswiecim, 7 a Kielce, 6 nella casa ispettoriale di Varsavia e 20 nella Basilica del Sacro Cuore di Varsavia. Compiendo i doveri di sacrestano si dedicava con vera passione all'apostolato della buona stampa vendendo libri divoti e periodici religiosi.

Fu vero apostolo della preghiera in mezzo agli alunni. Ogni giorno faceva la *Via Crucis*, ma raramente da solo, perchè sapeva raccogliere attorno a sè qualche gruppetto di volenterosi.

Morì di cancro senza che per molto tempo si conoscesse la malattia che nelle ultime settimane lo fece soffrire assai.

Lewandowski amava di tutto cuore lo stato religioso e la Congregazione a cui apparteneva e fece sempre di tutto per farle onore e per concorrere al suo sviluppo.

Sono alcune decine i salesiani, e fra questi suo fratello Don Carlo, che debbono a lui la loro vocazione e perseveranza in essa.

Amava il suo ufficio di sacrestano come vero servizio del Signore, e si teneva felice di poter lavorare nella Sua casa. Sempre e molto volentieri e con vera pietà esemplare serviva alla Santa Messa, anche quando aveva le vene varicose ed altri incomodi che gli rendevano questo servizio molto doloroso.

Nell'ultima malattia diede molte prove di maturità spirituale e di profonda vita interiore. Quando i confratelli visitandolo lo compassionavano dei suoi dolori egli rispondeva sorridente: « Ma questo è niente! Gesù

sulla croce ha sofferto molto più di noi ». Quando nella malattia gli veniva portata la Santa Comunione a letto, dimenticava i dolori. La tranquillità e l'allegria si dipingevano sul suo volto e con le lacrime agli occhi ripeteva: « Andavo così volentieri a visitare Gesù, e ora che non posso io, Egli nella sua bontà viene da me ».

42. Coad. SIKORA GIACOMO

Nato a Leszczyce (Diocesi di Wloclawek) il 22 luglio 1989 da Giovanni e Antonina Góralezyk, morì a Paradyz (Poznan) il 22 febbraio 1952, a 68 anni d'età e 27 di professione.

Già da ragazzo era molto pio ed esemplare. Sua sorella raccontava che essendo egli il primogenito, invitava costantemente gli altri della famiglia alla preghiera e qualche volta dolcemente ve li spingeva; voleva ad ogni costo essere sacerdote, ma le condizioni finanziarie della famiglia non gli permisero di far gli studi necessari.

Andò a cercar lavoro prima in Germania, poi per due volte negli Stati Uniti d'America.

Fu per qualche tempo aspirante nell'Ordine dei Camaldolesi, ma non andandogli a genio il loro tenore di vita, si rivolse alla nostra Congregazione in età di 41 anni.

Dopo la prima prova a Ramsey, fece il noviziato a New Rochelle ed emise la prima professione nel 1925. Dopo ritornò a Ramsey e là lavorò come giardiniere per 12 anni; quindi continuò nella medesima occupazione a Tampa nella Florida per altri 5 anni. Nel 1942 viene di nuovo assegnato alla casa di Ramsey donde, finita

la guerra, ritornò con Don Tommaso Patalong in Polonia. Qui lo troviamo successivamente in varie case: come giardiniere-ortolano a Rumia, a Varsavia presso la Basilica Sacro Cuore come portinaio, a Rózanystok come sacrestano; finalmente nel 1951 venne assegnato alla casa di Paradyz come aiutante giardiniere.

Negli Esercizi Spirituali che fece a Łódz lamentò un gonfiamento alla gola e alla lingua. Mandato all'ospedale i medici trovarono che era affetto di cancro. Nonostante le medicine più efficaci del caso, nell'« Istituto Radio di Varsavia », non si riuscì a vincere il male. Morì tra intensi dolori, ma sempre con la massima tranquillità e rassegnazione alla volontà di Dio.

Giacomo Sikora fu un religioso veramente esemplare: sempre il primo a tutte le pratiche di pietà: meditazione, Messa, preghiere, soventi visite al SS. Sacramento durante la giornata, col rosario in mano in fervorosa preghiera.

Era sempre assiduo al lavoro, fedele esecutore del testamento di San Giovanni Bosco: « lavoro, lavoro, lavoro ».

La sua conoscenza della Sacra Scrittura sorprendevo sovente i confratelli nella conversazione. Dopo la sua morte fra le sue cose si trovarono alcune immagini con questa preghiera in latino: « *Fiat, laudetur, atque in aeternum superexaltetur iustissima et amabilissima voluntas Dei in omnibus* ». E abbiamo potuto molto sovente constatare come egli sapeva sottomettersi alla volontà di Dio; specialmente si manifestò questa sua bella virtù negli ultimi momenti della sua vita quando si contorceva tutto per gli intensissimi dolori, senza il minimo lamento.

43. Coad. PABIANCZYK FRANCESCO

Nacque il 26 settembre 1892 a Kaczowice (Kielce) da Lorenzo e Lodovica Szastak; morì a Czerwinsk il 21 luglio 1944, a 52 anni d'età e 30 di professione.

In età di 19 anni domandò di essere accettato in Congregazione come coadiutore nell'agosto 1910. Fece l'aspirandato a Radna (Jugoslavia) dove venne mandato dai Superiori, e poi vi fece il noviziato. Emise la prima professione ad Oswięcim il 6 gennaio 1914.

Siccome dimostrava molta inclinazione alla meccanica, i Superiori lo mandarono ad Oswięcim perchè ve la potesse apprendere, poi pel medesimo fine fu mandato a Łódz, dove nel 1925 poté dare l'esame di maestro in meccanica e si fermò subito per tre anni come istruttore nelle medesima scuola di Łódz. Viene quindi inviato quale meccanico nella nostra scuola di Oswięcim e nel 1932 viene mandato come capo nel laboratorio fabbri a Jaciązek. Nel 1935 è inviato al noviziato di Czerwinsk, per istruire nel loro mestiere di fabbro i giovani coadiutori. Dopo di avere appreso bene il mestiere del fabbro-meccanico, studiò elettrotecnica. Con grande amore attendeva alla musica e imparò a suonare l'harmonium e nell'orchestra. Quando gli Hitleriani occuparono Czerwinsk e portarono via i Superiori e i Novizi, permisero a Francesco di rimanere in casa per i loro servizi.

Egli si considerò come incaricato della custodia della casa da parte dei Superiori e fece di tutto per difenderla e conservare ogni cosa, affinchè dopo la guerra fosse più facile ricominciare la vita normale.

Purtroppo non poté vedere questo momento di rifioritura perchè sorpreso da acuta appendicite, appena

arrivò all'ospedale i medici dichiararono che era troppo tardi e l'operazione sarebbe stata inefficace. Morì a Plock il 21 luglio 1944 e venne sepolto a Czerwinsk.

Dopo la sua morte nel piccolo notes di Francesco troviamo i propositi che prendeva anno per anno negli Esercizi Spirituali. Si vede chiaro da essi come egli lavorasse fervorosamente sopra l'approfondimento della vita interiore e come procurava, sull'esempio di San Francesco di Sales, di farsi tutto a tutti con la più grande carità fraterna.

Era attaccatissimo con l'anima e col cuore alla Congregazione, l'amava come sua vera madre e voleva diventarle utile quanto gli era possibile. È per questo che egli imparò man mano tante diverse arti e industrie.

Amava molto la gioventù. Nonostante le sue molteplici occupazioni sapeva trovar tempo per portare il suo aiuto all'oratorio. Era molto rispettoso verso i Superiori ai quali era sottomesso in tutto e li amava da vero figliolo. Con la sua ardente e profonda pietà era di vera edificazione. Qualcuno diceva scherzando che egli aveva un difetto: quello di far continue visite al SS. Sacramento. Negli ultimi anni in casa si soleva dire che chi vuol trovar Pabianczyk doveva cercarlo in chiesa davanti al SS. Sacramento.

44. Sac. WIECZOREK VALENTINO

Nato a Michalkowice (Silesia Superiore) il 10 febbraio 1872 da Lorenzo e Caterina Schandra, morì a Łódź il 24 febbraio 1944, a 72 d'età, 46 di professione e 41 di sacerdozio.

Venne in Italia a 20 anni e, finito il ginnasio a Lombriasco fece il noviziato a Ivrea nell'anno 1897; dopo il quale fu subito ammesso ai voti perpetui, come si soleva fare allora in molti casi. Siccome era dotato di non ordinaria capacità, ed essendovene gran bisogno, lo mandarono subito come assistente dei Polacchi a Lombriasco. Mentre studiava la filosofia insegnava ai ragazzi varie materie scolastiche.

Cominciò la teologia a Torino e la finì in Polonia, ove il 19 dicembre 1903 riceveva a Cracovia l'ordinazione sacerdotale.

Nominato catechista lavorò un paio di anni ad Oswięcim dopo i quali continuò a fare da catechista a Daszawa, di cui alcuni anni più tardi, cioè nel 1909, divenne Direttore. Nel 1914 lo troviamo Direttore a Oswięcim, che per lo scoppio della prima guerra mondiale abbandona per recarsi con tutto l'Istituto ad Uterwaltersdorf presso Vienna.

Nel 1915 ritorna ad Oswięcim dove viene incaricato dei Cooperatori Salesiani.

Nel 1919 venne nominato parroco di Aleksandrów-Kujawski e quattro anni più tardi passò parroco a Rózanystok. Ammalatosi gravemente e non potendo più reggere a fatiche che richiedono più sforzo mentale venne mandato catechista e confessore nell'Istituto di Plock. Dopo due anni viene traslocato come confessore ad Aleksandrów donde passa confessore a Łódz-Santa Barbara.

Sofferse moltissimo durante l'occupazione tedesca. Quando i Tedeschi trasportavano i sacerdoti nei campi di concentramento, egli si nascose presso alcune famiglie di buoni cattolici, vestì da secolare, ma continuò a cele-

brare nascostamente la Santa Messa e amministrare i Ss. Sacramenti ogni volta che ne era richiesto.

Consumato dal lungo e pesante lavoro, morì il 24 febbraio 1944, nel giorno della commemorazione di Maria SS. Ausiliarice, della cui divozione egli fu grande propagatore in tutta la sua vita.

Fu molto delicato di coscienza. Per lui le Regole, i Regolamenti, il Diritto Canonico furono sempre, anche nelle più piccole prescrizioni, molto importanti e procurava di osservarle con la massima precisione. A qualcuno ciò dava nell'occhio e lo si giudicava scrupoloso, ma avvicinatolo di più si accorgeva tosto che ciò proveniva dalla sua profonda virtù, frutto di lungo lavoro su se stesso e di profonda vita interiore.

I doveri che i Superiori gli affidarono furono per lui occasione di dimostrare sempre più il suo amore e attaccamento alla Congregazione. Per questo non risparmiò fatiche e industrie per compiere tutto nel miglior modo a lui possibile. Non si lagnava delle difficoltà, non si scoraggiava negli insuccessi, non si ritirava avanti a nessun sacrificio, pur di compiere esemplarmente l'ubbidienza e mostrarsi degno figlio della madre Congregazione.

45. **Coad. ROZYCKI GIOVANNI**

Nato a Szczepkowa (Plock) il 9 gennaio 1898 da Antonio e Anna Dąłrowska, morì a Plonsk il 16 marzo 1953, a 55 anni d'età e 21 di professione.

Rózycki entrò in Congregazione già uomo fatto, col fermo proposito di lavorare solamente per la maggior gloria di Dio e per la propria perfezione.

Fu aspirante a Plock, l'anno 1931 fece il noviziato a Czerwinsk, che concluse con la professione temporanea il 23 luglio 1932.

Era agricoltore. Dopo il noviziato fu assegnato alla casa di Jaciązek dove si impraticò nel lavoro agricolo su vasta scala. Dopo due anni fu mandato capo campagna nell'Istituto di Plock. Emessi i voti perpetui nel 1935 fu destinato a Reginów (Nowogród) a capo di una grande tenuta offerta alla Congregazione. Viene mandato in seguito a Czerwinsk poi a Kurhan dove lo colse la seconda guerra mondiale a causa della quale soffersse moltissimo e si trovò molte volte in pericolo di vita.

Nella primavera del 1945 fu di nuovo a Jaciązek e poco dopo a Lutomiersk e quindi in varie altre case. Finalmente non potendo più, per motivo di gravi reumatismi, lavorare in campagna, fu mandato come sacrestano a Dębno Lubuskie come egli da tanto tempo desiderava per aver occasione di trattenersi con Gesù Eucaristico.

Purtroppo non potè godere a lungo questo beneficio. Verso la metà di febbraio 1953, benchè egli stesso non si sentisse bene in salute, pregò i Superiori di permettergli d'andare a visitare la madre ammalata.

Il secondo giorno dopo il suo arrivo alla casa paterna, si sentì molto male e venne trasportato all'ospedale, dove i medici constatarono il cancro allo stomaco e agli intestini in tal grado che giudicarono impossibile l'operazione. Dopo un mese di grandi dolori col sorriso sulle labbra il 16 marzo 1953 volava al cielo e il suo corpo venne seppellito a Czerwinsk il giorno di San Giuseppe.

Giovanni Rózycki davanti a gravi difficoltà facil-

mente si scoraggiava, ma bastava una buona parola del Superiore perchè riprendesse animo e lavorasse con lena. Amava il lavoro, non si risparmiava nemmeno quando era tormentato da gravi dolori. Era affezionato alla Congregazione ed attentissimo ad evitarle qualunque danno materiale e perciò godeva quando gli era detto di ottenere buoni raccolti dalle campagne da lui lavorate.

Se qualche volta diventava noioso alla comunità, era quando vedeva che qualche cosa andava a male per trascuranza di qualcuno.

Nell'ultima malattia manifestò straordinaria tranquillità ed equilibrio d'animo. Nonostante i grandi dolori non perse mai la pazienza. Aveva sempre in mano il rosario e col nome di Maria sulle labbra lasciò questa terra.

46. Sac. MROZ VITTORIO

Nacque a Huta Huberta (Alta Silesia) il 18 luglio 1880 da Alessandro e Matilde Tulczyk; morì il 24 dicembre 1947 ad Aleksandrów-Kujawski, a 67 anni d'età, 43 di professione e 34 di sacerdozio.

Don Mróz a 23 anni seguendo la voce di Dio venne in Italia per istruirsi e diventare sacerdote salesiano. Dopo il ginnasio entrò nel noviziato a Lombriasco nel 1903. Fatti i voti, essendo deboluccio polmonare, fu mandato subito in Bolivia, in una casa che era quasi il sanatorio di quella Ispettorìa. E difatti dopo alcuni anni scomparve ogni pericolo di malattia di polmoni. In Bolivia, finito lo studentato filosofico, passò assistente e insegnante nelle scuole professionali. Ricevuta l'ordinazione

sacerdotale nel 1913, dopo qualche tempo passò al Perù, ove rimase fino al 1921.

Aveva cominciato molto presto il suo tirocinio pratico insegnando ancora chierico la lingua tedesca e la Religione. Fu poi consigliere e catechista insegnando oltre le materie suddette anche la lingua spagnola che ormai possedeva perfettamente.

Ritornò in Polonia nel 1921 e fu subito per due anni prefetto di Oswiecim. In seguito passò a Varsavia-Sacra Famiglia insegnante di Religione nelle scuole professionali e facendo da quasi segretario nella Nunziatura Apostolica. Era Nunzio in Polonia S. Ecc. Mons. Lauri che veniva dalla Nunziatura del Perù dove aveva conosciuto molto bene il nostro Don Mróz a cui portava grande stima ed affetto. Fu egli che lo chiese come uno dei segretari della Nunziatura.

Dal 1931 al 1933 fu insegnante di Religione e confessore ad Aleksandrów-Kujawski. Nel 1933 venne trasferito nell'aspirandato di Jaciązek coi medesimi doveri. Quando cominciava a decadere la sua salute fu destinato cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Laurów presso Vilna. Qui lo sorprese la guerra. Come Silesiano ottenne dai Tedeschi il permesso di portarsi al paese nativo e vi rimase tutto il tempo dell'occupazione.

Nel 1946 ritorna ad Aleksandrów come confessore. Il diabete che già prima della guerra lo tormentava fece qui tali progressi che lo portò alla tomba.

Di Don Vittorio si può dire che era la personificazione delle parole scritturali: « *Servite Domino in laetitia* ». Era il tipo dell'allegria salesiana. Ovunque si trovasse, coi giovani, coi vecchi, con la gente semplice, con le persone colte e persino coi più alti dignitari eccle-

siastici, Vescovi, Cardinali, che sovente passavano in Nunziatura, egli portava la serenità e l'allegria. Dove c'era lui non c'era luogo alla tristezza. Quasi in ogni sua uscita, in ogni suo racconto sprizzava il sano umore, l'arguzia, lo scherzo ben inteso. Fu sempre delicato, non offendeva mai, non molestava nessuno e non oltrepassava mai i limiti della convenienza. Si sentiva che tutta questa sua allegria e giovialità partiva dall'anima sua bella, nutrita di vita interiore, di unione con Dio.

Fu attaccatissimo alla Congregazione che amava di tutto cuore. Ciò che dimostrò specialmente durante l'occupazione tedesca.

Ogni soldo ricevuto o risparmiato lo mandava allo studentato teologico che doveva sempre combattere con gravissime difficoltà materiali.

Di salute fu sempre deboluccio. Soffrì molto specialmente quando lo colse il diabete che lo accompagnò per vari anni. Ma egli sapeva sopportare tutto col sorriso, riflettendo che bisogna soffrire per Dio, se si vuole poi possederlo nella felicità in eterno.

Morì così serenamente come se si preparasse a fare un viaggio di piacere. Avanti alla stessa morte, quando i confratelli inginocchiati attorno al suo letto pregavano fervorosamente per lui, uscì in uno scherzo tale che scoppiarono tutti in una cordiale risata. Egli fu il più bel modello dell'allegro donatore a Dio.

47. Coad. WISNIEWSKI GIUSEPPE

Nato a Ligowo (Polonia) il 3 maggio 1904 da Melchiorre e Valeria Zlotnicka, morì a Wozniaków il 25 gennaio 1950 a 46 anni d'età e 14 di professione.

Cominciò il suo aspirandato nella nostra scuola degli organisti di Przemysl nel 1933, ma dopo qualche tempo passò a Varsavia nell'orfanotrofio di via Litewska donde nel 1935 passò al noviziato di Czerwinsk, che coronò con la professione temporanea il 2 agosto 1933.

Dopo la professione i Superiori, cedendo alle insistenze del Vescovo Castrense Polacco, S. Ecc. Mons. Giuseppe Gawlina, glielo cedettero come domestico. Rimase in questa condizione fino allo scoppio della seconda guerra mondiale quando il Vescovo partì per il fronte, ed egli ritornò all'orfanotrofio di via Litewska dove lavorò come guardarobiere e infermiere.

Quando i Tedeschi liquidarono l'orfanotrofio nel 1942 Giuseppe venne trasportato a Zielone, dove fu panettiere e aiutante del prefetto. Chiusa la casa di Zielone, fu mandato con le medesime occupazioni a Wozniaków nel 1949. Poco dopo la sua venuta in questa casa cominciò a sentire mal di cuore. Non pareva cosa grave, tuttavia nella notte del 25 gennaio 1950 moriva improvvisamente di colpo apoplettico.

Giuseppe Wisniewski fu umile e mite lavoratore, occupando nella preghiera i momenti liberi dal lavoro. Il Vescovo Castrense S. Ecc. Mons. Gawlina, presso il quale passò ben tre anni, non aveva che parole di lode a suo riguardo. Quando aveva qualche ora di tempo a sua disposizione egli l'occupava in pratiche di pietà o nella lettura spirituale o andava alla nostra Casa

Ispettorale per trovare i Superiori e intrattenersi coi confratelli.

Dotato di bella voce con grande piacere pigliava parte ai canti di chiesa, sia da solo che col coro.

Verso i confratelli era straordinariamente dolce e servizievole. Col suo modo di fare si cattivava gli animi al primo incontro.

48. Coad. NOWAK STANISLAO

Nato a Posadovo (Tarnów) il 29 aprile 1882 da Giovanni e Sofia Maziar, moriva a Jaciązek il 20 ottobre 1946, a 64 anni d'età e 32 di professione.

Fu per 4 anni sacrestano presso i Gesuiti prima di entrare da noi. Non potendo decidersi d'entrare nella Compagnia di Gesù, pregò molto onde conoscere quale via scegliere. Ed ecco ciò che egli ci conta: Una volta uscendo di chiesa incontrò nella via una maestosa Signora che lo esortò ad andare ad Oswiecim nell'Istituto di Don Bosco. Se ne meravigliò molto, perchè non conosceva nemmeno l'esistenza di questo Istituto. Ma senza perdere tempo eseguì il consiglio ricevuto. Accettato ad Oswiecim andò a finire il suo aspirandato a Daszawa. Fece il noviziato a Radna (Jugoslavia), che concluse coll'emissione dei voti temporanei il 10 agosto 1914.

Poco dopo venne chiamato al servizio militare nell'esercito austriaco e passò sotto le armi tutta la guerra.

Nel 1918 tornò in Congregazione. Fu subito occupato come ortolano a Klecza Dolna dove nel 1921 emise i voti perpetui. Poi per una serie di anni lavorò sempre quale apprezzato ortolano a Daszawa, a Przemysl, a

Czerwinsk e a Rózanystok, finchè nel 1937 fu assegnato alla casa di Jaciązek e di là più non si mosse, se non per andare al cielo.

Le grandi asprezze della guerra, il lavoro intenso sotto la sorveglianza dei Tedeschi che lo maltrattavano e non gli lasciavano un momento di riposo, minarono la sua già debole salute.

Cacciati i Tedeschi dalla Polonia, parve che il nostro Stanislao riacquistasse nuove energie e si mise con raddoppiato zelo al lavoro nella casa di Jaciązek, che dopo la guerra fu tosto riempita di centinaia di orfani.

Purtroppo questa ripresa di energie non durò molto. Presto si sentì cader di forze e dovette chiudersi in camera dove con la preghiera e con la pazienza nel sopportare i dolori della malattia, ottenne grazie segnalate e benedizioni divine. Il 20 ottobre del 1946 volava al cielo.

Il caro Stanislao fu veramente esemplare confratello. Persuaso della sua miracolosa chiamata alla Congregazione per mezzo di Maria SS. fece tutti gli sforzi per rendersi degno salesiano.

Considerando il suo lavoro indefesso si ha la persuasione che egli abbia fatto un quarto voto: di non perdere un minuto di tempo. Attaccatissimo alla Congregazione e affezionatissimo come fanciullo ai Superiori, è stato un vero tesoro per le case per le quali passò.

Con edificante tranquillità e serenità sopportò i grandi dolori degli ultimi mesi, non interrompendo quasi mai la preghiera con la quale ringraziava il Signore di averlo chiamato alla Congregazione di Maria SS. Ausiliatrice e di Don Bosco.

49. Sac. PRADELLA FRANCESCO

Nato a Brynek (Alta Silesia) il 18 aprile 1871 da Antonio e Maria Klonek, morì a Czerwinsk il 3 gennaio 1944, a 73 anni d'età, 42 di professione e 35 di sacerdozio.

Venne in Italia a 24 anni nel 1895 per cominciare il ginnasio a Lombriasco. Dopo tre anni, ancora semplice aspirante, fu mandato dai Superiori in Brasile dove a Lorena terminò il ginnasio ed entrò nel noviziato. Fece la prima professione il 24 giugno 1903 e quella perpetua il 12 gennaio 1907.

Compì il corso filosofico regolarmente, ma studiò teologia privatamente e insegnando agli alunni. Fu ordinato sacerdote a San Paolo l'11 luglio 1909.

Dopo l'ordinazione sacerdotale lavorò per parecchi anni in diversi Istituti nostri del Brasile. Tornò in Polonia nel 1922 e fu assegnato alla casa di aspirandato di Łąd dove compì esemplarmente il suo ufficio di confessore, nel medesimo tempo che faceva da viceparroco e Direttore dell'oratorio festivo e delle organizzazioni parrocchiali.

Nel 1925 viene trasferito al noviziato di Czerwinsk ove rimase fino al termine della sua vita. Era confessore del noviziato e viceparroco nella Parrocchia, nonchè catechista delle scuole elementari. Durante la seconda guerra mondiale fortunatamente non fu disturbato e rimase in casa.

Il primo di gennaio 1944 durante la Messa, mentre comunicava i fedeli perdette i sensi e cadde a terra. Trasportato in camera ritornò tosto in sè, non constatando altro che una grande debolezza. Il giorno dopo si alzò

regolarmente, ma purtroppo per debolezza non poté celebrare la Santa Messa. Morì nella mattinata del terzo giorno per una inspiegabile infezione di tutto l'organismo, nonostante le cure del medico e dei confratelli.

Don Pradella amò immensamente i fanciulli per i quali si sacrificò senza riguardi. Amava la sua occupazione di insegnante di Religione nelle scuole. Preparava i suoi alunni colla maggiore solennità alla prima Comunione. Prendeva con vero piacere e divertimento il lavoro attorno all'organizzazione della gioventù nell'oratorio e nella chiesa parrocchiale.

A una delle scuole, benchè distante alcuni chilometri dalla casa, andava sempre a piedi ad insegnare la Religione; e quando gli si faceva osservare che poteva risparmiarsi, rispondeva con un bel sorriso e continuava ad andare a piedi alla sua scuola. In mezzo ai ragazzi si sentiva molto bene, in classe era un coscienzioso insegnante, nelle ricreazioni si faceva giovane coi giovani. Quando tornava a casa era sempre accompagnato fino alla porta da folti gruppi di alunni.

Curava straordinariamente lo splendore delle funzioni scolastico-religiose che rendeva molto accette con rappresentazioni che preparava nell'oratorio. Quando durante l'occupazione i Tedeschi chiusero le scuole, egli raccoglieva la gioventù in chiesa e l'istruiva nel catechismo. I ragazzi lo ricambiavano col più sincero affetto e lo amavano come amico e padre; i genitori lo veneravano come santo sacerdote che formava generazioni di giovani esemplari.

Come religioso lasciò i più begli esempi di povertà e di mortificazione.

50. Sac. SMILOWSKI ADALBERTO

Nato a Łędziny (Alta Silesia) il 30 marzo 1872 da Clemente ed Eva Mozler, morì a Jaciązek il 21 marzo 1942, a 70 anni d'età, 46 di professione e 40 di sacerdozio.

Come tanti altri primi salesiani polacchi, anche Adalberto già ventenne pellegrinò a Torino, donde passò a Valsalice, a Foglizzo per farvi gli studi ginnasiali, dopo i quali entrò nel noviziato ad Ivrea. Emise la prima professione nel 1895 e quella perpetua il 29 settembre 1896.

Fece il suo tirocinio a Lombriasco fra gli alunni Polacchi. Studiò teologia a Torino e poi a Padova dove il 20 gennaio 1902 veniva ordinato sacerdote.

Dopo alcuni anni di lavoro nelle case italiane di Este e Gorizia, i Superiori lo mandarono in Polonia.

Dove si sentiva più soddisfatto e più sicuro fu nella scuola. Insegnò nel noviziato di Radna, a Daszawa, a Pleszów, a Cracovia, nonchè nei ginnasi-licei e nelle scuole professionali ad Oswięcim, a Łódz, ad Aleksandrów-Kujawski, a Sokolów-Podlaski e a Rózanystok.

Più volte occupò l'ufficio di prefetto. Fu Direttore 3 anni a Vilna-Santo Stefano. Nel 1938 venne assegnato alla casa di Jaciązek come confessore e professore. Durante la guerra, costretto dai Tedeschi a lasciare l'Istituto fu nominato amministratore della chiesa filiale della Parrocchia di Ploniawa, dove si consecrò con zelo al ministero sacerdotale aiutando anche, in quanto gli era possibile, i parroci vicini nel confessionale e sul pulpito.

Durante la predicazione di una missione che durò tutta una settimana si ammalò gravemente; tornato a casa si pose a letto che non abbandonò più, se non per

ritornare al Creatore. Voleva ad ogni costo morire in casa salesiana fra i suoi confratelli. Per questo venne trasportato a Jaciàzek, ove, come asserì il medico, morì per ritorcimento di visceri il 21 marzo 1942.

Don Adalberto apparteneva alla categoria di coloro che non conoscono compromessi. Come professore fu molto esigente e per questo non seppe mai guadagnarsi la popolarità fra gli alunni. Era di scienza molto vasta e profonda e la sapeva impartire molto coscienziosamente. Fu superiore molto rigoroso con se stesso e con gli altri quando si trattava del compimento dei doveri e dell'osservanza delle Costituzioni e dei Regolamenti. Aveva tuttavia buon cuore per i confratelli; come Direttore e prefetto non negava mai cose che fossero loro necessarie. A volte anche senza esserne pregato provvedeva i confratelli di biancheria, di calzature e di vestiti.

Fu sempre esatto nelle pratiche di pietà, nel compimento dei suoi doveri e nell'osservanza anche delle più piccole prescrizioni della Regola. Fu di buon esempio agli altri e verso coloro che lasciavano a desiderare nella vita religiosa fu efficace monitore.

51. **Sac. ZBANIUSZEK FRANCESCO**

Nato a Krzywowice (Alta Silesia) il 10 novembre 1888 da Giorgio e Francesca Szkorobel, morì a Różanystok il 23 dicembre 1939, a 51 anni d'età, 31 di professione e 23 di sacerdozio.

Compì il ginnasio ad Oswięcim. Era felice di potersi dire alunno del Card. Augusto Hlond di cui sentiva profondamente il prestigio morale. Parlava sovente di

lui ammirando la sua straordinaria puntualità e laboriosità. Augusto Hlond fra le diverse materie scolastiche che insegnava, ci fu la musica e il canto in cui metteva speciale pietà e precisione per riguardo alla chiesa. Francesco dotato di delicato udito e bella voce era nel gruppo dei solisti e per questo sovente si trovava col suo maestro ed ebbe occasione di apprendere molto da lui.

Fece il noviziato a Radna (Jugoslavia) emettendo la prima professione il 29 agosto 1908. Là cominciò lo studentato filosofico che terminò poi a Lubiana dove lo studentato venne trasportato per un paio d'anni.

Fece il tirocinio a Oswiężim, studiò teologia a Foglizzo, ma dovette interromperla per lo scoppio della prima guerra mondiale. Chiamato sotto le armi, venne poco dopo esonerato dal servizio militare e poté finalmente finire la teologia ad Oswiężim dove ricevette il presbiterato l'8 dicembre 1916.

Ordinato sacerdote rimase quivi alcuni anni come professore e poi consigliere scolastico. Lavorò poi successivamente ad Aleksandrów, a Rózanystok e nello studentato filosofico di Cracovia, come consigliere scolastico, catechista, prefetto.

Nel 1931 veniva nominato Direttore del ginnasio-liceo di Aleksandrów dove rimase nella medesima carica fino al 1937 quando a causa della malattia che non perdona, si vide costretto a sottoporsi ad una lunga cura.

La seconda guerra mondiale lo sorprese nel 1939 a Rózanystok, dove il 23 dicembre dello stesso anno per sopraggiunta emottisi in pochi minuti passò all'eternità.

Don Zbaniuszek fu molto sollecito del buon nome della Congregazione e per questo in qualunque ufficio fu posto dall'ubbidienza compì coscienziosamente, nonchè con

straordinaria precisione, tutti i suoi doveri; il che esigeva pure dagli altri confratelli da lui dipendenti.

La sua puntualità era proverbiale. Si diceva che si poteva regolare l'orologio dal compimento dei suoi doveri. Fu un professore modello, molto apprezzato dalle autorità scolastiche governative, le quali nelle visite ufficiali alle nostre scuole non mancavano di fare di lui le più belle lodi, sia per l'insegnamento, come per l'educazione degli alunni.

Sentiva penosamente ogni mancanza dei confratelli, dei giovani e della servitù. Non era capace passarci sopra ma doveva rilevarle e riprendere chi mancava.

Aveva buon cuore verso di tutti, specialmente nel caso di malattia.

Fu sempre molto divoto di Maria SS. Ausiliatrice e di Don Bosco.

52. Coad. IANIAK IGNAZIO

Nato il 23 luglio 1877 a Macew (Polonia) da Andrea e Giuseppina Pos, morì il 7 maggio 1939 nell'ospedale di Vilna, a 62 anni d'età e 17 di professione.

Per tempo venne a conoscere la Congregazione Salesiana per mezzo dei quattro suoi cugini: i tre sacerdoti Plywaczyk e Don Michalowicz. Fu appunto il loro esempio che lo fece decidere di entrare nella vita di perfezione religiosa. Piuttosto a lungo aspettò a compiere il suo disegno, perchè la famiglia era contraria. Ma finalmente superò tutte le difficoltà e con meraviglia dei suoi parenti e conoscenti, rinunciato alla sua importante proprietà in favore della sorella, entrò in Congregazione.

Fece il noviziato a Klecza Dolna nel 1921-1922.

Emise i voti il 7 agosto e rimase nella stessa casa di noviziato per quattro anni, a capo dell'importante tenuta che avevamo dovuto affittare pel sostentamento di tutto il noviziato, in quei tempi in cui era tanto difficile trovare il vitto per una casa numerosa.

Fece i voti perpetui nel 1925 e venne destinato alla casa dei Figli di Maria a Lad, sempre a capo della campagna.

Acquistata nel 1931 la proprietà piuttosto ampia di Marszalky, allora studentato filosofico, Ignazio parve il più indicato a coltivare quella campagna e vi fu inviato. Nel 1934 fu trasferito a Kurhan, dove bisognava pure amministrare una importante proprietà, fino allora molto trascurata. Conoscendo il suo spirito di ubbidienza i Superiori lo mandarono colà, benchè le condizioni della casa fossero piuttosto difficili. Nel 1939, ammalatosi gravemente, fu trasportato subito all'ospedale di Vilna, dove, dopo parecchi mesi di sofferenza sopportata con tranquilla rassegnazione, passò all'eternità il 7 maggio.

Janiak, sebbene entrato in Congregazione in età matura, l'amò con tutto il cuore e ad essa consacrò tutte le sue forze. Non si risparmiò mai nel lavoro nè lo temette qualunque esso fosse.

Amava molto la proprietà della Congregazione e sapeva sacrificarsi per conservarla e aumentarla, non perdendo mai di vista di lavorare per il Signore.

Era pio ed esemplare nel compiere le pratiche di pietà prescritte dalla Regola.

53. Sac. WITKOWSKI LODOVICO

Nacque a Kobiernice (Cracovia) l'11 agosto 1899 da Valentino e Anna Kolek; morì a Dworzec (Norwo-gród) il 2 novembre 1952, a 53 anni d'età, 34 di professione e 24 di sacerdozio.

Don Lodovico crebbe, si può dire, all'ombra del nostro Istituto di Oswiecim, vicino al quale abitava la sua famiglia.

Entrò nell'autunno 1915 nel nostro ginnasio, che egli, dotato di buona intelligenza, conchiuse con lode in due anni, e nel 1917 venne accettato nel noviziato di Pleszów, presso Cracovia. Dopo la prima professione in tre anni compì lo studentato filosofico a Cracovia. Pel tirocinio pratico fu a Oswiecim, insegnando specialmente disegno per il quale aveva amore e capacità. Fece la teologia a Torino-Crocetta.

Ordinato sacerdote nel 1928 ritornò in Polonia e per due anni fu catechista nella nostra casa di Vilna-Santo Stefano. Di là passò a Dworzec, dove fu successivamente assistente, catechista, consigliere, confessore. Colà rimase fino allo scoppio della guerra. Quando fu chiusa la scuola dagli occupanti e i confratelli trasportati altrove, egli solo rimase presso la chiesa parrocchiale che l'anno antecedente 1939 l'Arcivescovo di Vilna aveva affidato alla Congregazione.

Don Witkowski, sebbene debole di salute, non solo si diede tutto ai fedeli della Parrocchia, ma anche si recava nelle Parrocchie viciniori a esercitare il ministero sacerdotale. Consumato dalle fatiche, ebbe la disgrazia di cadere nella malattia che non perdona e in seguito ad una forte emottisi moriva nella notte dell'1-2 novembre 1952.

Don Witkowski a causa di varie malattie contratte assai prima della guerra, cadde nell'esaurimento nervoso per cui sovente era assai depresso spiritualmente con forti scrupoli. Ebbe periodi così penosi che dovette persino sospendere la celebrazione della Santa Messa. Nonostante questo stato per cui soffriva tanto, egli era indefesso nel lavoro, nella scuola e nella cura d'anime.

Era fornito di molto buon umore che manifestava specialmente nelle caricature molto belle ed eleganti che con facilità disegnava.

Era molto amato dai confratelli per la sua semplicità e umiltà. Non si risparmiava in nessun lavoro specialmente nel ministero sacerdotale.

Come fedele figlio di Don Bosco, morì sul lavoro che la Divina Provvidenza gli aveva assegnato.

54. **Sac. CIECHORSKI LUIGI**

Nato a Wygoda (Poznan) il 23 ottobre 1886 da Giuliano e Francesca Wegnerowski, spirò a Sokolów Podlaski durante un'incursione aerea il 26 luglio 1944, a 58 anni d'età, 38 di professione e 28 di sacerdozio.

A 15 anni venne accettato nel nostro Istituto di Oswięcim; finito il ginnasio fece il noviziato a Daszawa, e mettendo la prima professione il 26 settembre 1906. Studiò filosofia a Radna e fatto il regolare servizio militare nell'esercito tedesco, si recò per gli studi teologici in Italia a Foglizzo ed a Torino-Crocetta ove conseguì la laurea in teologia.

Fu ordinato sacerdote il 18 marzo 1916 a Torino e, ritornato in Polonia, dovette per breve tempo andare

nuovamente sotto le armi, ma tosto esonerato, si dedicò con ardore al lavoro di insegnante ed educatore in vari nostri Istituti.

Fu successivamente consigliere scolastico, catechista, prefetto ad Oswiecim, Daszawa, Kielce, Aleksandrów-Kujawski, ed a Sokolów Podlaski.

Fu anche per qualche anno Direttore dell'oratorio festivo di Oswiecim.

Durante l'occupazione tedesca, possedendo bene la lingua germanica esplicò molta attività. Molte volte in situazioni difficilissime per l'Istituto e per la popolazione del luogo, che lo considerava come suo angelo custode e lo chiamava santo, intervenne in loro favore presso le Autorità Hitleriane. Rotto il fronte tedesco, durante un'incursione a Sokolów, perì ferito mortalmente da una scheggia di bomba il 26 luglio 1944.

Don Luigi era completamente della Congregazione, al cui bene e buon nome dedicò tutti i suoi lavori e le sue forze. Nella vita religiosa fu osservantissimo: celebrava la Messa piuttosto adagio e con molta unzione; ne faceva la preparazione e il ringraziamento con molta divozione e a lungo; recitava il breviario e compiva le pratiche di pietà prescritte dalle nostre Regole con la massima esattezza e con viva fede. L'altare, il pulpito e il confessionale erano i luoghi suoi prediletti.

Fu molto apprezzato come ottimo e zelante confessore dalla popolazione e dagli alunni della casa, che avevano in lui la massima confidenza.

Per il bene del prossimo giunse a compiere non ordinari sacrifici e ad incontrare gravi pericoli: nel 1939 fra una tempesta di palle usciva dalla città per assistere i soldati moribondi; nel 1944 quando furono arrestati i

confratelli di Varsavia, si recò da Sokolów alla capitale per perorare presso la Gestapo la causa dei confratelli incarcerati, purtroppo senza risultato positivo. Nella costruzione della chiesa di San Giovanni Bosco a Sokolów, fu il braccio destro del Direttore. Era nota la sua santa insistenza alla quale nessuno poteva resistere.

Non esitava avanti a nessun sacrificio e a nessuna umiliazione ogni volta che si trattava della gloria di Dio, della salvezza delle anime e del bene della Congregazione.

55. Coad. BORYCZKO COSTANTINO

Nato il 15 marzo 1900 a Bogumilowice (Cracovia) da Andrea e Sofia Dzierwa, morì a Varsavia il 6 dicembre 1943, a 43 anni d'età e 23 di professione.

Entrò in Congregazione nell'agosto 1918 con l'attestato ginnasiale. Fu ammesso come chierico e mandato a far l'aspirandato a Pleszów. Il noviziato lo fece a Cracovia, terminandolo con la emissione dei primi voti temporanei il 25 marzo 1920. Per un anno provò le sue forze nello studentato filosofico di Cracovia. Persuaso che non avrebbe potuto superare le grandi difficoltà degli studi, passò coadiutore.

Fu mandato a Varsavia ad imparare l'arte dello stampatore e per alcuni anni prestò buoni servizi a quel nostro laboratorio. Non potendo più per la salute continuare in questa occupazione, fu mandato nel 1931 ad Aleksandrów-Kujawski, dove fu portiere e bidello del nostro ginnasio-liceo pareggiato.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale e i Tede-

schì occuparono l'Istituto e cacciarono i Confratelli, Costantino si rifugiò dapprima nella casa paterna; ma appena potè ritornò a Varsavia e vi rimase fino alla morte, lavorando nella stamperia. Per lungo tempo fu tormentato dal cancro. Quando in compagnia di un altro confratello si recò all'ospedale, prevedendo la sua fine, disse: «Da voi più non ritornerò» e in realtà tre giorni dopo l'operazione spirava la sua bell'anima il 6 dicembre 1943.

Il coadiutore Boryczko era molto affezionato alla Congregazione. Quando i Superiori gli dissero che per mancanza di capacità non poteva continuare gli studi e diventare sacerdote, prontamente e volonterosamente si decise di passare coadiutore e di questo fu contento per tutta la sua vita.

Sereno e ottimista seppe creare attorno a sè l'atmosfera di santa allegria salesiana. Aveva molto sviluppato il senso pratico e per questo seppe compiere bene e con facilità le ubbidienze che gli furono assegnate, persino nei casi più difficili e intricati; e così si meritò la fiducia e l'affetto dei Superiori.

Fu esemplare nell'osservanza della povertà. Come portiere e bidello prestava preziosi servizi ai genitori degli alunni che grati gli lasciavano generose mance, che egli tosto consegnava al prefetto. La sua condotta di esemplare religioso edificava tutti i confratelli.

56. Sac. WOJTASZCZYK GIUSEPPE

Nato a Łódź il 13 dicembre 1907 da Adalberto e Marianna Ziętarski, passò all'eternità nel sanatorio di

Rudka (Polonia Orientale) l'11 marzo 1942, a 35 anni di età, 16 di professione e 8 di sacerdozio.

Fu alunno del nostro oratorio di Santa Barbara, mentre frequentava il ginnasio nelle scuole governative. Entrò nel noviziato di Czerwinsk nel 1925 ed emise i primi voti il 15 agosto 1926.

Nel medesimo anno partì per Torino, donde i Superiori lo inviarono nel Brasile. Là finì lo studentato filosofico e fece il tirocinio nei nostri Istituti di Nitheroy e di Virginia. Studiò teologia a San Paolo; dopo il secondo anno di teologia, il 2 gennaio 1932 emise la professione perpetua.

Ordinato sacerdote il 30 novembre 1934, fu assegnato al nostro liceo del Sacro Cuore di San Paolo. L'anno dopo venne inviato come catechista a Campinas. Qui contrasse la malattia dei polmoni, per cui venne mandato in cura a San José dos Campos. Ricuperata alquanto la salute, nel 1938 fu rimandato in Polonia.

A Varsavia nella Casa Ispettoriale ritornò la malattia, che, nonostante le cure prestategli nell'Istituto e poi nel sanatorio di Rudka, lo portò alla tomba l'11 marzo 1942.

Fu molto zelante della salute delle anime. Desiderava di consecrare tutte le sue forze per i più bisognosi d'aiuto spirituale e per questo chiese e fu mandato nelle missioni. Purtroppo la sua debole salute non gli permise di mettere in esecuzione i suoi generosi propositi. Non potendo lavorare come e quanto desiderava cercò di compiere l'apostolato della sofferenza; con edificante sottomissione alla volontà di Dio portò la croce che al Signore piacque mandargli. Senza lamento alcuno, rinunciò ai suoi desideri missionari. Offerse la sua giovane esistenza per i poveri peccatori, per coloro che vivano lontano da Dio.

Morì fuori del campo dei suoi sogni, ma solo corporalmente, perchè egli era sempre con la mente e col cuore nelle missioni per le quali offriva i suoi dolori e le sue preghiere.

57. Sac. MOLSKI SIGISMONDO

Nato a Szumin (Polonia Orientale) il 25 dicembre 1918 da Filippo e Leocadia Retke, morì nell'ospedale di Łódź nel 1948, a 30 anni d'età, 7 di professione e dieci mesi di sacerdozio.

Fu alunno del nostro ginnasio-liceo di Sokolów Podlaski. Conseguita la maturità classica, chiese di essere ammesso al noviziato che fece a Czerwinsk, nell'anno 1938-1939, ma per mancanza di salute gli fu prolungato il noviziato di alcuni mesi. Intanto scoppiò la guerra. Superiori e novizi furono dispersi e per questo, solo nel 1940, poté fare i suoi primi voti a Sokolów Podlaski.

Fece il tirocinio in condizioni assai difficili, perchè sotto gli occupanti, nell'orfanotrofio di Varsavia in via Litewska. Qui ripeté la professione triennale. Studiò la filosofia e parte della teologia privatamente, a Sokolów Podlaski sotto la direzione dei Confratelli sacerdoti sempre pronti ad aiutarlo.

Quando fu possibile, venne inviato al nostro istituto di teologia a Cracovia, ma purtroppo dopo un anno dovette interrompere lo studio a causa della malattia. Si rifece in salute, passò quasi tutto l'anno come convalescente, prima a Wozniaków e poi a Sokolów, prestando qualche aiuto nell'assistenza dei giovani. Nell'anno 1946-1947, riprende gli studi teologici a Cracovia, dove viene

ordinato sacerdote il 29 giugno del 1947. Appena ordinato, ricompare la malattia più minacciosa di prima. Passò alcuni mesi all'ospedale e poi venne mandato in un sanatorio a Zakopane nei Carpazi. Alla fine del mese di aprile del 1948, per consiglio del medico, lascia il sanatorio. Viene assegnato alla casa di Lutomiersk, dove si manifestò subito alta febbre per cui venne tosto ricoverato nell'ospedale di Łódź, dove alcuni giorni dopo passava all'eternità.

Don Molski entrò nella nostra Congregazione col desiderio di consecrarsi al lavoro a pro della gioventù. Dopo la morte si trovò fra le sue cose molto materiale utile al lavoro dell'oratorio. Amava l'oratorio, ma non potè effettuare i suoi vivi desideri. Nella sua vita, nonostante la malattia che seppe sopportare con esemplare rassegnazione, fu sempre e in tutto vero figlio di D. Bosco.

58. Sac. **OLSZEWSKI CASIMIRO**

Nacque a Stanisławów (Galizia Orientale) il 13 gennaio 1890 da Carlo e Monica Stoklosa. Morì sotto le rovine della casa durante la rivoluzione di Varsavia il 6 settembre 1944, a 54 anni d'età, 34 di professione e 26 di sacerdozio.

Fece il ginnasio nel nostro Istituto di Oświęcim e compì il noviziato a Radna (Jugoslavia), dove emise la prima professione il 20 febbraio 1910. Finito lo studentato filosofico, va a fare il tirocinio a Oświęcim e a Cracovia. Comincia lo studentato teologico nel 1914 a Ivrea, poi in Sardegna dove fu trasferito lo studentato teologico per gl'internati durante la guerra austriaca. Fi-

nalmente a Frascati (Roma) termina la teologia e viene ordinato sacerdote.

Dopo il ritorno in patria lavorò per breve tempo ad Oswięcim e ad Aleksandrów-Kujawski, poi per otto anni a Łódz, e finalmente a Varsavia nella scuola di arti grafiche.

Come consigliere scolastico e professionale fu veramente modello: sembrava che fosse nato per questo. Perciò fu lasciato lungo tempo in tale ufficio nelle case che richiedevano una persona come lui.

Durante l'ultima guerra, quando i Tedeschi limitarono, anzi ridussero la scuola al minimo, anche le sue occupazioni vennero di molto ridotte e allora volentieri e generosamente si offrì per le opere caritative e di ministero sacerdotale nella città di Varsavia.

Perì tragicamente durante la rivoluzione di Varsavia seppellito sotto i ruderi della casa. Non fu possibile trovare il suo corpo.

Don Casimiro Olszewski fu uomo di non ordinario lavoro. Come consigliere scolastico e professionale prendeva sopra di sé la maggior parte delle lezioni più difficili. Dirigeva l'orchestra, il coro e il teatro e si trovava sempre là, dove l'assistenza e la disciplina richiedevano la sua presenza. componeva musica; scriveva pel teatro e nonostante le straordinarie occupazioni scolastiche volentieri si dedicava al pulpito e al confessionale.

Con la sua non ordinaria capacità e generoso lavoro acquistò molto prestigio sui giovani. Era molto amato anche dalle persone di fuori per la sua affabilità, facile accondiscendenza, serenità di spirito senza alcuna pretensione.

Dai Superiori era molto stimato come salesiano che

non si rifiutava mai al lavoro ogni volta che l'utilità dei giovani e il buon nome della Congregazione lo richiedesse.

59. Sac. OLSZEWSKI STANISLAO

Fratello di Don Casimiro. Nacque come lui a Stanistowów (Galizia Orientale) il 1° settembre 1892 da Carlo e Monica Stoklosa; morì a Łódź il 29 maggio 1947, a 53 anni d'età, 38 di professione e 29 di sacerdozio.

Anch'egli fece il ginnasio a Oświęcim e nel 1908 fece il noviziato a Radna (Jugoslavia), che concluse con la prima professione temporanea.

Finito lo studentato filosofico a Lubiana (Jugoslavia), ottenne a Cracovia la maturità classica e venne destinato dall'ubbidienza ad assistere e insegnare ai chierici filosofi a Radna.

Studiò teologia a Radna, poi a Oświęcim e finalmente a Przemysl. Essendo dotato di eminenti doti intellettuali, i Superiori gli permisero di frequentare l'Università a Cracovia, in cui finì i corsi della facoltà di filosofia. Ottenne l'ordinazione sacerdotale a Oświęcim il 2 giugno 1918.

Ordinato sacerdote, fu assegnato all'Istituto Lubomirski di Cracovia, donde per tre anni si recava nello studentato filosofico a insegnare lingua polacca.

I tre anni seguenti li passò come insegnante nello stesso studentato filosofico.

Nel 1924 venne assegnato alla scuola professionale di Łódź dove rimase fino alla morte.

Durante la guerra ebbe vita molto difficile. Abi-

tava nascosto nelle famiglie, legittimando la cosa presso le autorità occupanti con una dichiarazione di segretario di una ditta privata. Ma non perdette tempo: insegnava nascostamente, celebrava, confessava, predicava, visitava gli ammalati, vivendo sempre nel timore di essere scoperto e condotto in qualche campo di concentramento. Questo eccitava molto i suoi nervi e minava la sua salute già assai debole.

Finita la guerra, facendo sforzi straordinari, riuscì a salvare la scuola dal saccheggio che voleva darle la popolazione, e poté organizzare subito la scuola stessa.

Lavorò ancora due anni molto zelantemente, prestando l'opera sua di sacerdote nella nostra chiesa. Colpito da grave malattia, venne trasportato all'ospedale, dove, dopo due mesi, moriva di cancro allo stomaco il 27 maggio 1947, confortato dai Ss. Sacramenti che egli stesso per tempo domandò.

Don Stanislao Olszewski è stato un professore di molta capacità e interamente dedito ai suoi doveri che compiva con grande carità e profitto degli alunni. Intere generazioni di gioventù salesiana ricordano con riconoscenza i suoi insegnamenti come educatore e professore. Oltre alla scuola, dedicava molto tempo alle confessioni.

Il confessionale fu la sua passione, profondo conoscitore delle anime, era ricercato direttore di coscienze.

Fu sempre debole di salute, tormentato da numerosi incomodi che egli sapeva sopportare in silenzio senza tradirsi avanti ai confratelli. Quando all'ospedale presentò l'attacco finale, pregò i presenti di allontanarsi perchè non voleva causare loro disgusto mentre egli si contorceva in terribili dolori.

Sebbene, come dicemmo, dotato di doni straordinari d'intelligenza fu sempre modesto e tranquillo. Non pretendeva di imporre la sua opinione, parlava poco e meditava molto, specialmente sulle cose spirituali. L'ultimo suo lavoro fu: « Dio è santità ».

60. Ch. ZIOLKOWSKI ALFONSO

Nato a Dortmund (Germania) il 6 luglio 1916 da Giovanni e Berta Dunajska, morì a Regensburg (Germania) il 12 novembre 1924, a 26 anni d'età e 5 di professione.

Finito il ginnasio nella nostra casa dei Figli di Maria a Łąd, per ben due volte per ragione di salute fu rifiutata la sua domanda pel noviziato. Finalmente avendo ottenuto un attestato medico abbastanza rassicurante, fu accettato nel noviziato di Czerwinsk, donde fatta la professione, passò allo studentato di Cracovia. Ottenuta la maturità classica, fu inviato ad Aleksandrów-Kujawski nel 1939 per il tirocinio pratico.

Scoppiata la guerra, i Tedeschi occuparono l'Istituto e il nostro Alfonso si rifugiò prima presso la famiglia in Poznania, poi ad Oświęcim, dove incominciò gli studi teologici. Era un corso straordinario per i chierici che si trovavano liberi dalle occupazioni del tirocinio pratico.

Quando gli Hitleriani cominciarono ad occupare gli altri Istituti, e ai chierici era minacciato l'arresto per condurli ai lavori forzati, l'allora Delegato Ispettorale Don Giuseppe Strauch, mandò il nostro Alfonso con un paio di altri chierici a continuare il tirocinio in Germania, dove ce n'era tanto bisogno.

Ziólkowski, andando a Berlino, prese una forte costipazione che fece ricomparire la malattia dei polmoni. Nonostante le più cordiali e sollecite cure prestategli dai confratelli tedeschi, mandandolo prima all'ospedale a Berlino, poi a Regensburg, non fu possibile vincere la malattia che lo portò alla fine della vita il 12 novembre 1942. Venne sepolto a Regensburg.

Alfonso come ragazzo era molto impulsivo e testardo, ma dopo il suo soggiorno nell'Istituto Salesiano, dice sua sorella maggiore, si cambiò totalmente. Divenne umile e sottomesso, di modo che si acquistò l'affetto e la stima di tutti. Era questo certamente effetto della sua divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice, che cominciò a praticare a Lad e approfondì nel noviziato e nello studentato.

Nella sua malattia risplendette la sua pazienza e il rinnegamento di se stesso. Nelle sofferenze non cercava sollievi, le sopportava col sorriso sulle labbra a maggior gloria di Dio ed edificazione del prossimo. Il confratello che lo assistette fino alla morte, dichiarò alla famiglia che nella sua carriera non aveva mai trovato un ammalato più paziente di Alfonso.

La vita interiore, la fede profonda e l'unione continua con Dio gli diedero tale forza da renderlo tranquillo e allegro anche tra i dolori, ciò che meravigliò tutti.

61. **Sac. ZYDEK VALENTINO**

Nato a Kochlovice (Alta Silesia) il 12 febbraio 1875, da Valentino ed Edvige Zydek, morì ad Aleksandrów-Kujawski il 22 maggio 1942, a 67 anni d'età, 42 di professione e 34 di sacerdozio.

Il nostro Don Zydek, come tanti altri buoni salesiani, si recò in Italia attirato dalla fama di Don Bosco. Finiti gli studi ginnasiali entrò nel noviziato d'Ivrea il 16 agosto 1898. Come allora era permesso, il 1° ottobre 1899 si legò alla Congregazione subito coi voti perpetui.

Dopo la filosofia fu mandato a Malines nel Belgio e là subito incominciò gli studi teologici che continuò a Grand Bigard, dove venne ordinato sacerdote il 24 agosto 1908. Fu subito mandato consigliere scolastico nella casa di formazione di Hechtel e in questa mansione continuò fino al 1914 quando fu destinato a professore e confessore nello studentato teologico di Grand Bigard.

Di là nel 1920 fece ritorno in Polonia. Fu per due anni catechista ad Oswiecim e a Łąd. Fu prefetto per due anni nella nostra scuola professionale di Łódz, poi nel 1930 fu parroco a Rózanystok. Nel 1934 per ragioni di salute lascia Rózanystok e va confessore ad Aleksandrów-Kujawski, dove lo sorprende la seconda guerra mondiale.

Quando i Tedeschi occuparono l'Istituto arrestando e imprigionando i confratelli, Don Zydek riuscì a nascondersi e ad evitare la triste sorte della prigionia, presso un'antica cappella nelle vicinanze di Aleksandrów.

Colpito dal diabete e dalle tristi conseguenze della guerra, morì il 22 maggio 1944 e fu sepolto nel cimitero di Aleksandrów.

Don Zydek condusse sempre vita tranquilla e umile. Lavorò con molto sacrificio e zelo in ogni ufficio affidatogli, nonostante la sua debole salute. Nel lavoro pastorale non cercò altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. Sul pulpito e in confessionale insisteva continuamente sopra le verità della fede. Zelava

molto il decoro della chiesa a lui affidata, e trovava sempre qualche cosa da fare in essa per renderla meno indegna abitazione del Signore.

Fu sempre molto attaccato alla Congregazione.

62. Coad. KOS VINCENZO

Nacque l'11 luglio 1920 a Czernica (Sandomierz) da Giuseppe e Giuseppina Gabek; morì nel sanatorio di Rudka il 23 ottobre 1941, a 21 anni d'età e 2 di professione.

Era sarto patentato. Dopo un anno di aspirandato a Varsavia (Casa Ispettorale), venne ammesso al noviziato di Czerwinsk, che finì con la professione il 2 agosto 1939. Essendo debole di salute, fu colpito da forte polmonite durante le operazioni di guerra.

I Superiori che avevano riposto in lui le migliori speranze, lo mandarono al sanatorio di Rudka presso Varsavia, dove invece morì il 23 ottobre del 1941.

Vincenzo era molto mortificato e parco di parole, sebbene sempre socievole e vivace. Non amava molto il giuoco e gli scherzi, tuttavia non mancava di prendere parte alle ricreazioni. Nel noviziato, essendo stato destinato ai lavori di cucina, compiva i suoi doveri molto diligentemente.

Era sempre accuratissimo nel suo comportamento esterno, senza vanità, ciò che dipendeva dal suo ordine interno. Era gradito e amato da tutti.

63. Sac. **DYNEROWICZ SIMONE**

Nacque a Pilica (Polonia) il 28 ottobre 1865 da Giuseppe e Francesca Liberski; morì a Plock il 17 dicembre 1951, a 86 anni d'età, 53 di professione e 47 di sacerdozio.

Don Simone venne in Italia, a Lombriasco, in età di 28 anni. Vi fece il ginnasio ed entrò nel noviziato ad Ivrea. Ricevette la talare dal Venerabile Don Michele Rua e appena finito il noviziato si legò alla Congregazione coi voti perpetui, come allora ai salesiani era permesso.

Dopo un anno di studentato filosofico partì per Cile ove finì la filosofia e la teologia a Punta Arenas e nel 1904 ricevette l'ordinazione sacerdotale a Montevideo.

Ordinato sacerdote, lavorò come catechista per quattro anni a Santiago del Cile e per tre a Talca. Dal 1911 al 1914, fu Direttore a Linares, poi dal 1914 al 1926 fu successivamente rettore della chiesa di Iquique, di Lorena e di Santiago. Viene di nuovo nominato Direttore di Talca ove rimane 4 anni.

Dopo 31 anni di dimora in America, i Superiori gli permisero di ritornare in Polonia per visitare la famiglia e dopo qualche tempo ritornare all'antico campo di lavoro. Ma i Superiori lo trattennero in Polonia ove per tre anni fu viceparroco e confessore a Plock, in seguito a Rózanystok, fino al 1917. Trasferito di nuovo a Plock come confessore, per qualche tempo sostituisce il cappellano dell'ospedale. Intanto la sua salute andava deperendo, specialmente gli faceva difetto l'udito, ciò che per lui era una vera croce, perchè il suo lavoro preferito era quello del confessionale.

Nell'ottobre 1951 forti attacchi al cuore gli impedirono in modo assoluto di lavorare. Da allora solamente

di tratto in tratto celebrava la Santa Messa. Morì il 17 dicembre 1951 per asma. Tra i suoi dolori invocava continuamente il Sacro Cuore di Gesù di cui era molto devoto.

Don Dwynerowicz fu veramente un missionario di vocazione; ovunque cercava anime alla cui salvezza consecrava ogni momento della vita, pronto a qualsiasi sacrificio. Instancabile confessore specialmente di uomini e alunni che lo ricambiavano d'illimitata confidenza. Amava Maria SS. con l'ingenuità di un bambino e fu zelante apostolo del Santo Rosario. La sua semplicità schietta e sincera, con la sua naturale umiltà, gli attirava la stima e l'affetto di tutti. Fu molto osservante della vita religiosa praticando con scrupolosa perfezione la povertà.

Prima della morte pregò che la sua sepoltura fosse la più modesta possibile. Invece la «Confraternita del Rosario» di cui era presidente gli preparò un magnifico funerale. Tuttavia fu soddisfatto in parte il suo desiderio, perchè i più bei cavalli di tutta la città con le più ricche bardature che trascinarono un carro di gran lusso appena entrarono nella via principale si fermarono, poi incominciarono a indietreggiare e ritornare alla chiesa. Non ci fu forza che li potesse muovere. Dopo lunghi e inutili sforzi, robusti uomini presero sulle loro spalle la cassa e la portarono al lontano cimitero.

64. Sac. MNICH LORENZO

Nato a Lubecka (Alta Silesia) il 6 agosto 1881 da Bernardo e Marianna Pietrzyk, moriva a Łódz il 4 marzo 1952, a 71 anni d'età, 51 di professione e 44 di sacerdozio.

Lorenzo Mnich a 15 anni partì per l'Italia e nel 1896 faceva gli studi ginnasiali a Lombriasco. Entrava nel noviziato d'Ivrea nel 1900 e, fatti i voti temporanei, l'anno seguente si recava a Foglizzo a fare gli studi filosofici. Nel 1904 faceva la sua professione perpetua.

Fece il tirocinio nell'Oratorio di Torino, e a Foglizzo studiò teologia. Nel 1908 veniva ordinato sacerdote nella nostra Basilica di Maria SS. Ausiliatrice in Torino.

Fin dal tempo del suo tirocinio e della teologia faceva da segretario al Venerabile Don Michele Rua per la corrispondenza polacca. Ordinato sacerdote, fu inviato in Polonia nel 1909 e qui attese alle più svariate occupazioni con grande zelo negl'Istituti di Oswiecim, Daszawa, Prżemyśl, Cracovia, Czerwinsk, Vilna, Plock, Varsavia, Łódź e Lutomiersk. Fu assistente generale, consigliere, catechista, prefetto, segretario ispettoriale, confessore, viceparroco nelle parrocchie e capellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Passò la prima guerra mondiale nell'esercito tedesco. La seconda la passò a Varsavia nelle case nostre. Condivise per qualche tempo la sorte della prigionia con gli altri confratelli; e dopo la rivoluzione di Varsavia riuscì a portarsi a Częstochowa.

Destinato alla casa di Łódź come confessore, la sua salute cominciò a declinare rapidamente. Sottomessosi ad una lunga cura ne ebbe qualche beneficio; ma dopo il ritorno a Lutomiersk, e l'incendio di quella casa, andò nel 1951 a Dębno Lubuskie come confessore dei nostri confratelli sparsi nelle parrocchie di quella regione temporaneamente affidata alla Congregazione.

Cade gravemente malato e viene trasferito all'o-

spedale di Łódź e nel febbraio 1952, confortato dai Ss. Sacramenti, per cancro inveterato rese l'anima sua al Creatore.

Don Mnich fu un vero modello di salesiano, possedendo profondamente lo spirito di Don Bosco che aveva attinto alla fonte stessa della Congregazione e che cercò di trasfondere fedelmente negli altri.

Coscienzioso quasi fino allo scrupolo, non si accontentava di compiere i suoi doveri di ufficio, ma s'interessava di tutto ciò che fosse salesiano e con tutte le sue forze procurava di cooperare al sempre più grande sviluppo della Congregazione.

Non si attaccava al luogo di destinazione, nè al genere di lavoro affidatogli; cambiato sovente, andava volentieri e con gioia nella nuova casa. Faceva l'impressione di quel ormai proverbiale fazzoletto di Don Bosco di cui ci si poteva servire liberamente per la maggior gloria di Dio e il bene della Congregazione.

65. **Sac. PATALONG TOMMASO**

Nato a Bursowa (Alta Silesia) il 19 dicembre 1881 da Giacomo e Francesca Gnjp, moriva a Łódź il 1° maggio 1950, a 68 anni d'età, 50 di professione e 43 di sacerdozio.

Tommaso, ragazzo di 14 anni, nel 1895 si reca in Italia, a Lombriasco, per diventare salesiano. Dopo il ginnasio, compie il noviziato a Foglizzo e là stesso emette i voti temporanei e compie lo studentato filosofico.

Fece il tirocinio a San Benigno durante il quale studiò teologia. Nel 1907 venne ordinato sacerdote ad Ivrea.

Fu quindi trasferito a Torino, dove nel corso di

tre anni si preparò alla laurea di teologia. Appena ottenuta la laurea, venne assegnato a Zurigo nella Svizzera, donde due anni dopo si recò con un gruppo di confratelli negli Stati Uniti d'America per lavorare tra i suoi connazionali.

Nell'Istituto di Hawthorn, organizzò la prima classe ginnasiale per giovani Polacchi. Dopo due anni con l'appoggio dei Superiori, si aprì il nuovo collegio esclusivamente per Polacchi a Ramsey, dove Don Tommaso lavorò dedicandosi al ministero sacerdotale.

Fu per sue cure e sollecitudini che sorse la nuova chiesa e scuola polacca a Mahwah, e fu organizzata in modo esemplare la parrocchia. Egli nel 1919 fu Direttore dell'Istituto di Filadelfia, ma dopo tre anni ritornò alla sua diletta parrocchia di Mahwah.

Nel 1937 ritorna in Polonia e lavora a Plock come catechista delle scuole pubbliche e viceparroco della nostra parrocchia di Santo Stanislao Kostka.

Sul principio della guerra, nel 1939, essendo egli cittadino degli U. S. A., si porta a lavorare in mezzo ai Polacchi del Brasile nella località di Acurra, dove si trovavano numerosi gruppi di Polacchi.

Appena finita la guerra ritornò in Polonia e nel 1947 lavora a Bania, parrocchia temporaneamente affidata alla Congregazione, all'occidente della Polonia.

Cominciando a sentire gli effetti dell'arteriosclerosi, non potè più sottomettersi a lavori straordinari. Alla fine del 1947 è nominato confessore a Rumia, quindi a Rózanystok. Nell'autunno del 1949 è assegnato cappellano confessore delle Orsoline a Sulejów, ove comincia ad avvicinarsi a grandi passi alla tomba.

Alla fine di aprile del 1950, per un attacco grave di

sclerosi, vien portato all'ospedale di Łódz, ove il 1° maggio rende la sua anima a Dio.

Don Patalong fu un uomo di non ordinaria energia e di grande zelo nel servizio di Dio. Non limitò mai la sua azione alle opere affidategli, ma volentieri predicava tridui, novene, missioni durante le quali passava lunghe ore nel confessionale.

Era molto affezionato ai giovani. Essendo catechista a Plock, i ragazzi in grande numero lo accompagnavano fin fuori di città, dove venivano organizzati giochi che formavano la meraviglia e la delizia dei ragazzi stessi. Nonostante che questo oratorio non avesse cortili nè locali adatti, i ragazzi tuttavia attirati dal Direttore aumentavano continuamente.

66. Coad. SKWARKOWSKI ZAVERIO

Nato il 17 settembre 1879 a Goniądz (Polonia Orientale) da Antonio e Francesca Bielski, morì a Czerwinsk il 27 maggio 1953, a 74 anni d'età e 52 di professione.

Il nostro Zaverio, tratto dalla fama mondiale degli Istituti di Don Bosco, a 15 anni parte per l'Italia con l'intenzione di diventare sacerdote. Studiò per alcuni anni nel ginnasio, ma le forze intellettuali non corrispondevano, ed allora si decise di rimanere coadiutore e d'imparare il mestiere del sarto. Finì il noviziato nel 1901 a San Benigno con la professione triennale.

Rimase a San Benigno a perfezionarsi nel suo mestiere. Ottenuto il diploma di maestro d'arte, i Superiori lo inviarono in Spagna a Barcellona-Sarrià, ove rimase per ben 34 anni ad insegnare nella scuola di sartoria.

Nel 1936, durante la rivoluzione, viene espulso dalla Spagna come straniero e ritorna in Polonia. Fu subito destinato alla casa di Rózanystok, dove rimase per ben 11 anni, lavorando come capo sarto, ma poi, scoppiata la guerra in Polonia, lavorò come sacrista.

Nel 1947 viene trasferito al noviziato di Czerwinsk, ove continua come capo sarto dei novizi coadiutori. Morì di mal di cuore col conforto dei Ss. Sacramenti, assistito dai confratelli che con le loro preghiere lo aiutarono in quei momenti così difficili.

Il nostro Zaverio apparteneva a quella generazione di confratelli coadiutori che, attinto alla culla stessa della Congregazione lo spirito del Fondatore, non solo procurarono di conservarne tutta la purezza, ma anche di tramandarla fedelmente ai loro confratelli.

Il suo affetto e attaccamento alla Congregazione e ai Superiori erano illimitati; quando parlava del Signor Don Ricaldone, che era stato suo Ispettore, lo faceva con le lacrime agli occhi; quando osservava qualche trascuratezza delle nostre tradizioni, se ne risentiva profondamente e ne parlava coi Superiori, suggerendo anche il modo che a lui pareva più pratico per rimediarvi.

Gioiva invece cordialmente ogni qual volta poteva rilevare qualche buon esempio di zelo, di pietà e di unione tra i confratelli. I suoi discorsi nelle ricreazioni erano sempre attorno alle cose di Congregazione; amava raccontare i fatti edificanti di cui era stato testimonia nella sua lunga vita in Ispagna.

Aveva una divozione davvero filiale a Maria SS. Ausiliatrice e al Sacro Cuore di Gesù.

67. Coad. DARNOWSKI FRANCESCO

Nato a Gogolinek Chelmino (Polonia Settentrionale) il 29 agosto 1883 da Giovanni e da Anna Falaska, morì a Jaciązek il 10 ottobre 1951, a 68 anni d'età e 43 di professione.

Il nostro Francesco in età di 19 anni, dopo d'aver appreso l'arte del fabbro-meccanico, entra nel 1902 nel nostro Istituto di Oswiecim, come aspirante. I Superiori, conosciute le belle qualità dell'anima sua, lo inviarono in Italia dove ad Ivrea cominciò gli studi ginnasiali; ma dopo due anni li interruppe per debolezza di salute.

Imparata a San Benigno l'arte del legatore, vi fece là stesso il noviziato che coronò con la professione triennale nel 1908; la perpetua la fece nel 1911.

Dopo i primi voti continuò a perfezionarsi nella legatoria; venne quindi inviato a Roma come capo legatore. Scoppiata la guerra nel 1914, viene chiamato al servizio militare; ritorna in Congregazione nel 1918 e per alcuni anni lavora come sacrestano e legatore a Kielce e a Varsavia. Quando S. Ecc. Mons. Augusto Hlond venne nominato Ordinario di Katowice nel 1922, Darnowski fu assegnato alla sua persona e rimase con lui fino al 1929.

Ma la sua salute andava indebolendosi per cui dovette lasciare il Cardinale e andare a curarsi a Varsavia e a Rózanystok. Dal 1933 al 1942 lo troviamo fra le guide delle catacombe di San Callisto a Roma; ma qui ricade nella malattia dei polmoni e viene inviato a curarsi a Piosasco per ben cinque anni. Nel 1947, sembrando ormai risanato, ritorna in Polonia come infermiere al-

l'orfanotrofio di Jaciàzek. Ma purtroppo la sua salute va sempre peggiorando, sicchè muore di malattia polmonare, tranquillamente e santamente, confortato dei Ss. Sacramenti, il 10 ottobre 1951.

Darnowski fu sempre molto quieto e dolce, imitando il suo patrono San Francesco di Sales, ma anche osservante fino alla scrupolosità dei suoi doveri religiosi. Fu un coadiutore veramente secondo il cuore di Don Bosco.

Al rendiconto si recava regolarissimamente, portando scritte su un foglio di carta tutte le questioni, non solo personali, ma anche generali che egli credesse tornare utili alla Congregazione e ai confratelli.

Molto sovente si raccomandava ai confratelli perchè lo avvisassero delle mancanze ed imperfezioni che avessero osservate in lui.

Amò la gioventù che attirava a sè con la bontà del cuore e colle buone maniere. Nelle ricreazioni i giovani lo attorniavano ed egli li interessava molto parlando di Don Bosco, del Sommo Pontefice, di Torino e del Card. Hlond. Di una cosa non parlava: della sua malattia e dei suoi dolori che seppe sopportare con tanta rassegnazione.

68. Sac. WASILEWSKI IGNAZIO

Nato a Zodzic (Polonia Orientale) da Giovanni e Rosalia Popowska il 31 luglio 1882, moriva a Rózanystok, il 6 ottobre 1951, in età di 69 anni, 52 di professione e 42 di sacerdozio.

Ragazzo di 12 anni venne in Italia nel 1894 ad incominciare gli studi ginnasiali a Torino-Valsalice. De-

siderava diventare sacerdote salesiano. Fece il noviziato a Foglizzo emettendo la prima professione nel 1899. Desideroso di essere inviato alle missioni, i Superiori subito dopo il noviziato lo destinarono al Brasile. Là, finito lo studentato filosofico, andò a Bahia (San Salvador) per il tirocinio pratico. Studiò teologia a Recife ed ivi ricevette il presbiterato il 7 febbraio 1909.

Come sacerdote lavorò per dieci anni nell'ufficio di consigliere scolastico e professore nel liceo di Bahia. Venne quindi trasferito a Rio dos Cedros ove rimase per 5 anni come parroco fra gli emigrati Polacchi.

Tornato in Polonia nel 1927, fu prefetto per 4 anni a Przemysl, due a Oswiecim e per un anno confessore a Dworzec. Nel 1934 venne destinato a Kurhan, casa da poco aperta, dove tutto era da fare, e vi rimase fino al 1939.

Scoppiata la seconda guerra, dovette lasciar la casa e darsi al ministero ecclesiastico, come meglio poteva in quelle regioni.

Ritornato dalla Polonia Orientale si trattiene per breve tempo a Varsavia presso la Basilica, e nel 1946 si trova come confessore a Sokolów, quindi a Lutomiersk, poi a Danzica-Orunia e a Rózanystok.

Consumato dalle fatiche e dalle grandi sofferenze causate dalla guerra, dovette sottoporsi ad una energica cura che però rimase senza effetto. A Rózanystok viene colpito da paralisi mentre siede in confessionale. Portato all'ospedale muore lo stesso giorno, il 6 ottobre 1951.

Don Wasilewski fu modello di ubbidienza. Chiesto una volta quale casa sarebbe stata indicata per la sua debole salute, se ne meravigliò grandemente e disse:

« Finora non ho mai scelto la casa dove lavorare. Per me è buono qualunque luogo mi assegnino i Superiori ».

Contento di qualunque occupazione, vi si dedicava volentieri, con zelo e senza rimpianti, anche quando l'età e la malattia gli causavano gravi e insistenti dolori.

Si accontentava anche del minimo. Era tranquillo, modesto, sereno operaio del Signore nella vigna di Don Bosco.

69. Sac. MATUSZAK CASIMIRO

Nato a Strzelno (Gniezno - Polonia) il 29 dicembre 1889 da Giovanni e Vittoria Bydlowska, moriva a Kutno l'11 settembre 1951, a 62 anni d'età, 37 di professione e 30 di sacerdozio.

Venne in Italia per farsi sacerdote salesiano; ma tosto, a causa di malattia, dovette tornare in Polonia. Qui compì il ginnasio a Daszawa e a Radna (Jugoslavia). In quest'ultima casa fece il noviziato che concluse con la professione temporanea, e nella medesima casa studiò filosofia. Diede l'esame di maturità a Vienna e fece il tirocinio a Unterwaltersdorf, Verzej e Radna.

Studiò teologia a Oswiecim e a Foglizzo e fu ordinato sacerdote a Cracovia il 29 giugno 1921, da Mons. Nowak, nostro grande amico.

Dopo le primizie, cominciò il lavoro sacerdotale come assistente e insegnante nello studentato filosofico a Cracovia. Poi come consigliere scolastico e catechista successivamente a Oswiecim, Łąd ed Aleksandrów. Nel 1925 ottenne il diploma di professore delle scuole medie per l'insegnamento delle lingue classiche. Conosceva la

grande efficacia del teatro, della musica e del canto nella educazione della gioventù e perciò vi si dedicava volentieri con fervore e sacrificio. Suonava il pianoforte, il violino, dirigeva l'orchestra, il coro, compiva l'ufficio di regista e preparava il palco e le sale per le accademie.

Fu successivamente Direttore a Sokolów, nello studentato teologico di Cracovia, in due periodi distinti e nel noviziato di Czerwinsk. Come Direttore poneva ogni cura perchè nulla mancasse a coloro che gli erano stati affidati. Curava tutto, non esclusa la cucina e la dispensa.

Era sincero e veramente buono.

La sua salute fu più forte di quello che si sarebbe pensato a vederlo. Tuttavia nel quarto anno di Czerwinsk lo colpì l'arteriosclerosi. Curatosi alquanto si gettò subito di nuovo nel lavoro pesante, per cui fu necessario trasferirlo allo studentato filosofico di Wozniaków in qualità di confessore. Dopo qualche mese ricade nella malattia che lo porta all'eternità il giorno 11 settembre 1951.

Don Matuszak fu insegnante e predicatore di vocazione. Insegnò nel ginnasio e nel liceo, nello studentato filosofico e teologico e seppe sempre adattarsi ai suoi uditori. Come predicatore lavorava specialmente sopra la fantasia e il sentimento. Gli uditori, specialmente la gioventù, lo amavano molto. Parlava volentieri e con grande facilità preparandosi molto seriamente a ogni discorso pubblico, come provano il cumulo di schizzi e di prediche scritte in disteso.

Visse la vita della Congregazione alla quale era molto affezionato.

Dalla famiglia era molto distaccato; la ricordava

solo nelle preghiere e nelle occasioni di feste, con lettere.

La gioventù, la gloria di Dio, il decoro delle sacre funzioni; ecco gli oggetti del suo amore e della sua sollecitudine.

Per la gioventù scrisse le brevi letture da farsi dopo la Santa Messa.

70. Sac. KROL SILVESTRO

Nato a Karcowice (Alta Silesia) il 18 dicembre 1880 da Francesco e Giovanna Nieryklo, morì il 25 settembre 1950 a Myslowice, a 70 anni d'età, 52 di professione e 46 di sacerdozio.

Venne in Italia all'età di 12 anni. A Valsalice e a Lombriasco fece gli studi ginnasiali. Compì il noviziato a Foglizzo emise la professione religiosa il 3 ottobre 1898. Studiò filosofia ad Ivrea e la teologia a Sampierdarena.

Ordinato sacerdote il 28 maggio 1904 disimpegnò i doveri di catechista e di consigliere professionale, di insegnante e prefetto successivamente nelle case di Sampierdarena, di Firenze e di Bologna.

Nel 1928 viene mandato in Polonia dove fu nominato Direttore del noviziato di Czerwinsk, poi a Cracovia nell'Istituto Lubomirski, quindi ad Oswiecim nella casa ispettoriale. Era stato inviato come Direttore del grande Istituto Skarbek a Drohowyze, quando scoppiò l'immane guerra del '39. Nei primi giorni di questa arrivarono là le truppe sovietiche che cacciarono tutti i confratelli, dispersero i ragazzi e diedero in pasto alle fiamme il grande Istituto. Don Król si rifugiò a Leopoli nella

nostra casa di Maria Ostrobramska, di cui, arrestato il Direttore Don Antonio Guzik, prendeva egli la direzione, che tenne per due anni in quei tempi difficilissimi, sempre fra la vita e la morte. Si recava quindi a Przemysl, ove ebbe la direzione anche per due anni. Di poi per la salute sempre cagionevole fu inviato al noviziato di Kopiec come confessore. Sperando che l'aria salubre di montagna gli facesse bene fu inviato nella nostra casa di salute di Szczyrk, donde però, dopo alcuni giorni progredendo rapidamente la malattia di cuore, venne trasportato all'ospedale di Myslowice, dove in breve tempo, munito dei Ss. Sacramenti, rendeva la sua bell'anima al Creatore il 25 settembre 1950.

Don Silvestro Król era un vero modello di salesiano. In Polonia non si lasciava sfuggire occasione per parlare di Don Bosco, dei Superiori di Torino e delle case e cose salesiane che egli aveva visto e ammirato durante i lunghi anni passati in Italia. Don Bosco era il suo tema obbligato, col quale riusciva ad incatenare mirabilmente l'attenzione diffondendo efficacemente lo spirito salesiano.

Era assistente per eccellenza; come chierico, sacerdote, consigliere, prefetto e specialmente Direttore, non mancava di trovarsi fra i giovani appena lo poteva.

Per lui la fonte per mantenere vivo lo spirito religioso in sè e nei confratelli era la cappella, dove in profondo raccoglimento recitava quasi sempre il breviario o il Santo Rosario.

Era fedelissimo all'orario della casa nel compiere le pratiche di pietà in comune. Celebrava con vera edificazione la Santa Messa per tempissimo. Faceva il suo rendiconto ogni mese e come Direttore invitava i confratelli a fare altrettanto.

Aveva molta cura dei libri, delle vestimenta e delle calzature di suo uso, non rifiutandosi di fare egli stesso le rattoppature più semplici e necessarie.

Di Don Kròl possiamo dire che era un vero salesiano in *quo non erat dolus*.

71. Sac. MAZERSKI GIOVANNI

Nacque il 27 agosto 1901 a Recklinghausen (Vestfalia-Germania) da Adamo e Agostina Mysz emigrati Polacchi; morì a Varsavia sotto le macerie del bombardamento della città, a 43 anni d'età, 24 di professione e 14 di sacerdozio.

Venne accettato come aspirante nella nostra casa di Oświęcim nel 1918, e, fatto il noviziato a Klecza Dolna, emise la professione religiosa triennale e poi la perpetua nel 1923. Compì il tirocinio pratico nell'orfanotrofio e poi nella casa degli organisti a Przemysl.

Fece gli studi teologici a Torino-Crocetta conseguendo la laurea in Sacra Teologia. A Torino ricevette pure il presbiterato nel 1930 da S. Ecc. Mons. Ernesto Coppo. Di poi venne subito inviato a Roma per fare gli studi di Sacra Scrittura nell'Istituto Biblico.

Ritornato in Polonia fu subito incaricato d'insegnare Sacra Scrittura nel nostro studentato teologico. A Cracovia venne tosto conosciuta la sua abilità biblica e l'Università Jagellonica di Cracovia lo nominò lettore di lingua ebraica.

Egli era anche musico valente e fu apprezzato molto da vari Rettori di Seminari diocesani, che lo chiesero come maestro di canto gregoriano. Il suo maestro di noviziato

scrisse di lui: « Egli lavora insistentemente per l'acquisto della vita interiore; e se continuerà così nello studentato, diventerà un bravo e robusto figlio di Don Bosco e farà onore alla Congregazione ». Ciò si avverò a meraviglia.

Aveva un carattere assai vivo; l'intelligenza aperta a vasti orizzonti. Nelle scuole medie non emergeva gran che per intelligenza, invece si sviluppò assai durante gli studi filosofici e biblici. La Sacra Scrittura e la musica sacra furono i suoi amori. Oltre le lezioni di Sacra Scrittura e di canto gregoriano nel nostro studentato egli poté scrivere molti articoli biblici inviati a periodici locali ed esteri e tenere frequenti conferenze su questo stesso tema, il che lo fecero stimare e ricercare in Polonia.

Per ragioni di studi visitò la Palestina; fu in Francia, in Belgio e in Inghilterra. Si nutrivano di lui speranze del più bel avvenire, quando scoppiò la guerra che, se non interrompeva interamente i suoi studi, certamente li limitava molto. A causa della guerra, avvertito personalmente dall'Em. Card. Adamo Sapieha dell'imminenza del suo arresto da parte della Gestapo, lasciava lo studentato e sempre nascosto poté vivere fino all'anno 1944, quando scoppiò l'insurrezione di Varsavia.

Durante un bombardamento si rifugiò nel sotterraneo della chiesa delle Suore del SS. Sacramento insieme col suo amico, Nestore delle scienze bibliche in Polonia, il Prof. Don Giuseppe Archutowski. Le bombe distrussero la chiesa seppellendo sotto le sue rovine anche Don Mazerski. Dopo l'insurrezione, scavate le rovine della chiesa, si trovò il suo corpo accanto al Prof. Don Archutowski con cui divise la tragica morte.

Don Mazerski per la sua puntualità e scrupolosità

nell'adempiere i doveri religiosi, specialmente quelli della pietà salesiana fu modello a tutti.

Dotato d'intelligenza superiore coltivò con accuratezza e con vero amore e sacrificio gli studi biblici e la musica sacra, nelle quali materie riuscì di grande utilità ai nostri chierici studenti di teologia. Si fece un nome apprezzato dai dotti di Polonia in queste scienze e fece davvero onore alla Congregazione.

Sebbene sia perito in modo così tragico possiamo fondatamente sperare che l'anima sua sia stata tosto ammessa alla visione beatifica in Cielo.

72. Sac. NIEWITEWSKI ROMANO

Nacque il 9 agosto 1891 a Sulislaw (Alta Silesia) da Telesforo e Wanda Woszczyńska; morì nel campo di concentramento presso il lago Onega il 7 gennaio 1942, a 51 anni d'età, 29 di professione e 15 di sacerdozio.

Essendo i suoi genitori ottimi cristiani, ed entrambi maestri di scuola, non mancarono di dargli un'ottima educazione cristiana e civile. Fin da fanciullo egli aspirava al sacerdozio.

Sedicenne entrò nel nostro aspirandato di Daszawa ove incominciò gli studi ginnasiali che continuò a Oswiecim e a Radna. Fatto quivi il noviziato emise la professione religiosa il 15 agosto 1913.

Scoppiata la prima guerra mondiale, essendo egli sudito tedesco, dovette indossare la divisa militare germanica. Combattè sui vari fronti. In una battaglia fu colpito ad una gamba che gli rimase rigida tutta la vita e fu fonte di dolori e di noie finchè visse.

Nel 1919 ritorna alla vita di comunità a Cracovia dove finisce lo studentato filosofico. Nel 1922 viene a Torino-Crocetta per gli studi teologici e il 12 luglio 1926 riceve l'ordinazione sacerdotale.

Ritornato in patria insegna catechismo nell'Istituto di Aleksandrów e nelle scuole pubbliche di Varsavia. Fu poi segretario dell'Ispettore. In seguito Direttore a Pogrzebien e a Daszawa, case di aspirandato.

La seconda guerra mondiale scoppiata nel settembre 1939 lo trovò tranquillo alla direzione di quest'ultima casa, dove si mostrò generosissimo nell'accogliere con vera carità fraterna tutti i confratelli, che, essendo stati cacciati dalla loro casa, cercavano un luogo di rifugio. Arrestato dalle truppe sovietiche, venne prima mandato in carcere a Leopoli e di là trasferito in Russia. Condannato ai lavori forzati nei boschi presso il lago Onega, fu il sostenitore e il consolatore dei suoi connazionali condannati alla stessa sorte. Un testimone oculare ci informò che Don Niewitewski morì per esaurimento e per la ferita alla gamba, riapertasi per la vita dura che doveva condurre.

Don Niewitewski era d'un carattere cristallino e d'una tempra d'acciaio. Semplice non conosceva raggiri e sotterfugi, fedelissimo nel compiere i suoi doveri religiosi. Paziente e mortificato nel sopportare con piena rassegnazione le pene, i dolori e le privazioni a cui era soggetto nei lavori forzati.

Con la sua non ordinaria istruzione letteraria e una certa spiritosità che gli era naturale, la sua compagnia era sempre desiderata. Amava il pulpito su cui si presentava sempre ben preparato.

Era molto divoto di Maria SS. Ausiliatrice. Attac-

catissimo alla Congregazione e formato allo spirito di Don Bosco, cercava con ogni mezzo di trasfonderlo nei giovani confratelli chierici e coadiutori.

Sia pace all'anima sua bella.

73. Sac. BUJAR GIOVANNI

Fratello maggiore di Don Giuseppe, nacque il 2 agosto 1874 a Łędziny (Alta Silesia) da Michele e Anna Pitwon; morì il 15 giugno 1943 a Łędziny stesso, a 68 anni d'età, 48 di professione e 41 di sacerdozio.

Non avendo i suoi genitori i mezzi necessari per fargli continuare gli studi, dopo il corso elementare, si dedicò al lavoro manuale per aiutare la famiglia.

Venuto a conoscenza di quanto si faceva a Torino per i giovani Polacchi, desideroso di diventare sacerdote, fattosi un po' di corredo e adunato un po' di denaro, coraggiosamente venne a Torino-Valsalice il 6 settembre 1892.

Ad Ivrea fece gli studi ginnasiali e compito il noviziato, emise la professione perpetua. Gli studi filosofici e il tirocinio lo fece a Torino-Oratorio; la teologia a Figline-Valdarno, mentre insegnava ed assisteva nell'oratorio.

Ordinato sacerdote il 15 marzo 1902 veniva in patria a celebrare le sue primizie, per ritornare subito a Figline a continuare il lavoro nell'oratorio festivo come maestro ed ora anche come confessore.

Nel 1905 lo troviamo di nuovo in Polonia a Daszawa come parroco e confessore. A lode di Don Bujar parroco a Daszawa, riportiamo il giudizio che l'Arc. di Leopoli

Mons. Boleslao Twardowski lasciava nei registri: « ... la gioventù, come pure gli adulti, danno risposte giuste ed esatte alle domande del catechismo: il canto corale del popolo durante le funzioni è bellissimo ed edificante; la fede, la vita cristiana del popolo e la pietà è soda ».

Don Giovanni Bujar fu sempre un ottimo salesiano osservante delle Regole, esemplare nella pietà, assai zelante nell'esercizio del sacro ministero, buon organizzatore della parrocchia, pronto a portare il suo aiuto ai parroci che lo apprezzavano e stimavano assai.

Il Signore l'aveva dotato di una bella voce tenorile, e, avendo sempre coltivata la musica, riusciva con essa a dare lustro e splendore alle sacre funzioni.

Nella prima guerra mondiale mostrò tutto il suo coraggio ed abnegazione, quando nell'invasione Russa del 1920 con un solo confratello restò fermo nella casa di Daszawa, difendendola con tutti i mezzi anche a rischio della propria vita.

L'Ispettore d'allora non mancò di mandargli una lettera di lode e di ringraziamento.

Colpito dal diabete, che grazie alla sua robusta fibra sopportò per parecchi anni, si indebolì talmente che, dietro sua insistenza, venne esonerato dall'ufficio di parroco e mandato in relativo riposo come confessore ad Oswiecim, a Przemysl e infine a Pogrzebien, dove lo colse la seconda guerra mondiale. Chiusa la casa dall'autorità militare e dispersi i confratelli, Don Bujar si rifugiò a casa sua, dove diede ancora molto buon esempio di spirito sacerdotale e di laboriosità.

Aggravatasi la malattia rendeva l'anima sua al Creatore il 15 giugno 1943 a Lędziny.

74. Ch. ZIMMERMAN GIUSEPPE

Nato a Lubomia (Alta Silesia) il 31 ottobre 1920 da Alberto e Anna Klosek, morì a Bialy Bór (Russia) il 18 agosto 1941, a 21anni d'età e 3 di professione.

Il chierico Giuseppe Zimmerman dimostrò fin da ragazzino molta pietà e amore alla chiesa servendo ogni giorno per ben cinque anni la Santa Messa nella chiesa parrocchiale.

Finite le scuole elementari frequentò per tre anni il nostro Istituto di aspiranti a Pogrzebien e di lì passò a finire il ginnasio come alunno interno della nostra casa di Oswięcim; quindi al noviziato di Czerwinsk, dove emise la professione religiosa il 2 agosto 1939.

Scoppiata la guerra, il nostro noviziato di Czerwinsk fu occupato dagli Hitleriani e tutto il personale venne disperso. Zimmerman passò alcune settimane menando vita raminga, cercando rifugio dove poteva trovarlo. Riuscì a portarsi nel nostro studentato filosofico di Marszalki, ove nel dicembre 1939 venne arrestato con tutti i confratelli, compreso il Direttore.

Lasciato libero passò a Pogrzebien dove era stato aperto provvisoriamente uno studentato filosofico per i chierici dispersi in quelle parti. Ma nel settembre 1940 dovette vestire la divisa militare nell'esercito tedesco. Nel 1942 al fronte orientale veniva colpito da una bomba alla fronte e così spirava la sua anima a Bialy Bór, sul lago Ilmen (U.R.S.S.).

Il chierico Zimmerman si dimostrò sempre di carattere forte e d'indole allegra. Fu affezionatissimo alla Congregazione e professò soda e affettuosa divozione a Maria SS. Ausiliatrice.

Durante il servizio militare si teneva in frequente relazione epistolare coi Superiori e quando poteva andava a visitare le nostre case in Francia, dove dapprima fece il servizio militare.

Da Ausweiler scriveva il 6 aprile 1941 al suo Ispettore: « ... la prego di gradire i più cordiali auguri Pascuali... Sono in servizio attivo al fronte già da un mese e mezzo. I miei pensieri ed affetti sono sempre ad Oswiecim coi miei confratelli. Meno vita salesiana per quanto mi è possibile nelle condizioni attuali. Adempii il precetto pasquale coi miei commilitari. Mi rincresce di non poter andare almeno ogni domenica ad ascoltare la Santa Messa ».

Più tardi nel novembre 1941 scriveva: « Ho piena fiducia in Dio. La ringrazio di tanta benevolenza e del ricordo per me. Probabilmente fra qualche giorno dovrò andare al campo di battaglia, sono nelle mani di Dio ». Il Comandante del suo reggimento nella lettera di congedianze ai parenti scrive: « Giuseppe Zimmerman fu un soldato coraggioso e di grande sacrificio. Fu modello ai compagni nell'adempimento dei suoi doveri militari. Amava i suoi colleghi che sapeva tenere sempre allegri e perciò godeva un grande prestigio su di loro. Essi provarono un grande dolore alla notizia della sua morte. Il suo nome sarà sempre benedetto ».

75. Sac. SWIERC GIOVANNI

Nato a Kròlewrka Huta (Alta Silesia) il 29 aprile 1877 da Matteo e Francesca Rother, morì martirizzato nel campo di concentramento di Oswiecim il 27 giugno

1941, a 64 anni d'età, 42 di professione e 38 di sacerdozio.

Già da qualche anno in Alta Silesia giungevano notizie di Don Bosco e delle opere sue, specialmente dell'Istituto Salesiano di Valsalice che accettava giovani Polacchi desiderosi di diventare sacerdoti.

Nel 1894 egli viene a Valsalice. Fatti gli studi ginnasiali, compie il noviziato a Ivrea, la filosofia e teologia a Torino, mentre fa anche da segretario al Rettor Maggiore per le lettere polacche. A Torino il 6 giugno 1903 venne ordinato sacerdote dal Card. Richelmy.

Tornato in Polonia incominciò il lavoro pedagogico salesiano con molta cura e diligenza, dando prova di ottima capacità e virtù religiosa.

Fu Direttore ad Oswięcim nei primi principi, subito dopo Don Manassero; poi a Cracovia dell'Istituto Lubomirski; quindi a Przemysl, parrocchia e oratorio; poi di nuovo a Oswięcim; una seconda volta a Przemysl; quindi a Leopoli Nostra Signora Ostrobramska; infine a Cracovia Dębniki. Fu sempre consigliere ispettoriale dal primo momento che si costituì il consiglio fino alla morte.

Fu sempre religioso e salesiano esemplare, amante della Congregazione e di Don Bosco, dando sempre prova di possederne tutto lo spirito. Di grandi capacità e prudenza, era sempre a lui che si affidavano gli affari più difficili e delicati.

Il 23 maggio 1941, essendo egli Direttore e parroco di Cracovia Dębniki, venne arrestato con altri Confratelli dalla Gestapo e condotto nelle carceri di Cracovia, di dove alla fine di giugno veniva trasportato nel campo di concentramento di Oswięcim, dove l'aspettava una morte veramente atroce, che vorremmo dire martirio.

E qui chiedendone anticipatamente scusa ai confratelli

telli ci permettiamo di trascrivere, tradotta in italiano, la deposizione di un testimone oculare.

Don Swiere e gli altri confratelli « vennero condotti incatenati dalle prigioni di Montelupi di Cracovia, con un trasporto di Israeliti, il 26 giugno 1941. Erano 12. Sulla piazza dell'appello furono loro sciolte le catene e dopo di averli bastonati a sangue, vennero destinati insieme con gli Israeliti alla cosiddetta " compagnia di castigo " nel " blocco di morte " del campo di concentramento di Oswięcim.

Il comandante del blocco interroga ciascuno dei nuovi arrivati. Il primo ad essere interrogato è Don Swiere: " Che mestiere fai? " Alla risposta: " Sacerdote cattolico ", sbuffa di rabbia, con gli stivali dà due calci nel ventre e con la frusta lo fustiga in faccia da fargli correre il sangue. Intanto tutto infuriato bestemmia e grida: " Tu, pretaccio! ladro! mascalzone! impostore!... Creperete come tutti, cani di maiali! Unica speranza per voi è il crematoio ".

Il giorno seguente vanno tutti al lavoro, benchè spossati, affamati, e quasi asfissati dalle evaporazioni nauseanti del fumo dei cadaveri bruciati che esce dal camino del crematoio.

Le " compagnie di castigo " debbono lavorare nella fossa di ghiaia dietro la cucina. Preti e Israeliti vengono separati e affidati alla speciale vigilanza dei capi sadisti.

Ad ognuno di loro viene data una carriola di ferro, un badile ed un piccone...

Bisognava col piccone spaccare le pietre, caricarle sulla carriola e trasportarle in una fossa profonda otto metri. Il trasporto doveva farsi di corsa. Su questo vigilava-

no i capi del lavoro provvisti di robusti bastoni coi quali battevano senza pietà, ed in modo speciale si sfogavano contro i preti, le cui mani dopo breve tempo erano coperte di calli e di ferite e le gambe non li reggevano più.

Un primo inciampo, e Don Swiere cade. “ Ah! non hai voglia di lavorare — grida il Capo — ti aiuterò io subito ” e con un grosso bastone lo batte sulla testa e sulle spalle. Il povero Don Swiere si alza e col resto delle forze che aveva ancora spinge la carriola nella fossa. Intanto il “ Capo ” gli va dietro caricandolo di bastonate. La vittima cade di nuovo. Il “ Capo ” con calci lo costringe ad alzarsi. Questo brutale gioco durava circa un'ora. Don Swiere non ne può più. Tutto vacillante alza gli occhi al cielo esclamando ad ogni colpo di bastone: “ Gesù mio! Gesù mio! ”. Il capo diventa furibondo e grida: “ Ti mostrerò io Gesù. Dio non c'è! non ti strapperà dalle mie unghie! ”. E vomitando oscene bestemmie improvvisamente gli scaglia un forte colpo sulla faccia che gli fa uscire un occhio dall'orbita e sangue dalla faccia. Con un secondo colpo gli rompe i denti e lacera tutta la gengiva destra. Faceva veramente compassione vedere il povero Don Giovanni così orribilmente massacrato, grondante sangue. Si sentivano solamente i suoi flebili gemiti: “ Gesù mio! Gesù mio, misericordia! ”. Un'ultima volta alza la testa verso di noi e verso il caro collegio dominato dalla statua di bronzo dorato del Santo Redentore che si vedeva dal campo e gli dà così l'ultimo saluto.

Infuriato il “ Capo ” decide di dare l'ultimo colpo alla sua prima vittima sacerdotale di quel giorno: lo alza e con tutte le forze lo getta contro la carriola di grosse pietre. Il colpo fu così terribile che a Don Giovanni si ruppe

la spina dorsale e la testa penzolò giù dalla carretta. Per finirlo il bestiale "Capo" con una grossa pietra gli schiaccia la testa. "Hai fatto un colpo da maestro" risuonò fra urla e risate del gruppo degli Essemanni che non si saziavano di contemplare la macabra scena ».

Don Giovanni Swiere era morto! Il suo corpo ancor caldo fu caricato sulla carriola e buttato nel crematoio, mentre la bell'anima di sacerdote martire andava a ricevere la palma della vittoria dalle mani Divin Salvatore.

76. Sac. DOBIASZ IGNAZIO

Nato a Ciechowice (Alta Silesia) il 24 gennaio 1880 da Ignazio e Giovanna Jaroszek, fu anche lui martoriato nel campo di concentramento di Oswięcim il 27 giugno 1941, a 61 anni d'età, 40 di professione e 32 di sacerdozio.

Finito il corso elementare nel maggio 1894, venne in Italia a Valsalice. Fece il ginnasio nel 1898, entrò nel noviziato ad Ivrea, che coronò subito con la professione perpetua.

Fece gli studi di filosofia e di teologia a San Benigno Canavese e a Foglizzo, dove il 28 giugno 1908 veniva ordinato sacerdote da S. Ecc. Mons. Matteo Filippello.

Novello sacerdote tornò in Polonia, ove svolse con amore e competenza la sua attività pedagogica e sacerdotale a pro della gioventù e della popolazione, ad Oswięcim, a Przemyśl e a Cracovia, quale insegnante e confessore. Insegnava più con la sua vita che con la parola. Non fu dotato di dono speciale d'eloquenza

sebbene predicasse anche sovente. Il confessionale fu il campo del suo maggior lavoro, in esso passava lunghe e lunghe ore nelle quali la sua bontà, mitezza, pazienza e longanimità, accompagnate dalla profonda conoscenza dell'anima umana, lo fecero apprezzare come uno dei migliori confessori.

Arrestato con gli altri confratelli di Cracovia, in quel tragico e memorabile giorno 23 maggio 1941, dopo un breve soggiorno nelle prigioni di Cracovia venne trasportato al campo di concentramento ad Oswięcim, dove venne trucidato dal micidiale lavoro e dagli indicibili maltrattamenti, come seconda vittima di quell'infausto 27 giugno 1941.

Eccone la laconica relazione di un testimonio oculare:

« La seconda vittima di quel giorno fu Don Ignazio Dobiasz. Già piuttosto anziano di età ed esaurito dal continuo lavoro sacerdotale, non potè sostenere il lavoro che era troppo superiore alle sue forze. Spesso si doveva fermare per respirare e riprendere forza. Questa fu la causa per cui il "Capo" del lavoro, dopo Don Swiere, lo prese di mira. "Anche a te non piace lavorare — cominciò a gridare. — Si capisce, è molto più facile in-stupidire la gente, rubare, che mettersi al lavoro! Aspetta, ti aiuterò subito! Orsù, carica le pietre e corri presto nella fossa!". Con uno sforzo erculeo tenta di eseguire il comando del "Capo", però le forze non gli permettono di menar la carriola. Allora il sanguinoso "Franz" incominciò a batterlo col bastone. Ancora uno sforzo e Don Ignazio trascina il suo carretto sul margine della fossa, ma invano tentò di rovesciarlo. Il "Franz" gli diede un così forte spintone che il povero sacerdote cadde nella fossa. Vi salta giù anche l'aguzzino e comincia a bastonar-

lo e maltrattarlo in tutti i modi finchè la povera vittima spirava. Dalle nostre labbra uscì un flebile gemito di preghiera per la pace dell'anima sua ».

77. Sac. HARAZIM FRANCESCO

Nacque ad Osiny (Alta Silesia) il 22 agosto 1885, da Carlo e Maria Sojka; fu martirizzato anche lui nel campo di concentramento di Oświęcim il 27 giugno 1941 a 55 anni d'età, 34 di professione e 26 di sacerdozio.

Entrò nel nostro Istituto di Oświęcim nel 1901 per fare il ginnasio, dopo il quale entrò nel nostro noviziato di Daszawa, che coronò con la professione religiosa.

Fece il tirocinio pratico ad Oświęcim, a Gorizia ed un anno lo passò a Torino nella redazione del Bollettino Salesiano Polacco. Compiti gli studi teologici a Torino conseguì la laurea in Sacra Teologia e fu ordinato sacerdote il 25 maggio 1915.

Nel lavoro quotidiano mostrò tutto il suo grande spirito salesiano. Superiore dolce e sorridente, tradusse in pratica il metodo pedagogico del nostro Santo Fondatore, prima come consigliere scolastico e insegnante, poi come Direttore di vari nostri ginnasi e infine come Direttore dello studentato filosofico e teologico.

Scriveva elegantemente in versi ed in prosa, si occupò del teatro, formando con le sue opere un bel repertorio teatrale per la gioventù. Incomparabile insegnante, specialmente delle lettere polacche e tedesche, possedeva una soda e profonda dottrina, che sapeva comunicare con un metodo semplice, ma interessantissimo.

Era pure ricercato predicatore e conferenziere. Non-

stantela sua vasta istruzione a larghi orizzonti era coi confratelli infantilmente semplice, sinceramente umile, ispirandosi al Vangelo e ai sentimenti dell'infanzia divina.

Fu Superiore delicatissimo, prudente e zelante, e per molti anni sempre consigliere ispettoriale.

Arrestato dalla Gestapo il 23 maggio 1941, dopo breve sosta fatta nelle prigioni Montelupi di Cracovia, fu trasportato con gli altri confratelli al campo di concentramento di Oswięcim, dove il 27 giugno 1941 fu crudelmente martirizzato, quale terza vittima di quel giorno. Ecco la testimonianza di un altro prigioniero testimone oculare.

«Dopo la breve pausa del dopo pranzo, venne il turno di Don Francesco Harazim... Dovette subire gli stessi tormenti dei suoi predecessori. Spinto in una profonda fossa, Don Francesco dopo che gli ruppero le mani e i piedi non poté levarsi. Il "Capo" si precipitò nella fossa, lo stese supino a terra e mentre con raffinata crudeltà lo tormenta fisicamente, incomincia una discussione contro la Religione. "Se credi in Dio perchè non ti aiuta? (*Si Filius Dei es, descende de cruce!!!*). Lo voglio vedere qui questo Dio, voglio vedere un miracolo... Io sono Iddio perchè posso ucciderti o lasciarti in vita". Dopo un momento il "Capo" si avvicina ad un gruppo di sacerdoti i quali lavoravano poco distante: "Chi di voi capisce il tedesco?". Allora s'alzò Don Giuseppe Wybraniec. "Va' a confessare quel bufone di prete!" gli comandò; "ma la confessione dev'essere ad alta voce"».

Don Wybraniec s'accostò all'amico, ma senza confessarlo gli impartì l'assoluzione. Allora il "Capo" giù colpi da orbo, facendolo sanguinare. Ma egli è pronto a

dare la vita piuttosto che compromettere la confessione.

Il sanguinario "Capo", sorpreso da questa condotta inaspettata, consegna l'infelice vittima all'addetto del blocco e se ne va a cercarne un'altra. Questa fu Don Casimiro Wojciechowski che gli sbirri costrinsero a mattersi a fianco dell'agonizzante Don Francesco. Gettarono sul loro collo una stanga di ferro e sedendosi alle due estremità soffocarono i due martiri, facendo uscire il sangue dalle loro bocche. Così morirono insieme il professore Don Francesco Harazim e il suo antico discepolo Don Casimiro Wojciechowski! ».

78. Sac. WOJCIECHOWSKI CASIMIRO

Nacque a Jaslo (Galizia) il 16 agosto 1904 da Andrea e Maria Bosko; morì martirizzato nel campo di concentramento di Oświęcim il 27 giugno 1941, a 37 anni di età, 19 di professione e 6 di sacerdozio.

A cinque anni perdette il padre e venne accettato nell'Istituto del Principe Lubomirski a Cracovia. Era un ragazzo vivacissimo, allegro, intraprendente, pronto al lavoro.

Nel 1916 incominciò gli studi ginnasiali nel nostro Istituto di Oświęcim; di là passò al nostro noviziato di Klecza Dolna, donde, fatta la professione, passò nello studentato filosofico di Cracovia. Egli era di buon ingegno e appassionato della musica.

Fece il tirocinio a Lad, Varsavia (Casa Ispettorale), Antoniewo, Aleksandrów ed Oświęcim. Terminati lodevolmente gli studi teologici a Cracovia nel 1935 ve-

niva ordinato sacerdote da S. Ecc. Mons. Stanislaw Re-spond, Ausiliare di Cracovia e sincero nostro amico.

Fu quindi a Daszawa, a Cracovia-Parrocchia come insegnante di Religione nelle scuole pubbliche e nel medesimo tempo Direttore dell'oratorio e delle Associazioni Cattoliche della gioventù.

A Cracovia venne arrestato con gli altri confratelli e di là inviato « al campo della morte » di Oswięcim col N. 17.342. Il suo soggiorno nel campo fu brevissimo: un giorno solo, ma pieno di martirii.

« Venne il 27 giugno 1941; — dice un testimonio oculare — di mattino l'appello. Attorno si stendeva il ripugnante e fetido fumo dal camino del crematoio, che toglieva il respiro. I prigionieri sono affamati, maltrattati, sofferenti. Fra di loro vi è anche Casimiro che con la sua presenza franca ed energica attirò a sè l'attenzione dei persecutori che cominciarono ad inveire brutalmente contro di lui. Gli diedero calci, lo bastonarono. Con il manico di una pala il "Capo" ruppe con un colpo i denti al povero Don Casimiro e con un altro colpo di scudiscio gli ferì la testa facendola sanguinare. Il povero sacerdote, continuamente tormentato e battuto, si sforzava, col resto delle poche forze che gli rimanevano, di lavorare per non dare pretesto ad altri maltrattamenti. Venne l'interruzione del lavoro per il pranzo. La mattina fino a mezzogiorno, già due confratelli, Don Swiere e Don Dobiasz erano stati uccisi e cremati. Ora toccava ad altre due vittime. Dopo il pranzo si incominciò di nuovo il solito lavoro. Don Casimiro con grande sforzo lavorò per un certo tempo e poi estenuato e sfinite si rivolse al Blockführer pregandolo di cambiargli il lavoro con una occupazione più leggera. "Anzi, l'avrai

fra poco. Porta solamente questa carriola alla fossa. Corri subito!" continua il "Capo". E cominciò a batterlo ripetutamente col suo grosso bastone gridandogli: "Ah poltrone! Ah ingannatore! non hai voglia di lavorare!". Quando il povero Don Casimiro arrivò vicino alla fossa con la sua carriola, il "Capo" a viva forza ve lo fece precipitar dentro. Poi scoppiò in una orrenda sghignazzata al vedere i deboli sforzi del povero prigioniero per uscire dalla fossa. All'improvviso gridò: "Mettiti di là vicino, anzi accanto, all'altro poltrone" indicandogli Don Harazim che giaceva quasi esanime nel fondo della fossa, sempre tormentato dal suo sanguinario persecutore. Il giorno era caldissimo; s'avvicinavano le 14. Il "Capo" e un guardiano della prigione presero una sbarra di ferro e la posero sulle gole dei sacerdoti già quasi agonizzanti che giacevano l'uno accanto all'altro, e sghignazzando cominciarono ad insultare le povere vittime: "Già, sapete far stupire gli altri... ma non avete nessuna voglia di lavorare! Dite che ci sia un Dio:... mostratecelo, io voglio vederlo, dio sono io, io sono il padrone della vostra vita".

Durarono un bel poco questi insulti contro le povere vittime, finchè il "Capo" col suo collega saltarono sulla sbarra di ferro che opprimeva le gole dei due sacerdoti e col peso dei loro corpi compirono l'opera sanguinaria.

Si udì un breve rantolo, le labbra si mossero quasi all'ultima preghiera, poi si coprirono di una saliva sanguigna, le faccie dei due martiri gonfiarono, si scossero... le loro ultime convulsioni e i nostri martiri Don Harazim e Don Wojciechowski, lasciarono la vita di quaggiù e la geenna del "campo della morte" di Oświęcim,

mentre le loro anime volavano in cielo a ricevere il premio della loro fedeltà a Dio.

Le spoglie mortali dei due sacerdoti vennero gettate su un mucchio di cadaveri presso il crematoio, in attesa di essere messi in quel forno infernale ».

79. Sac. NIEMIR LADISLAO

Nato a Czmon presso Srem (Polonia) il 26 giugno 1891 da Michele e Maria Majchrzycka, moriva nel campo di concentramento di Oświęcim il luglio 1941, a 50 anni d'età, 25 di professione e 16 di sacerdozio.

Finite le scuole elementari si dedicò per qualche anno ai lavori del campo, facendo tesoro di ogni briciola di tempo per leggere più libri che gli fosse possibile. Gli capitò fra mano anche il Bollettino Salesiano, dal quale conobbe la nostra casa pei Figli di Maria di Daszawa. A 18 anni entrava in quella casa per fare i suoi studi ginnasiali dopo i quali, ammesso al nostro noviziato di Radna (Jugoslavia), il 1° febbraio emise la sua prima professione religiosa.

La prima guerra mondiale non gli permise di continuare gli studi; ma finita questa, poté riprendere gli studi filosofici, compiere i teologici, e il 28 giugno 1925 veniva ordinato sacerdote da Mons. Anatolio Novak.

Fu assistente e insegnante di lingua polacca e latina ad Oświęcim e al ginnasio-liceo di Aleksandrów-Kujawski. Ma ecco che scoppia la seconda guerra mondiale, l'Istituto occupato dai Tedeschi e i confratelli in parte dispersi e in parte trucidati nei boschi di Górna Grupa.

Don Ladislao riuscì a rifugiarsi a Poznan, ma dopo

poche settimane con gli altri confratelli di quella casa veniva di nuovo arrestato e mandato nel campo di isolamento per i preti, proprio nel nostro Istituto di Łąd. Una parte di essi nel luglio 1940 vennero lasciati liberi. Con loro anche il nostro Don Niemir che fu inviato a Cracovia nella nostra parrocchia. Ma nel tristemente ricordato 23 maggio 1941, nella pubblica via, mentre tornava dalla lezione di Religione venne di nuovo arrestato e trasportato con gli altri confratelli nel campo di concentramento di Oswięcim col numero distintivo P. - 17.376.

Il 27 giugno 1941 anch'egli fu destinato alla stessa sorte dei quattro confratelli immediatamente precedenti: D. Swiere, D. Dobiasz, D. Harazim, D. Wojciechowski. Ma il sanguinario "Capo" non riuscì ad ammazzarli tutti in quel giorno, ed alla sera Don Stanislao ancor vivo, ma interamente esaurito di forze, tornò al luogo a lui assegnato; sopravvisse ancora dieci giorni, dopo i quali morì di esaurimento. I particolari della sua morte non ci sono noti. La sua salma fu cremata come le altre.

Don Niemir fu sempre stimato da tutti, amato come santo sacerdote, fedelissimo figlio di Don Bosco, esemplare nell'adempimento di tutti i suoi doveri, abile e stimato assistente e insegnante, puntualissimo nel compimento delle pratiche di pietà. Recitava sempre il breviario dinanzi al SS. Sacramento e amava le sacre cerimonie, sempre pronto confessare i giovani e i fedeli. Dal suo volto e da tutta la sua persona irradiava angelica purezza, affabile amore e dignità sacerdotale.

80. Sac. ANTONOWICZ IGNAZIO

Nacque il 14 luglio 1890 a Wieclawice (Polonia) da Giacomo ed Edvige Valerius; morì anch'egli nel campo di concentramento di Oświęcim il 21 luglio 1941, a 51 anni d'età, 34 di professione e 25 di sacerdozio.

Fece il ginnasio ad Oświęcim ed il noviziato a Daszawa, dove emise la prima professione il 29 settembre 1906. Compì il tirocinio pratico a Lubiana e a Radna (Jugoslavia). Negli anni 1912-16 studiò a Roma alla Gregoriana laureandosi in filosofia e teologia.

Fu ordinato sacerdote il 23 aprile 1916 e poi inviato a Foglizzo e in seguito a Cavaglià come insegnante di filosofia e teologia nonché confessore.

Nel 1919 fu chiamato come cappellano nell'esercito polacco in Francia, e dopo la guerra, nel 1922 fu a Cracovia e poi ad Oświęcim insegnante di filosofia e teologia e redattore del Bollettino Salesiano Polacco.

Fu Direttore ad Aleksandrów e a Rózanystok, quindi passò ancora Direttore nello studentato teologico a Cracovia.

La Divina Provvidenza aveva arricchito di molte e belle doti il nostro indimenticabile Don Antonowicz.

Fu sereno e sempre tranquillo assistente ed insegnante nel tirocinio; valente professore di filosofia e teologia per molti anni; eccellente guida d'anime e stimato confessore; provvidenziale Direttore dei ginnasiali di Aleksandrów e Rózanystok; più che Direttore fu padre nello studentato teologico di Cracovia.

Fu per vari anni consigliere ispettoriale, esaminatore sinodale della Curia Arcivescovile di Cracovia.

I Confratelli lo ammiravano come esemplare figlio

di Don Bosco; fedele alla sua vocazione religiosa e a suoi doveri fino all'ultimo.

Arrestato nel triste 23 maggio 1941, dopo circa un mese passato nelle prigioni di Montelupi a Cracovia veniva condotto al campo di concentramento di Oswięcim, col N. 17.371.

Un testimonio oculare ci lasciò scritto: «... Ecco di nuovo un tormentoso appello... Don Antonowicz già completamente esausto di forze, veniva chiamato in capo alla fila dei prigionieri e costretto a cadere per terra per subito alzarsi un infinito numero di volte. Inoltre vennero aizzati i cani contro di lui e sottoposto a mille altre crudeltà del genere. Segregato nella cella straordinaria dei castigati fu tormentato ivi nel modo più orrendo, finchè vi morì».

Il buon Dio gli avrà già dato il premio meritato con tanto lavoro e dolori. Sia pace alla sua anima bella!

81. Sac. GROMKO BOLESŁAO

Nato il 25 aprile 1908 a Grodziszczany (Polonia) da Stanislao e Susanna Maslowska; morì nel campo di concentramento di Hambrug-Neuengamme (Germania) il 29 dicembre 1941, a 33 anni d'età, 13 di professione e 3 di sacerdozio.

Rimasto orfano di padre e madre durante la prima guerra mondiale, condusse una vita travagliata come profugo in Russia. Fatto ritorno in patria nel 1921, entrò nel nostro ginnasio di Oswięcim, donde passò nel noviziato di Czerwinsk, e là emise la professione religiosa il 23 settembre 1928. Compì i suoi studi filosofici a Craco-

via e fece il tirocinio pratico ad Oswiecim ed a Ostrzeszów.

Terminati lodevolmente gli studi teologici, venne ordinato sacerdote nel 1938. Lavorò con molto zelo nel ministero sacerdotale a Kielce, dove il 10 febbraio 1941 veniva arrestato dagli Hitleriani. Chiuso dapprima nelle prigioni locali, venne in seguito trasferito nel campo di concentramento di Oswiecim e di poi in quello di Hamburg-Neuengamme (Germania), ove fra torture e stenti indicibili offerse a Dio il sacrificio della sua vita.

Il 28 dicembre 1941 venne affogato nel mare con altri suoi compagni di prigionia.

Don Boleslao Gromko si distinse per il suo attaccamento alla nostra Congregazione, per la quale, anche come segno di gratitudine per il bene che aveva da essa ricevuto, lavorava con molto zelo e generoso spirito di sacrificio. Il suo cuore, che aveva sperimentato nella giovinezza raminga il dolore e la miseria, era sensibilissimo all'altrui sofferenza, specie della gioventù abbandonata.

82. **Sac. MROCZEK LODOVICO**

Nacque a Kęty (Cracovia) l'11 agosto 1905 da Francesco e Maria Jura; morì nel campo di concentramento di Oswiecim il 6 gennaio 1943, a 36 anni d'età, 18 di professione e 8 di sacerdozio.

Rimasto orfano di padre venne accettato nel nostro Istituto di Oswiecim per gli studi ginnasiali. Fece a Klecza Dolna il noviziato che finì nell'agosto 1928. Il tirocinio pratico l'esercitò a Kielce e ad Oswiecim. Studiò teologia nel seminario diocesano di Przemyśl, dove fu ordinato sacerdote il 25 giugno 1933.

Come sacerdote lavorò instancabilmente ed esemplarmente sotto ogni riguardo a Przemysl, Leopoli, Skawa, Częstochowa e Cracovia.

In quest'ultima venne arrestato appena finita la sua Santa Messa il giorno 22 maggio 1941. Poi venne trasferito con gli altri confratelli al campo di concentramento di Oswięcim, dove finì i suoi giorni.

Il Signor Giuseppe Stemler, testimonia oculare, così ci descrive gli ultimi mesi del nostro Don Mroczek: « Nel novembre del 1941, tra le file degli ammalati vidi un giovane tutto tremante di freddo e di fame. Quello che attirò la mia attenzione fu che, mentre altri bestemmiavano e si lamentavano, egli pregava. Quando si svestì davanti al medico, m'accorsi che sulla coscia sinistra aveva una grande ulcera, segno di flemmone. La gamba era rossa e gonfia, l'ulcera era già maturata e doveva produrre molto dolore. Tornato poco dopo nella baracca mi avvicinai a lui chiedendogli chi fosse e cedendogli un pezzo di pane. Mi ringraziò affettuosamente ed allora ho saputo che era Don Mroczek, salesiano. Gli diedi alcuni avvisi come doveva diportarsi per evitare dispiaceri e castighi; intanto gli chiesi se fosse disposto ad udire, nell'oscurità della notte, le confessioni sacramentali di quelli che volessero confessarsi. Con tutto il cuore espresse la sua gioia per questo... Passavano i giorni. Alla sera gli facevo spesso visite facendo con lui edificanti conversazioni. Non sottillizzava tanto, ma con la sua semplice fede, espressa con parole altrettanti semplici, sapeva guadagnare i cuori a Dio e tranquillizzarli. La sua ingenuità e bontà in questo mare di viltà, di odio e di dolore era un vero raggio di luce e di conforto. Intanto la malattia progrediva, le ulcere si moltiplicavano, non

erano più solo sulle gambe, ma anche sulle braccia. Era un caso strano. I medici non sapevano darsi ragione del male. Io ero presente all'ultima operazione. La sua bianca, serena e quasi sorridente faccia non manifestava dolori. Ripeteva di tanto in tanto: "Come siete buoni, come siete buoni, signori!". Tutto bendato dopo l'operazione fu messo a letto. Domandai al dottore se Don Mroczek soffriva molto, perchè lui non si lagnava mai... "Questo è un titano del dolore" rispose il medico guardando con ammirazione il povero paziente. "Un uomo tale non l'ho mai visto nella mia lunga carriera nelle cliniche. È davvero — soggiunge il medico — un bel tipo di sacerdote. Se non avessimo sacerdoti di tal fatta noi saremmo cento volte peggiori e più vili di quel che siamo".

Eravamo impensieriti. "E quanto tempo dovrà ancora patire?" domandai. Il medico riflettè un momento e poi rispose: "Forse tre ore".

Durante la notte si moltiplicarono le visite al buon sacerdote perchè era molto stimato ed amato. Morirono molti e fra essi anche Don Mroczek. Il suo volto era sereno e risplendente; la bocca alquanto aperta, quasi volesse esprimere la sua piena rassegnazione col *Fiat voluntas tua*.

Don Mroczek era un ottimo religioso, degno figlio di Don Bosco. Dolce e paziente, pio e devoto di Maria SS. Ausiliatrice e molto laborioso.

83. Sac. MICHALOWICZ ADALBERTO

Nato il 18 aprile a Broniszewicze (Posnania) da Giovanni ed Antonina Janiak, venne fucilato nel campo di concentramento a Dachau il 9 gennaio 1942, a 44 anni d'età, 21 di professione e 13 di sacerdozio.

Faceva il ginnasio nella nostra casa di Daszawa, quando, per lo scoppio della prima guerra mondiale, dovette interrompere gli studi e arruolarsi nell'esercito tedesco.

Dopo la guerra finì gli studi ginnasiali ed entrò nel noviziato di Klecza Dolna. Fece la filosofia a Cracovia, il tirocinio pratico a Biala Podlaska e la teologia a Torino-Crocetta.

Ordinato sacerdote a Torino l'8 luglio 1928, ritornò in Polonia per dedicarsi con slancio al lavoro salesiano. Fu successivamente nelle case di Dworzec, di Daszawa, di Cracovia e di Oswiecim, occupando le cariche di consigliere scolastico e professionale e di catechista.

Nel 1936 fu eletto Direttore della casa di Kielce, dove negli ultimi tempi fu anche parroco.

Arrestato il 10 febbraio 1941 con Don Boleslao Gromko venne portato nel campo di concentramento di Oswiecim col N. 13.157, e poi ad Hamburg-Neuengamme e in fine a Dachau, dove venne fucilato il 9 gennaio 1942 con un gruppo di altri carcerati.

Il nostro confratello Don Vittorio Jacewicz, anch'egli prigioniero a Dachau, così scrive di lui: « Mi incontravo e discorrevo con Don Michalowicz più volte al giorno... Egli arrivò a Dachau molto esaurito per le sofferenze del campo di Hambrug-Neuengamme. A Dachau si rifece alquanto. Ma il lavoro grave ed estenuante e il vitto

scarsissimo, gli cagionarono un grave gonfiamento alle gambe. Con questa malattia, che lo rendeva incapace di qualunque sforzo, si trascinava ogni giorno al lavoro sostenuto dai compagni. La malattia s'aggravava. Dopo il Natale 1941 si decise di andare al "Reviz", ospedale del campo. Quivi, diminuito il gonfiore, i medici gli fecero un'operazione chirurgica. Era il 6-7 gennaio 1942. Tutto bendato giaceva senza muoversi sul letto, quando il 9 gennaio venne un soldato Essemann con l'ordine perentorio a Don Michalowicz di presentarsi tosto alla cancelleria, per un interrogatorio... Poi doveva essere messo in libertà. L'infermiere vi si oppose adducendo la proibizione del medico, ma il soldato fu sordo e comandò al povero malato di alzarsi subito. Don Michalowicz in camicia e mutande con una coperta sulle spalle si presentò alla cancelleria politica. Di là fu mandato al "Bunker", specialissimo carcere. Poco prima delle undici nel piccolo cortile con altri 16 compagni provenienti da Kielce, venne fucilato, e il suo corpo ancor caldo portato al crematoio... Sono intimamente persuaso che Don Michalowicz, sebbene non abbia potuto avere il conforto dei Ss. Sacramenti, sia entrato direttamente all'eternità beata ».

Di Don Michalowicz il suo maestro di noviziato scrive: « Carattere tranquillo sereno; esemplare in tutto, zelante e prudente, ubbidiente e pio; molto attaccato alla Congregazione e alla sua vocazione ». Tale fu in tutta la sua vita salesiana.

Lavorò con entusiasmo a pro dei confratelli e degli orfani. A Kielce svolse una grande azione sociale e caritativa per cui fu insignito della « croce al merito ». Aiutava efficacemente i poveri e gli ammalati ed esortava con molto fervore i suoi parrocchiani ad accostarsi ai Ss.

Sacramenti. Aveva una soda divozione a Maria SS. Ausiliatrice e godeva di celebrarne le lodi, che, in prediche ben preparate, sapeva esporre con entusiasmo ed efficacia dal pulpito.

84. Sac. **GOLDA CARLO**

Nato il 23 dicembre 1914 a Tychy (Alta Silesia) da Lodovico e Anna Swierczyk; venne sacrificato nel campo di concentramento di Oświęcim il 14 maggio 1942, a 28 anni d'età, 9 di professione e 3 di sacerdozio.

Fatto gli studi ginnasiali nel nostro Istituto di Oświęcim, entrò nel noviziato di Czerwinsk, che concluse con la professione religiosa il 23 luglio 1932.

Fatti gli studi filosofici a Marszalki (Posnania), incominciò il tirocinio pratico a Daszawa, ma dopo un anno solo venne inviato a Roma a studiare teologia alla Gregoriana. Il 18 dicembre 1938 veniva ordinato sacerdote da S. Ecc. Mons. Rotolo nella nostra Basilica del Sacro Cuore. Il dì seguente celebrò la prima Santa Messa nelle Catacombe di San Callisto all'altare di Santa Cecilia, vergine e martire.

Conseguita la licenza in Sacra Teologia ritornava in Polonia nel luglio 1939, e ad Oświęcim gli si affidava l'insegnamento e la carica di consigliere scolastico dei nostri chierici teologi.

Arrestato improvvisamente il 30 dicembre 1941 dalla Gestapo, veniva trasportato nel « campo della morte » di Oświęcim, col N. 18.160.

Don Carlo Golda era dotato di acuto e tenace intelletto. Fu molto attaccato alla sua vocazione; sempre

pronto ad ogni lavoro. Religioso, pio, osservante e modello sotto ogni aspetto. Era molto zelante nell'esercizio del sacro ministero, attendendo molte ore ad ascoltare le confessioni. Per qualche tempo sostituì il parroco di una vicina parrocchia. Tornato a casa non poté trattenersi dall'esclamare: « Oh, come ringrazio Iddio per la fortuna di poter vivere in comunità, fuori dei pericoli del mondo! ». Don Carlo, come abbiamo detto, passava molte ore nel confessionale. Possedendo egli la lingua tedesca, un soldato germanico addetto al servizio del campo di concentramento di Oswiecim da qualche tempo veniva a confessarsi da lui. Il regolamento non glielo permetteva; un altro decreto poi proibiva ai sacerdoti polacchi di ricevere le confessioni dei militari tedeschi.

Dopo breve tempo venne scoperto il « grave delitto » del soldato; ed ecco che il confessore viene arrestato e dopo cinque mesi di vero martirio, durante i quali non gli si risparmiò il supplizio del diffamato « Bunker », venne fucilato il 14 maggio 1942.

Fra gli stessi soldati Essemann del luogo si formò la persuasione che Don Golda abbia sacrificato la sua vita per il sigillo sacramentale. E questi stessi soldati fecero la guardia al suo corpo. Don Carlo Golda morì da buon soldato di Cristo sul campo di battaglia, onore a lui e pace all'anima sua!

85. Sac. **PODKUL GIOVANNI**

Nato il 21 maggio 1893 a Nowosiolki (Galizia Occidentale) da Mattia e Caterina Szuryd, moriva al campo di concentramento di Dachau (Germania) il 15 giugno

1942, a 49 anni d'età, 19 di professione e 11 di sacerdozio.

Giovanni Podkul terminate le scuole elementari e ginnasiali entrò nella scuola industriale di Wadowice ad apprendere il mestiere di fabbro-ferraio. Conseguì la licenza, entrò a Cracovia nella fabbrica di locomotive per il perfezionamento nel mestiere. La Provvidenza volle che fosse mandato ad eseguire un lavoro nel nostro orfanotrofio Lubomirski di Cracovia, ove fece conoscenza con alcuni salesiani e si decise di entrare in Congregazione. Ma, scoppiata la guerra mondiale, viene arruolato nell'esercito austriaco e parte per il fronte russo, ove fu ferito. Curatosi nell'ospedale, venne mandato di nuovo al fronte ove rimase fino al novembre 1918.

Viene richiamato al servizio militare, ma per breve tempo, dopo il quale il nostro Giovanni ritorna al suo lavoro nelle officine ferroviarie. Ma egli non ha ancora abbandonato il pensiero della vita salesiana, ed entra nelle nostre case il 2 ottobre 1921.

Fece il noviziato a Klecza Dolna, dove emise la sua prima professione. Finito il corso filosofico, comincia il tirocinio pratico come assistente e insegnante a Vilna, scuola professionale. Inviato a Torino-Crocetta compì il corso teologico, ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 6 luglio 1930 nella nostra Basilica di Maria SS. Ausiliatrice da S. Ecc. Mons. Coppo.

Ritornato in Polonia fu prefetto, consigliere professionale a Kielce e ad Oswięcim. Di poi catechista nelle scuole pubbliche e Direttore dell'oratorio festivo della nuova casa di Leopoli.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, la nostra casa di Oswięcim, dove egli era ritornato, venne occupata dalle autorità tedesche e gli alunni dispersi. Allora egli

venne mandato a Kielce come viceparroco della nostra parrocchia di Santa Croce.

Nel febbraio 1941 venne arrestato dalla Gestapo il Direttore della casa, Don Michalowicz e il nostro Don Podkul dovette succedergli; ma purtroppo per breve tempo, perchè il 28 maggio dello stesso anno venne chiuso nelle prigioni di Kielce per due mesi; quindi trasferito nel campo di Oswięcim, donde il 5 giugno 1942 veniva portato a Dachau col N. 30.278. Quivi, esaurito per le sofferenze e pel tifo, il 15 giugno 1942 volava al cielo, come vogliamo credere.

Egli prevedeva prossima la sua fine già ad Oswięcim; nel campo di Dachau, colpito dal tifo, disse a un suo compagno: « Sono pronto a rendere a Dio la mia vita in olocausto pei miei fratelli. Sia fatta la volontà di Dio! Non tornerò più al lavoro in Polonia..., torneranno altri i quali vi riporteranno le mie ceneri. Tu, tornando in Polonia, saluta tutti a mio nome e di' loro che pregherò per essi il buon Dio... ».

Don Podkul entrò nella Congregazione già uomo maturo di 28 anni, ma i confratelli scorsero subito in lui un'anima eletta di carattere forte, di sacrificio non comune, coscienzioso nell'adempiere i suoi doveri, mostrando una conoscenza non comune del suo mestiere.

Istruiva bene gli alunni sapendo sempre raccontare a proposito qualche fatterello della vita di San Giovanni Bosco. Con particolare amore parlava di Maria SS. Ausiliatrice e di San Giuseppe. Il breviario lo recitava *coram Sanctissimo*. Confessava volentieri e sapeva consolare invitando alla perseveranza nel bene e suggerendo i mezzi opportuni per fuggire il peccato. Predicava bene ed era molto ricercato per il pulpito.

86. Sac. PLYWACZYK ADALBERTO

Nato a Jedlec (Posnania) il 7 marzo 1891 da Andrea e Maria Sobczak, morì nel campo di concentramento a Dzialdowo (Polonia) il 19 settembre 1941, a 50 anni di età, 33 di professione e 24 di sacerdozio.

Fratello minore di Don Stanislao e maggiore di Don Stefano entrambi salesiani, entrò nell'Istituto di Oswięcim donde, finiti gli studi ginnasiali, fece il noviziato a Radna e il 29 agosto 1908 emise la sua prima professione religiosa.

Fatto il corso filosofico passava assistente ed insegnante ad Oswięcim e quindi a Cracovia Lubomirski. Fece gli studi teologici a Foglizzo e ricevette l'ordinazione sacerdotale il 10 giugno 1917, da S. Em. il Card. Adolfo Bertram, Arciv. di Breslavia.

La prima guerra mondiale lo strappava dalla vita feconda dell'apostolo salesiano, chiamandolo a vestire la divisa militare germanica. Fece servizio come sanitario e cappellano dei prigionieri polacchi nei campi della Badenia (Germania).

Finita la guerra, Don Adalberto tornò alla vita salesiana e spiegò con grande zelo la sua attività come catechista delle scuole pubbliche a Cracovia-Dębni e quindi a Varsavia. Fu poi prefetto e consigliere a Przemysl, a Cracovia, a Vilna e a Kielce.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, impedito di continuare la sua opera a Kielce, andò a continuare il suo lavoro a Plock. Ma il 20 marzo 1941 arrestato con altri confratelli della stessa casa dalla Gestapo fu trasportato nel campo di concentramento a Dzialdowo, ove, dopo d'averne condivisa la triste sorte di carcerato con l'Arciv.

Nowowiejski e il di lui Ausiliare S. E. Wetmanski, consumato dai maltrattamenti e da varie malattie, spirava il 19 settembre 1941.

Don Adalberto era nato fatto per vivere coi piccoli, ai quali con grande zelo e amore spezzava il pane della vita. Ottimo salesiano, innocente come un angelo, piissimo, divoto di Maria Ausiliatrice, fu sempre vero apostolo nella scuola, sul pulpito e nel tribunale di penitenza.

Dio l'abbia in gloria!

87. Coad. **WOJCIK LADISLAO**

Nato il 14 maggio 1905 a Korzecko (Kielce) da Gaspare e Teofila Wos, morì nel campo di concentramento a Mauthausen (Austria) il 1° maggio 1945, a 40 anni d'età e 19 di professione.

A 14 anni entrò nella nostra scuola professionale di sarti a Kielce. Fece il noviziato a Klecza Dolna e la prima professione religiosa il 16 novembre 1924. Fu quindi ad Oswięcim, e di poi a Rózanystok e a Kielce, dove ottenne il diploma di maestro sarto. Passò quindi nel 1942 a Varsavia come capo sarto.

Ma il 7 febbraio 1944, insieme con tutto il personale di quella casa, in numero di 40 confratelli tra cui 13 coadiutori, veniva arrestato dalla Gestapo e portato nelle prigioni locali. Dopo due mesi, passando per vari campi di concentramento, veniva a finire da Gross-Rosen a Mauthausen.

La fede viva che lo animò sempre e lo sostenne anche nei momenti più dolorosi, si manifestava visibilmente col sorriso che sempre gli fioriva sulle labbra e

che era di conforto e di incoraggiamento anche ai suoi compagni di sventura. La sua permanenza a Mauthausen non fu lunga. La fame e diverse malattie che raccolse nel duro pellegrinaggio da un campo all'altro, insieme coi maltrattamenti, esaurirono le forze del povero confratello che, mentre la liberazione era ormai alle porte, moriva di fame il 1° maggio 1945.

Il nostro caro Ladislao era di carattere vivace e gioviale. Tutte le risorse del suo mestiere le spiegava mirabilmente a pro dei suoi allievi, dimostrandosi ad ogni passo esemplare nel compimento dei suoi doveri di capo laboratorio. Benchè non di rado gli capitasse di dover lavorare in condizioni materialmente difficili, egli non si scoraggiava mai.

Era edificante nell'eseguire quanto la Regola prescrive, non lasciava passare il mese senza fare il suo rendiconto, dal quale attingeva sempre nuovo spirito e nuovo ardore, facendo tesoro dei consigli e ammaestramenti che il Superiore gli dava.

88. **Sac. KOWALSKI GIUSEPPE**

Nacque a Siedliska (Cracovia) il 19 marzo 1911 da Adalberto e Sofia Borowiec; venne martirizzato nel campo di concentramento di Oświęcim il 24 luglio 1942, a 31 anni d'età, 14 di professione e 4 di sacerdozio.

Fece il ginnasio nel nostro Istituto di Oświęcim, il noviziato a Czerwinsk e la professione quivi stesso il 24 luglio 1928. Fece gli studi filosofici a Cracovia e il tirocinio pratico a Czerwinsk e a Przemyśl. Terminati lodevolmente gli studi teologici venne ordinato sacerdote il

28 maggio 1938 da S. Ecc. Mons. Respond, Ausiliare di Cracovia, grande amico dei Salesiani, il quale, fino adesso che scriviamo, ordinò più di 300 sacerdoti salesiani Polacchi.

Fu segretario dell'Ispettore a Cracovia e lavorando nel medesimo tempo con molto zelo nel sacro ministero, finchè venne arrestato con gli altri salesiani il 23 maggio 1941.

Trasportato dalle prigioni di Cracovia al concentramento di Oswiecim col N. 17.350 veniva ivi martirizzato (crediamo che sia la parola appropriata) il 3 luglio 1941 come difensore del Santo Rosario, fra torture e stenti e insulti indescrivibili. Di lui si sta preparando una più ampia pubblicazione. Qui ci limitiamo a riportare quanto alcuni testi oculari ci narrarono intorno agli ultimi suoi giorni nel concentramento.

Don Giuseppe Kowalski, (scrive Gislao Uljasz) fu un sacerdote santo di vera e soda virtù. Anche nell'accampamento era sempre pronto a confessare nascostamente e nascostamente celebra la Santa Messa.

Un altro teste, Darlo Ordower: « Don Giuseppe Kowalski si distinse per la sua grande bontà, matura pietà e grande dolcezza. Molto spesso raccontava di San Giovanni Bosco... Fu molto maltrattato dai "Capi"... ma amato dai compagni che egli sapeva sempre animare al bene e alla perseveranza... ».

Il Professor Giuseppe Kret scrisse: « Con Don Giuseppe Kowalski mi incontrai nel campo di concentramento di Oswięcim nel 1941, nel luogo ove si recitavano le preghiere in comune. Alle 4,30 del mattino, 5 od 8 persone si radunavano, ancor nelle tenebre, in luogo nascosto, per le nostre preghiere. Anima di quel circolo, che

ogni giorno, nonostante il rischio, andava aumentando, era Don Giuseppe, che quasi sempre guidava le preghiere... Alla fine del 1941 fui separato da Don Giuseppe, però ricevevo sempre notizie di lui da un altro compagno. Allora seppi che Don Giuseppe celebrava la Santa Messa, nel "blocco 25" dove confessava, predicava, ecc.

Una seconda volta m'incontrai con Don Giuseppe nel comando dell'esterminio (Strafkompagnie). Mi rimase ben impresso il giorno passato in questo comando. Eravamo ai primi di luglio 1942; giorno caldissimo; i "Capi" erano furibondi e non ci lasciavano in pace nemmeno durante la scarsa refezione del mezzogiorno. Alcuni dei prigionieri venivano buttati nella fossa della cloaca, ed altri nel fango. Quelli che sopravvivevano a questa prova, dovevano entrare in una botte che serviva di canile, e, coricati sulla terra, mangiare la loro misera razione come i cani. Ed ecco che uno degli Essemann grida: "Dove è quel prete polacco?". Don Giuseppe, coperto di fango e di lordume, percosso e battuto dagli altri Essemann, gli si presenta. "Su, sali su quella botte ed impartisci ai moribondi la tua benedizione!...". Con grande sforzo il povero Don Giuseppe s'aggrappò alla botte e vi salì sopra; s'inginocchiò e lentamente incominciò a dire ad alta voce il Pater Noster: "*et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris...*". Don Giuseppe anche nel campo di concentramento si mostrò vero sacerdote di Cristo ».

Ancora un altro compagno di campo: « Era il 4 luglio 1942. Don Giuseppe era ancora nel comando dell'esterminio ove durante il lavoro si trovò il rosario che egli aveva. A quella vista il "Capo" divenne furio-

so, gli strappò di mano la corona, la buttò in terra e gridò: " Su, avanti! calpesta questa corona, se no ti ammazzo subito!". Don Giuseppe diede uno sguardo rassegnato a tutti i presenti e col riso tranquillo si pose in ginocchio, prese il rosario, lo baciò e lo strinse con trasporto al cuore. Così egli preferì la morte orrenda che calpestare il rosario. Il " Capo " visto il gesto di Don Giuseppe incominciò a batterlo, a dargli calci in tutte le parti del corpo e in pochi minuti Don Giuseppe coperto del proprio sangue, caduto a terra, venne buttato nella cloaca, dove annegò.

Don Giuseppe Kowalski fu un vero martire che morì come fedele figlio di Maria ». Così commentarono la sua morte i compagni, testimoni oculari.

Cari Confratelli, la cui memoria abbiamo cercato di fermare in qualche modo in questi brevi medaglioni, noi non possiamo nascondere i sentimenti di profonda ammirazione e gratitudine che rigurgitano nei nostri cuori per i begli esempi di osservanza religiosa lasciatici, e specialmente per avere affrontata impavidamente la morte anche più dolorosa e, umanamente parlando, più ignominiosa, quasi tutti ancora nel fiore degli anni, per l'onore di Dio, della Chiesa e della patria. Noi ve ne ringraziamo di cuore e vi imploriamo, per intercessione della Vergine SS. Ausiliatrice, la più ampia ricompensa da Dio.

INDICE

<i>Presentazione</i>	<i>pag.</i> 5
Antonowicz Ignazio Sac.	» 134
Bartuzi Taddeo Sac.	» 27
Bertel Ceslao Ch.	» 10
Blazewski Ignazio Sac.	» 29
Boryczko Costantino Coad.	» 88
Budnikowski Teodoro Sac.	» 34
Bujar Giovanni Sac.	» 118
Bujar Giuseppe Sac.	» 48
Cedro Felice Coad.	» 46
Chrapla Carlo Sac.	» 36
Ciechorski Luigi Sac.	» 86
Czogala Ignazio Sac.	» 9
Darnowski Francesco Coad.	» 107
Dobiasz Ignazio Sac.	» 125
Dobosz Antonio Coad.	» 52
Dynerowicz Simone Sac.	» 100
Glab Taddeo Sac.	» 44
Golda Carlo Sac.	» 141
Gromko Boleslao Sac.	» 135
Harazim Francesco Sac.	» 127
Heintzel Giuseppe Sac.	» 13
Holubowski Bonaventura Ch.	» 12
Ianiak Ignazio Coad.	» 83
Jedra Martino Coad.	» 21
Kaliszka Taddeo Sac.	» 23
Kisiel Paolo Ch.	» 45

Kos Vincenzo Coad.	<i>pag.</i> 99
Kowalski Giuseppe Sac.	» 147
Kraiewski Giuseppe Coad.	» 47
Krol Silvestro Sac.	» 112
Kurdziel Giovanni Sac.	» 19
Legosz Giacomo Sac.	» 17
Lewandowski Leone Coad.	» 63
Luczczeko Emilio Sac.	» 25
Malorny Francesco Sac.	» 7
Marciniak Isidoro Sac.	» 39
Matuszak Casimiro Sac.	» 110
Mazerski Giovanni Sac.	» 114
Medrala Felice Coad.	» 58
Mezyk Giacomo Coad.	» 43
Michalowicz Adalberto Sac.	» 139
Miska Francesco Sac.	» 15
Mnich Lorenzo Sac.	» 101
Molski Sigismondo Sac.	» 91
Mroczek Lodovico Sac.	» 136
Mroz Vittorio Sac.	» 72
Mrozik Giuseppe Coad.	» 61
Niemir Ladislao Sac.	» 132
Niewitewski Romano Sac.	» 116
Nowak Stanislao Coad.	» 76
Olszewski Casimiro Sac.	» 92
Olszewski Stanislao Sac.	» 94
Pabianczyk Francesco Coad.	» 67
Patalong Tommaso Sac.	» 103
Pawelec Giovanni Sac.	» 40
Pawlik Giovanni Coad.	» 31
Plucinski Valentino Coad.	» 50
Plywaczyk Adalberto Sac.	» 145
Podkul Giovanni Sac.	» 142
Polak Giuseppe Sac.	» 60
Pradella Francesco Sac.	» 78

Pykosz Giovanni Sac.	pag.	41
Rozycki Giovanni Coad.	»	70
Sepetowski Venceslao Coad.	»	53
Sikora Giacomo Coad.	»	65
Skwarkowski Zaverio Coad.	»	105
Smilowski Adalberto Sac.	»	80
Stasik Francesco Ch. nov.	»	33
Stepkowski Stanislaw Sac.	»	24
Sulik Giuseppe Coad.	»	32
Swiere Giovanni Sac.	»	121
Szmergalski Simone Coad.	»	55
Uraszewski Giuseppe Coad.	»	57
Wasilewski Ignazio Sac.	»	108
Wieczorek Ladislao Sac.	»	37
Wieczorek Valentino Sac.	»	68
Wisniewski Giuseppe Coad.	»	75
Witkowski Lodovico Sac.	»	85
Wojciechowski Casimiro Sac.	»	129
Wojciechowski Stefano Sac.	»	54
Wojcik Ladislao Coad.	»	146
Wojtaszczyk Giuseppe Sac.	»	89
Zawadzki Adamo Coad.	»	28
Zbaniuszek Francesco Sac.	»	81
Zimmerman Giuseppe Ch.	»	120
Ziolkowski Alfonso Ch.	»	96
Zukowski Vincenzo Ch.	»	11
Zydek Valentino Sac.	»	97

ED. SCINTILLA - VILLA MOGLIA

PRO MANOSCRITTO - EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE